

◆ BIBLIOTECA ◆
ARCH.
REGIA
GOVERNATIVA
CREMONA ◆
15
1
51

PREAMBOLO

L'universalità degli uomini vivendo ora nell'aspettativa di grandi avvenimenti per le strane vicende che accadono nella nostra età, le quali ne presagiscono altre forse ancora più straordinarie, non è da far le meraviglie se in tanti così fervido sia il desiderio di penetrare alquanto nell'avvenire, onde scorgere in qual modo sia per compiersi lo svolgimento delle gravi complicazioni che attualmente tengono il mondo in perplessità. Egli è perciò che le prime quattro edizioni della raccolta di profezie che ha per titolo: *I Futuri Destini degli Stati e delle Nazioni*, vennero con tanta rapidità esaurite, che l'Editore ha dovuto intraprenderne la quinta testè uscita alla luce. Sebbene poi quest'ultima sia arricchita di maggior numero di note dilucidative che nol fossero le precedenti, parvemi tuttavia che in molti punti sarebbe stato bene aggiungervi spiegazioni ulteriori. A questo desiderio bramando io di soddisfare, ho procurato di compilare tutti quei commenti che mi sono stati possibili, e che ho stimato all'uopo maggiormente opportuni.

Ho pure creduto di far cosa grata ai leggenti, non solo coll' inserire ai citati commenti varii brani di altre profezie poco conosciute, ma altresì coll' aggiungere ai medesimi un compendio di tutta la profezia di S. Metodio, dal latino liberamente tradotta, tanto più che questa serve di base alla spiegazione di molte altre.

Faccia l'Onnipotente che questa mia, tuttochè tenue fatica, ottenga il fine della maggior gloria sua, a cui solo ho inteso; sperando che il leggitore ogni qual volta vedrà avverarsi una parte degli avvenimenti in quella raccolta predetti (come diffatti nei sette anni trascorsi dalla prima alla quinta edizione parecchi dei vaticinati eventi si sono già avverati), si sentirà portato ad innalzare la mente sua e 'l cuore alla sapiente ed amorosa provvidenza di Dio, e dirà fra sè e sè: — E chi mai poteva prevedere queste cose tanto tempo prima se non il grande ed eterno Iddio, il quale le ha rivelate a' suoi servi per nostro spirituale vantaggio? Oh quanto è buono il Signore! Oh quanto egli è misericordioso. Mentre prima di dar libero sfogo alla tremenda sua giustizia, tenta ogni via per riconciliare a sè l'ostinato peccatore che lo disprezza, e, qual padre amorevole, lo rende avisato per mezzo dei suoi profeti affinchè non sia colto all'improvviso da' flagelli che meritarsi le proprie colpe..... Sia Egli adunque le mille volte e per sempre benedetto! —

Dichiaro intanto di sottomettermi ai Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII 13 marzo 1625, 15 giugno 1631, 5 luglio 1634, intorno al modo di narrare cose prodigiose e di persone morte in concetto di santità, giacchè io non presto che fede umana a tutto ciò che non è stato dichiarato di fede divina dalla Santa Romana Chiesa.

La stampa di questi Commenti venne fatta nel formato carta e caratteri dell'opuscolo *I Futuri Destini* ecc., acciò il lettore possa, quando così gli aggradi, unirli mediante legatura al medesimo.

COMMENTI

I.

*Alla profezia della Sibilla Tiburtina,
a pag. 48 dei Futuri Destini.*

Primieramente io dissento, almeno in parte, dalla nota di Luigi Nardi, riferita a pag. 55 della 5^a edizione dei Futuri Destini, sulla caduta, com'egli pretende, già avverata del Romano Impero, poichè posto anche che sia caduto *ad tempus* con Francesco II d'Austria, pure ritengo che verrà ripreso da qualche suo successore, o da altri, mentre le profezie di Gioachino Abbate parlano di un imperatore Alemanno che farassi re dei Romani, abatterà la Francia e l'Italia, e spoglierà la Chiesa di tutti i suoi beni temporali, perseguitandola collo scisma, cogli eretici e cogli infedeli.

Riflettasi qui che la sopradetta nota del Nardi è in contraddizione colle profezie registrate a pag. 239, lin. 21, ed a pag. 230, lin. 48 degli stessi Futuri Destini, e perfino colla stessa profezia della Sibilla Tiburtina, giacchè nelle ultime parole parla di uno ancor futuro re dei Romani, il quale certamente è il gran monarca d'Oriente e d'Occidente (Vedi pag. 405, lin. 45 dei F. D.), di cui parlano anche molte altre profezie, e che lo denomina imperatore dei Romani. Quindi più sotto dice, che questo re Romano (che è lo stesso detto di sopra, ed è quello di cui parla S. Metodio alla pag. 406, ove dice, che dopo 40 anni e mezzo da che il re dei Romani avrà preso dimora in Gerusalemme, apparirà l'Anticristo), quando avrà depresso il diadema in Gerosolima ecc.,

allora soltanto cesserà il Romano impero, cioè non il regno temporale dei Papi, ma un futuro glorioso impero che sarà retto da un Monarca santo incoronato da un angelico Pastore.

« *E allora sorgerà un re per nome H, ecc.* » (pag. 62, lin. 41). Qui la Sibilla ommette altri re che precederanno il detto gran Monarca per nome H, forse *Haloysius vel Henricus*, se non è incorso un errore per parte dei copisti, i quali potrebbero aver scritto un'H invece di un K, la quale (come a pag. 48, lin. 46 F. D.) formerebbe la iniziale del nome *Karolus*, e che corrisponderebbe al vaticinato Carlo di S. Vincenzo a pag. 405, lin. 44 dei F. D. Conferma anche maggiormente tale opinione un passo di Teolosforo, eremita che fioriva nel 1386 e che raccolse le più accreditate profezie di quei tempi nel suo libro *De magnis tribulationibus et statu Ecclesiae*, stampato a Venezia per Bindoni nel 1527, mentre a pag. 347 dice: « Un certo re di Francia per nome Carlo verrà a Roma e riceverà dal Vicario di Cristo una corona non d'oro ma di spine. » — Egli fece dipingere (forse con spirito profetico) il detto imperatore in forma di piccol giovine con poca e biforcuta barba, avente un manto inserito di gigli. —

Li 424 anno in cui deve terminare il regno dei Romani, io son d'avviso che non si debbano prender tutti per altrettanti mesi, ma che alcuni allora soltanto saranno accorciati dall'Antor della natura per annunziar il grande avvenimento. Che infatti non debbano esser anni, ciascuno di 42 mesi, si conferma anche per le profezie raccolte dal suddetto Teolosforo sopra i pontefici futuri, poichè assegnano al primo Papa angelico (*Pastor angelicus* di Malachia, pag. 86, lin. 24 F. D.) sei anni e mezzo; al secondo (forse *Pastor et Nauta* di Malachia) francese di nazione, 2 anni e 4 mesi; al terzo (forse *Flos florum*) italiano, eletto dopo un mezzo anno di sede vacante, dieci tempi, o meglio dieci parti di

tempi (siccome io ritengo che un tempo significa un anno, è forse a quest'epoca che verranno accorciati gli anni, come sembrano indicare le parole « ossia parti di tempi »); e del quarto (forse *De gloria olivae*) coronato dagli angeli come gli altri tre sopradetti, dicono che spirerà nel Signore nella quinta parte dei tempi, cioè il quinto anno del suo pontificato, sotto cui sarà sciolto di nuovo il demonio, farà la sua comparsa nel mondo il figlio di perdizione, il famoso Anticristo, ad ingannar le genti. Laonde, computati gli anni di vita di ciascuno di questi quattro Pastori angelici, abbiamo la somma di 24 anni. Ora dicendo S. Metodio, pag. 408, che il regno dei Romani al manifestarsi dell'Anticristo cesserà, e il re morirà sul sepolcro di Cristo; e Gioachino abate nel suo libro *De flore*, che l'Anticristo vero comparirà sotto il quarto Pastore angelico, ne viene, che ristabilito l'impero Romano secondo queste profezie, avrebbe la durata di circa una ventina d'anni (Vedi pag. 242, lin. 8, F. D.).

Queste profezie sul numero dei quattro Pastori angelici non discordano, come a prima vista sembrerebbe, con quelle di Malachia a pag. 86 dei F. D., il quale invece di tre, dopo il Pastore angelico ne pone cinque, la qual cosa si spiega facilmente, dal nominare Malachia talvolta anche un qualche antipapa, il che si riferirebbe al brano di Santa Ildegarda, inserito a pag. 303, lin. 49 nell'appendice dei F. D. Si rifletta per altro che le sopradette profezie riportate da Teolosforo furono fatte assai prima del 1500, epoca in cui, secondo la predizione, di S. Bernardino e di S. Vincenzo, come vedremo a suo luogo, doveva accadere il giudizio universale, se Dio non si placava, perciò avrebbe egli fatta circa quell'epoca la rinnovazione della Chiesa, e le avrebbe donato i quattro angelici, che sarebbero vissuti gli anni sopradetti; ma essendosi allora placato Iddio, ed avendo trasferito ad altro tempo gli avvenimenti funesti che dovevano precedere la rinnovazione della Chiesa, l'Anticristo e il giu-

dizio universale, potrebbe succedere che in seguito fosse per disporre anche diversamente della loro vita e del numero pure di questi pontefici. Il ven. Bernardino da Bustis racconta nelle sue prediche, che in un antichissimo libro di profezie si legge dover accadere la fine del mondo nel 1500, se la misericordia di Dio non sarà per disporre diversamente.

« *Allora ogni cosa abbonderà ecc.* » (pag. 62, lin. 24 F. D.) Ciò si riferisce al tempo della bella pace che godrassi alla fine del secolo XIX, adempiendosi forse soltanto allora la condizione della B. V. della Salette nella sua profezia (Ivi, append. pag. 286, lin. penult.) ove dice — che se gli uomini si convertissero, le pietre e gli scogli si cambierebbero in mucchi di grano. —

« *Uscirà dalla tribù di Dan* » Cioè in quel tempo nascerà l'Anticristo dalla tribù di Dan. Con ciò non ne viene che debba egli essere un ebreo, poichè potrebbe essere anche un cristiano, come dice Giovanna Le Royer, discendente da quella tribù.

« *E dall'Aquilone sorgerà ecc.* » Qui non devesi intendere che immediatamente dopo la morte di Enoch ed Elia (i quali presentemente, secondo il detto Teolosforo, vivono nel paradiso terrestre per far testimonianza dell'immortalità se Adamo non peccava), debba avvenire il giudizio universale, ma solo dopo un certo tempo da Dio solo conosciuto.

II.

Alla profezia di S. Isacco, pag. 64 F. D.

Il Compilatore dei *Futuri Destini*, dappoichè ebbe riferito la profezia di S. Isacco, egli osserva in senso dubitativo sul fine della medesima, che la nascita o comparsa dell'Anticristo potrebbe succedere verso il 1860, anno più anno

meno. Abbenchè S^a Brigida a pag. 403, lin. 44, faccia allusione in tal epoca ad un anticristo, il quale certamente non sarà che uno dei molti anticristi che perseguiteranno la Chiesa prima della sua rinnovazione: come per esempio la bestia tiranna di cui parlasi a pag. 239 nei F. D. a linea prima; il dragone di S. Vincenzo a pag. 405, lin. 40; l'Anticristo di Rosa Asdente a pag. 275, lin. 24; quello di Souffrant a pag. 254, lin. 4; la bestia di cui parla Holzauser a pag. 236, lin. 49, ed altri, non saranno questi che di quegli anticristi di cui parla S. Giovanni nella sua prima canonica al capo 3^o ove dice: *novissima hora est, et sicut audistis quod Antiehristus sit venturus, nunc autem antiehristi multi facti sunt.*

« Sino al comparire dell'immondo del deserto. » (V. pag. 65, lin. 29 dei F. D.) Chi voglia il profeta intendere per *l'immondo del deserto* non saprei ben precisare, però quel che tengo per certo si è, che desso non sarà l'anticristo vero, ma uno dei tanti mistici anticristi detti di sopra, poichè l'immondo del deserto di cui qui parla il profeta dovrebbe certamente venir prima della rinnovazione e bolla pacè del secolo XIX, dovendo anche la seismatica Armenia tornare a Cristo sotto il pontificato dell'angelico Pastore (cioè circa il 1890 secondo S^a Brigida a pag. 403, lin. 43), mentre uno solo dev'essere il gregge cattolico. Dunque in quel tempo (cioè circa il 1900) Dio guarderà anche l'Armenia con occhio di misericordia onde ritorni all'ovile di Cristo (Vedi pag. 234, lin. 8); la qual cosa, se l'immondo del deserto fosse l'Anticristo, non potrebbe in questo tempo accadere (cioè circa il 1900), perchè l'Anticristo vero non comparirà se non molti anni dopo la pacè del mondo, come si può vedere a pag. 235, lin. 8, e a pag. 478, lin. 49 dei F. D., cioè quando l'empietà sarà cresciuta in immenso, e secondo Santa Brigida a pag. 402, lin. 42, quando l'empietà eccederà ogni misura. Che l'empietà sia per crescere in immenso sol-

tanto dopo la rinnovazione della Chiesa e la pace del mondo, per cui ne verrà il massimo Anticristo, si rileva chiaramente da Gio. Valiguerro a pag. 418, lin. 8 de' F. D., ove, dopo aver parlato della riforma del secolo, dice « che gli uomini ritorneranno ai vecchi loro errori e alle detestabili loro empietà, i delitti dei quali copriranno la terra e saranno peggiori dei primi » cioè di quelli dei secoli precedenti (Vedi pag. 247, lin. 47). Inoltre questo mio ragionamento viene appoggiato ad evidenza dalla profezia di Holzauser, inserita a pag. 233, lin. 4, ove si legge che il sesto stato della Chiesa comincerà da quel Monarca forte e Pontefice santo che devono comparire verso la fine di questo secolo XIX, e finirà alla nascita dell'Anticristo. Laonde se fia vero, come dice S^a Brigida a pag. 403, che la rinnovazione del secolo si faccia circa il 1900, ne viene, che l'Anticristo vero dovrà comparire in un' epoca a questa posteriore. — Tornando ora all'*immondo del deserto*, io opino che si debba intendere il conduttore degli Ismaeliti, dei quali parla S. Metodio a pag. 94 e 95 di quest'opuscolo, i quali, egli dice, usciràn dai deserti dell'Arabia per voler di Dio a contaminar il mondo colle loro immondezze e crudeltà, finchè sieno poi dispersi dal grande Monarca. Chiudo il mio ragionare con una profezia del ven. Nierse, sesto patriarca dell'Armenia, che visse al tempo dell'imperatore Teodosio Seniore, la quale egli diresse al re Arsace e a' suoi Armeni, riferita dal P. don Clemente Galano nel cap. VI della prima parte istoriale delle sue Conciliazioni della chiesa Armena colla Romana; eccola: « Sarà distrutto il vostro regno come quello d'Israele, e saranno dissipati i vostri confini per le mani degli stranieri, sarete tratti in ischiavitù, nè verrà meno il giogo dal vostro collo. Sarà pure tolto da voi il sacerdozio e andrete vagando come gregge senza pastore. Il Creatore rivolgerà il suo volto da voi fino alla venuta dell'immondo del deserto. Quindi si farà la redenzione di

tutti i paesi e dei cristiani dalla potente schiatta dei Romani, che si chiameranno Francesi : poscia sarà pace sopra la terra per molti anni, e saran discacciati gl'infedeli, e cadranno sotto il giogo della servitù dei Romani. Si dirà in quei tempi: disgraziati i morti li quali non son giunti a questi tempi così felici, e non hanno veduto così bella pace. »

III.

*Alla profezia di S. Edoardo,
pag. 78 dei F. D.*

« *Il Signore* (pag. 80, lin. 22) *irritato manderebbe nel paese spiriti tristi ecc.* » Fu poco dopo il 1534 che cominciò in Inghilterra il famoso scisma di cui fu capo Arrigo VIII. Laonde se ogni stadio fosse un secolo, i tre stadii sarebbero già compiuti dopo il 1834. Non avendo pertanto ancora veduto verificata la profezia all'epoca presente, cioè nel 1864, converrà pensare che lo spazio di tre stadii non era il termine preciso ed aritmetico, in cui doveva seguire il predetto avvenimento, ma che indicava un'epoca non minore di tre e non maggiore di quattro secoli.

Nelle profezie raccolte da Teolosforo eremita si legge : « Fatta la strage del pseudo-pontefice e suoi complici, e morto l'Imperatore Alemanno, che sarà l'ultimo, e sedati i mali e le guerre in Italia e nella Chiesa occidentale per mezzo di un angelico Pastore e del nuovo Imperatore, si radunerà dai medesimi un concilio generale per il passaggio contro gl'infedeli e per la ricupera dei Luoghi Santi, e comporrassi un grande esercito terrestre e marittimo detto della Santa Unione della Chiesa. Un certo re d'Inghilterra, della nobile stirpe del primo signore dei medesimi, per aver disimpegnate egregiamente le funzioni affidategli dal senato,

dopo un anno dal suo ritorno sarà dallo stesso senato eletto capitano generale dell'armata marittima destinata contro gl'infedeli. I Veneziani pure, dopo le tribolazioni loro venute dal principe della cristianità, si convertiranno a Dio di tutto buon cuore mediante l'esempio e le ammonizioni del loro santo patriarca, che in modo straordinario avrà il dono dei miracoli, e si uniranno al detto re per il servizio di Chiesa santa, e la loro virtù crescerà sempre per modo che diverranno i migliori uomini del mondo, e il loro dominio durerà fino alla fine dei secoli. Per comando dell'angelico pastore passerà il mare con essi anche il detto santo patriarca ed opererà prodigi. L'esercito della detta Unione, cioè quello del nuovo imperatore, quello del re d'Inghilterra e quello del santo arcivescovo di Venezia, si porterà contro gl'infedeli e succederà gran battaglia nelle parti di Gerusalemme. Saran distrutti i serpenti di mare, e il detto esercito della Chiesa riporterà una grande e decisiva vittoria contro la babilonica meretrice, cioè la setta maomettana, che rimarrà annichilita. Allora un angelo (Apoc. cap. 18, v. 2) griderà: è caduta, è caduta quella gran Babilonia ecc. ecc. In quel tempo della rinnovazione della Chiesa si rinnoverà anche quanto operossi per la natività di nostro Signor G. G., poichè vi sarà un altro Zaccaria, un altro Giovanni Battista e un altro Cristo, vale a dire un Pastore angelico, che avrà 12 nuovi apostoli presi dalla nuova religione, che predicheranno nuovamente l'evangelio (Matt. 24) e i pagani saran battezzati e tutti (eccettuati gli Ebrei), per tale predicazione si convertiranno al Dio uno e trino (Vedi pag. 403, lin. 43, F. D.); poichè queste cose devono succedere prima della venuta del figlio di perdizione, l'Anticristo vero, e dopo molti anticristi precursori di questo, che sortiranno tanto dal corpo della Chiesa, quanto dal popolo cristiano, siccome quel re dell'aquilone di cui fanno menzione Daniele e l'Apocalisse. »

Dal fin qui detto risulta chiaramente che qualche tempo prima della rinnovazione della Chiesa al primiero stato, cioè prima della fine di questo secolo, l'Inghilterra sarà di già ritornata al seno della cattolica Chiesa e godrà pace, poichè, come dice Bartolomeo Carosi, detto Brandano: « L'Inghilterra sarà quasi sempre in guerra, finchè al vero Dio non bacierà la terra. »

IV.

*Alla profezia di Malachia
sulla successione dei Papi, a pag. 82 dei F. D.*

1831. « *De Balneis Etruriae* » (pag. 86, lin. 40). Si osservi qui che il fondatore dei Benedettini Camaldolesi, del cui ordine era il Capellari, nacque in Camaldoli città della Toscana, presso cui anticamente eranvi dei laghi ove si facevano i bagni.

1846. (Ivi lin. 43). « *Cruz de cruce*. » Pio IX discende dagli antichi capitani delle crociate, ed ha anche il titolo di abbate perpetuo di S. Croce in Sassovivo, come ne fa testimonianza la vita di S. Fortunato stampata in Spoleto, e a lui dedicata con questo titolo mentre era ancor vescovo. Lo schiarimento poi più consentaneo alla verità mi sembra il seguente: le tribolazioni che in modo speciale affliggono l'animo del Pontefice simboleggiate nella croce (*cruz*), son d'avviso che derivino in gran parte da quella illustre Casa (*De Cruce*) che tiene nello stemma una croce. Io ritengo che Merlino Ambrogio abbia voluto parlare di Pio IX nelle sue profezie impresse a Parigi l'anno 1498 per Antoine Vêrart, ove dopo aver detto che dentro il corso del secolo XIX l'Italia, e specialmente le Romagne saranno agitate dalla guerra . . . dopo breve tratto soggiunge: saravvi un Papa che non oserà riguardar Roma . . . e prima che egli passi

all'altra vita, il Signore nostro faragli soffrir un cordoglio che non ha paragone.

1. « *Lumen de coelo* » (ivi). Parmi che questa profezia riguardi avvenimenti da accadere sotto il pontificato del successore di Pio IX, siccome ne abbiamo l'esempio nei motti profetici sopra Innocenzo IX, Gregorio XV, Innocenzo X, Alessandro VIII e Pio VII, mentre per es. con quest'ultimo alludeva alla rapace aquila di Buonaparte. Tali supposti avvenimenti consisteranno forse in segni celesti, come comete e meteore straordinarie, quali segni di calamità. Vedasi pag. 194, lin. 14 della seconda colonna e pag. 142, lin. 12. Che al tempo di questo Pontefice debbano accader sinistri casi rilevasi anche dalle profezie, ovvero vaticinii dell'abate Gioachino con le loro immagini in disegno sopra ai Pontefici futuri, stampate in Ferrara per Vittorio Baldini nel 1594 (libro comune nelle pubbliche biblioteche), mentre nel vaticinio XXII, la cui figura corrisponde col Pontefice profetizzato da Malachia — *Lumen de coelo* — si vede un Pontefice a cui si avventa un'orsa ritta sulle zampe di dietro che nello stesso tempo allatta molti orsacchini. Quest'orsa, da quanto può congetturarsi da altre profezie, sembra simboleggiare un futuro imperatore di Germania, e gli orsacchietti i principi della stessa Germania. Alcuni credono che le ultime quindici figure di questo libro non sieno di Gioachino ma di S. Anselmo vescovo, e che la sedicesima, la quale sarebbe la prima di S. Anselmo, contornata da tre bestie (rappresentanti coloro che il fecero prigioniero) significhi il pontefice Pio VI che per ordine del Direttorio fu condotto prigioniero alla Certosa di Firenze; onde di là cadente per l'età trascinato a Valenza vi morì nel 1799. Alle dette figure corrispondono pure perfettamente i simboli profetici, che si riscontrano in una ruota del detto S. Anselmo vescovo di Marsico (e si può vedere in un libretto stampato in Venezia nel 1600 presso Bertoni, intitolato: *Vati-*

cinia seu praedictiones illustrium virorum (comune anche questo nelle biblioteche pubbliche), i quali riguardano gli avvenimenti da accadere nel pontificato di quel tal Pontefice (così a modo d'esempio le quattro corone rotte sopra l'occhio della Provvidenza, e la testa di una vacca, che si veggono nella VI figura antecedente a quella che corrisponde a — *Lumen de coelo* — significano le quattro potenze d'Austria, di Francia, di Spagna, di Napoli, che nel 1849, quantunque mal ferme sul trono, tagliarono per disposizione divina la testa alla vacca, la quale è il simbolo dell'Italia per la sua fertilità, e rimisero in trono Pio IX), e anche questi simboli, ripeto, quali mostra la settima figura di detta ruota, e che corrisponde a quella del sopradetto vaticinio XXII, consistono in una grande orsa allattante molti orsacchielli ed avente al di sopra del capo un coltello sguainato con due borse di danaro, e significheranno, pare, che il soprannomato imperatore germanico non contento di torre i beni tutti alla Chiesa, rapirà colla violenza anche le sostanze dei privati.

2. « *Ignis ardens.* » Se Malachia non allude all'ardente zelo di questo Pontefice, potrebbe in lui verificarsi il detto alla lettera, poichè il B. Gioachino abate nei suoi commenti sopra Geremia dice: che un pontefice rimarrà vittima del fuoco. Di più havvi una profezia attribuita a Nostradamus che dice: « L'imperatore alemanno affiggerà la religione e la Chiesa, ridurrà in gravissime angustie l'Italia e demolirà castel S. Angelo, e la città leonina » (in cui si trova il Vaticano, ove suol risiedere il Pontefice; ed invero non potrebbe ciò accadere per mezzo del fuoco?).

3. « *Religio depopulata.* » Qui si allude ad una grande persecuzione contro la Chiesa, e forse ad un grande scisma. (Vedasi a pag. 275, lin. 22 F. D.).

4. « *Fides intrepida* » Qui si fa forse allusione ad un'epoca speciale di martiri (vedasi a pag. 298, num. 6), cioè quella

di cui parla l'Apocalisse nel quinto sigillo. — Teolosforo eremita spiegando il v. 9 del cap. VI dell'Apocalisse, dice che l'apertura del quinto sigillo significa la manifestazione del quinto stato della Chiesa, durante la qual epoca si vedranno sotto l'altare le anime degli uccisi per la parola di Dio. E si può spiegare anche letteralmente un tal passo, perchè in tal tempo saravvi un flagello così crudele ed atroce contro i cristiani per parte dell'imperatore Alemanno e del suo antipapa insiem cogl'infedeli, che qualora anche fuggissero nelle chiese e si nascondessero sotto l'altare tuttavia non sarebbero sicuri e verrebbero trucidati.

5. « *Pastor angelicus.* » Questi è quel pastore cui molte profezie per antonomasia appellano Santo, e di cui parla santà Brigida a pag. 403, lin. 14, ove dice: « che gli uomini riconosceranno il Dio *uno e trino*, e vi sarà un solo gregge e un sol pastore. » Qui la Santa intende parlar della rinnovazione della Chiesa che comincerà nel 1890 colla conversione di molti peccatori e di molti eretici, per cui placatosi Iddio, darà poi (come sembra doversi dedurre da suor Domenica del Paradiso a pag. 143, linea penultima) nel 1895 la pace alla sua Chiesa, non più divisa in latina e greca, o scismatica, o protestante, ma riunita sotto la guida di un solo angelico Pastore La figura del vaticinio XXVII del detto libro del B. Gioachino, e che corrisponde all'angelico Pastore di Malachia, mostra un pontefice avente in capo l'aureola dei beati, il quale colla tiara ricopre un ovile di pecorelle. Nella figura XII della ruota corrispondente al sopradetto, si scorge l'occhio della Provvidenza che fa discendere dalle stelle una pioggia copiosa, simboleggiando le grazie e misericordie presso che infinite delle quali sarà in allora largo Iddio colla sua Chiesa rinnovellata. —

Qui, giacchè cade in acconcio, non sarà discaro che in compendio ponga quanto nel libro del più volte nominato Teolosforo si legge sopra i quattro pastori angelici che reg-

geranno la Chiesa rinnovellata fino all'arrivo del famoso Anticristo. « Il primo Pastore della Chiesa ritornata alla primiera povertà, nel giorno della sua assunzione al pontificato sarà visibilmente incoronato dagli angeli, e per questo motivo, e per le innumerevoli e sublimi sue virtù verrà chiamato angelico. Allorchè Dio darà alla sua vedova Sposa questo buon Pastore, mite e senza macchia, non godrà subito della desiderata pace, che anzi allora raddoppierassi la persecuzione con più vigore che non nel tempo dello scisma; però dopo grandissima effusione di sangue sarà finalmente concessa la prosperità alla desolata gente. Sarà impegno di questo santissimo Pontefice, custodito dagli angeli, di rinnovare le cose divine e di ristabilire ovunque il buon ordine coll'aiuto di un re di Francia della posterità di Pepino, che egli incoronerà imperatore dei Romani con corona non d'oro ma di spine, a di lui richiesta, per l'amore che porterà alla passione di Cristo.

« Nell'atto dell'incoronazione del detto re a imperatore dei Romani, l'angelico Pontefice proferirà le seguenti parole, dal latino tradotte :

« Ricevi, figliuol mio, a Dio diletto, la corona di spine, la quale per amore di lui umilmente e fortemente domandi e desideri, corona di Colui che per noi stette confitto in croce, e ci redense col proprio sangue: e stringi nella tua destra mano il vessillo della sua croce santissima, nel cui segno sarai vittorioso. Perchè ciò dice a te il Signore degli eserciti: Ti ho oggi preso ed eletto ed unto del santo mio olio, servimi come capitano del popolo mio, e ti posi qual mio segnacolo. Non nell'esercito, non nella fortezza, ma nello spirito mio vincerai. Confortati e sii tu robusto, e non temere mai, perchè io sarò teco (vedi pag. 478, lin. 5 F. D.); a qualunque impresa tu correrai, non ti lascerò ne ti abbandonerò, io prenderò (Isaia cap. 43) la tua destra mano per assoggettare da-

2 *Comm. F. D.*

« vanti al tuo cospetto le genti, e volgerò in fuga i re, ed
 « aprirò innanzi a te le porte che non si schiuderanno. Io
 « camminerò davanti a te, ed umilierò i prepotenti della
 « terra; spezzerò le porte di bronzo, ed infrangerò i ferrei
 « cardini, e ti darò i tesori nascosti, e ti rivelerò gli ar-
 « cani dei segreti, ed ogni luogo che calcherà il tuo piè sarà
 « tuo, e chi mai potrà a te resistere? Così dice il Signore
 « Iddio degli eserciti. »

« Ciò avverrà dopo che miracolosamente sarà stato liberato dalla strettissima carcere in cui tenevalo l'iniquo imperatore alemanno ed il suo pseudo-pontefice: Separerà egli il dominio spirituale dal temporale, che dispenserà ai secolari, mentre altrettanto saran costretti di fare anche i religiosi. Così tornerà la Chiesa al primiero stato apostolico. Ricupererà Gerusalemme e sarà egli il solo Pastore tanto della Chiesa orientale che dell'occidentale, e sarà in vigore una sola legge e una sola fede. Nè seguirà così perfetta unione tra la Chiesa greca e latina che mai più discorderanno fra loro. Tal benignissimo Pastore sarà dotato di tanta fede, virtù e santità che volendo, piegherà le cime degli alti monti, farà retrocedere le impetuose acque dei fiumi e perfino potrà privare il mare delle sue acque.

» Per tanta bontà risorgeranno pure i morti, saran di nuovo costrutti gli altari e coperte le chiese rimaste senza tetto. Non riserberassi egli cosa alcuna di temporale, talchè si recherà a visitare le sue terre col solo corredo e corteggio del suo bastone. Gli verrà fatto d'ordinare nel mondo tale sistema di cose, e comporrà una pace così bella che nessuno potrebbe immaginarselo. Sarà allora la terra piena della scienza di Dio, e tanto i grandi che i piccoli comprenderanno da se stessi i precetti di Dio e li osserveranno. Con tutto universale, dopo tre volte tre tempi (vale a dire nove anni), renderà l'anima a Dio in un'isola dell'Asia. Da tutte parti accorreranno le genti al di lui sepolcro per gli stre-

pitosi miracoli che farà colui che vi dorme. Verrà quindi eletto un altro santo Pastore, francese di nazione, che sarà egli pure incoronato dagli angioli e sarà imitatore del suo predecessore. Nell'anno quarto del suo pontificato nascerà una piccola zizzania, per cui, senza alcuna pompa congregherà un Concilio generale e verrà estirpata la detta zizzania. Porterassi per urgenti bisogni nella Germania, ove dimorerà per un anno e mezzo, e nel suo ritorno passerà per la Francia, pellegrinando in abito di povertà coll'intenzione di recarsi a Gerusalemme. Ma dopo quattro parti di tempi e la metà di una parte (cioè, come sembra, dopo quattro anni non di 366 giorni e la metà di uno di tali anni, accorciati miracolosamente), spirerà nel Signore. — Dopo la morte dell'assente Pontefice rimarrà la Chiesa vedova per la metà di un tempo (un mezz'anno), perchè per i raggiri di un impostore si farà credere essere ancor vivo il Pontefice. Finalmente verrà eletto un italiano in abito di povertà, che per la sua santità verrà egli pure incoronato dagli angioli (il che si può pure vedere nel già nominato libro di Gioachino e di S. Anselmo nelle figure dei vaticini XXVIII e XXIX). Nel principio del suo pontificato stabilirà dodici colonne nella Chiesa ed estirperà del tutto l'oro e l'argento dalla stessa. Pieno di meriti pel gran frutto arrecato alle anime, dopo dieci tempi, ossia parti di tempi, e tre giorni (cioè dopo dieci anni d'allora e tre giorni), sarà chiamato da un nunzio del Signore alla celeste Gerusalemme. Un altro Pastore a questo succederà, che pure sarà incoronato dagli angioli come gli altri tre sopradetti, e sarà un uomo sapientissimo, amico di Dio e operator di miracoli (Il testo dice: *erit natione aquitanicus*, cioè francese, perchè l'Aquitania è una provincia della Gallia, ora denominata Guascogna). Sarà peritissimo oratore, e ne' suoi pellegrinaggi predicherà ai popoli la parola di Dio, invitando tutti colle opere e coll'esempio al di lui servizio. Si è durante il

regno di questo Pontefice che apparirà il massimo Anticristo. Visiterà, il detto santo Pontefice, a piedi la Grecia e il santuario di Gesù Cristo e tutta la Terra Promessa con grandissimo profitto delle anime. Dopo cinque parti di tempi (cioè dopo cinque anni) spirerà nel Signore. »

. . . . 10. « *Gloria olivae.* » Questi (se pur non è quello che reggerà la Chiesa nel deserto) parrebbe il quarto angelico sopradetto, di cui forse parla Giovanna Le Royer a pag. 220, lin. 22 F. D. Prenderà il nome di Pietro II, e pascerà le pecorelle sotto le tribolazioni e persecuzioni dell'Anticristo. Dopo le quali la città dei sette colli, cioè Roma, sarà distrutta, ed il Giudice tremendo giudicherà il popolo. Si noti che anche Costantinopoli vien detta città dei sette colli, per averla il grande Costantino ordinata e disposta alla guisa di Roma. Distrutta poi questa città, non si deve intendere che tosto seguir debba il finimondo e poscia il giudizio universale, poichè nel libro ottavo dei Carmi sibillini si legge che Roma perirà per il fuoco, e quindi ne'suoi fondamenti abiteranno i lupi e le volpi. Anche S. Brigida nelle sue rivelazioni così scrisse della città dei sette colli: « Roma è quasi un campo su cui è cresciuta la zizzania, perciò dev'essere mondata prima col ferro, indi purgata col fuoco e in ultimo dev'essere arata coi buoi. ,, Anche Anna Maria Taigi, morta nel 1837, come riferisce mons. Luquet nell'appendice alla di lei vita a pag. 494 e seguenti, ha profetizzato molte disgrazie da accadere alla città dei sette colli, e sebbene riferiscansi forse ad un secolo anteriore alle suddette di S. Brigida, pure, perchè è probabile che possano toccare i nostri tempi, non riescirà discaro al lettore se qui ne riproduco le parole: « Vide la suddetta serva di Dio in ispirito la città di Roma andare a fuoco, le chiese saccheggiate, diroccate, il sangue specialmente dei preti scorrere per le contrade, le teste dei primi ecclesiastici portate per la città a furor di popolo sulle picche, con tutti quegli altri eccessi.

di una catastrofe la più spaventosa che si possa immaginare. Perciò molte volte diceva essa nel sentire o vedere le feste che si facevano in Roma ed i divertimenti ai quali si abbandonavano i Romani: — Ah! se sapessero cosa sta preparato per loro, altro che feste farebbero! Si nasconderebbero a piangere nelle catacombe. — Pregando la detta serva di Dio a calde lagrime per tale epoca un giorno nella chiesa di S. Carlo alle Quattro fontane, appena comunicata rapita in ispirito in Dio, sentì dal suo celeste Sposo una voce imperiosa insieme e di lamento, che fu registrata e che comincia: *O Roma, o Roma, iniqui cittadini, non conoscete il bene che vi ho fatto; ma quando lo comandi il mio Padre celeste si troverà Roma sotto le più terribili prove guerre crudelissime, carestie, pestilenze, terremoti, ecc. ecc.* Quindi con santa confidenza chiedendo la detta serva al suo Sposo divino chi avrebbe resistito in tali calamitose vicende, ella sentì risponderli: *quelli resisterebbero ai quali avesse egli concesso lo spirito di umiltà*, perchè chi è umile adora i decreti di Dio e soffre tutto in pena de' peccati suoi; chi è umile non critica nè incolpa l'altrui condotta, molto meno poi quella del Capo della Chiesa (vedi pag. 273 lin. 27). Ma tutti questi zelantoni, creduti buoni, ma che non son tali, non vedranno la bella tranquillità ed il segnalato trionfo della Chiesa, ma chi in un modo, chi in un altro andranno tutti abbasso. »

Inoltre, tornando al nostro proposito, non si deve giudicare che con questo Papa, il quale sembrerebbe l'ultimo, finisca la Chiesa di Cristo, e in conseguenza il mondo, perchè, o sono stati altri papi ommessi da Malachia, oppure nell'ultimo periodo di tempo in cui, secondo S. Paolo nell'epistola agli Ebrei, e secondo Gioachino e Giovanna Le Royer godrà del sabbatismo (vedi pag. 224, lin. 30 e seguenti, dei F. D.) in un luogo che sarà come in un paradiso terrestre, in cui non avrà forse bisogno di Pontefice, perchè

pare che quivi la Chiesa sarà governata da G. Cristo medesimo « passando fra lo sposo e la sposa tutto ciò che describe il Cantico dei cantici. »

Il vaticinio XXX ed ultimo delle altre volte nominato libro di Gioachino mostra un frate (forse rappresentante *Gloria olivae*, ossia Pietro II) in abiti pontificali, che nella destra tiene il triregno al di sopra del capo di un gran leopardo cornuto e coronato, avente gli occhi d'uomo, il collo e la bocca di leone, e i piedi d'orso, quasi prevedesse che l'Anticristo occuperà il di lui seggio. In questa bestia io scorgo i caratteri che S. Giovanni al capo XIII dell'Apocalisse, v. 2, assegna all'Anticristo vero. Anche Daniele dopo aver annunziato a Nabucco re di Babilonia la caduta del suo regno, e dopo avergli mostrato gli altri tre imperi che successivamente dovevano rimpiazzare il suo, vide ancora in un sogno misterioso questi tre imperi medesimi sotto la figura di quattro bestie, e la quarta tutta differente dalle altre, era straordinariamente forte, ed aveva, i denti di ferro (VII, 2). L'impero Romano fu rappresentato da questa quarta bestia, potere al quale niun popolo potè resistere, e divenne l'impero il più forte e il più vasto che siasi veduto. Questa quarta bestia, siegue Daniello, aveva dieci corna, le quali, come l'angelo del Signore gli disse, rappresentavano dieci re che dovevano regnare (vedi S. Francesco di Paola a pag. 433, lin. 23, ove dai dodici re se si leva l'imperatore e il papa angelico, rimangono i dieci di Daniello). Dal mezzo di queste dieci corna, ossia dieci regni che costituiranno il futuro glorioso impero Romano circa il 4900, aggiunge il profeta, uscirà un piccolo corno (il qual corno suor Maria di Gesù, per celeste rivelazione, dice dover essere l'Anticristo), innanzi al quale le tre prime corna saran umiliate. Questo piccolo corno aveva gli occhi come d'uomo (come sopra), e una bocca che diceva grandi cose (cap. 8). L'angelo insegnò ancora a Daniello, che questo piccolo corno

che era sortito dal mezzo delle dieci corna, rappresentava un nuovo regno che doveva elevarsi sopra tutti gli altri, e sarebbe più grande di quelli che l'avevano preceduto, che abbasserebbe tre re, che parlerebbe insolentemente contro l'Altissimo, che conculcherebbe i suoi santi, e che s'immaginerebbe di poter cangiare i tempi e le leggi.

V.

*Alla predizione di S. Tommaso da Cantorberi,
pag. 89 F. D.*

N° 4. Presentemente esiste il giglio ancora nella Spagna, essendo l'attuale famiglia regnante un ramo dei Borboni. La terra del leone è la Spagna.

N° 2. Forse l'imperatore Ottomano, colle sue bestie, cioè col suo esercito, professante la legge di Maometto, il quale a' suoi seguaci promise un paradiso di cose terrene e piaceri sensuali.

N° 3. Sembra che costoro siano gl'Ismaeliti, di cui parla S. Metodio, i quali usciranno dai deserti dell'Arabia Petrea e verranno a soggiogare tutto l'orbe. Essi adoreranno forse il sole, ed è per ciò che la loro aquila coprirà il sole.

N° 5. E' a questo paragrafo che si riferiscono vari brani di altre profezie, che fanno menzione di un re prigioniero, il quale non è che (ivi pag. 90, n. 7) quel re di Francia che sarà poi incoronato imperatore dei Romani dall'angelico Pastore.

N° 8. In quest'ultimo paragrafo si predice chiaramente il ristabilimento dell'antico impero Romano, che estendevasi dalla Caledonia (Scozia) fino alla Mauritania, e dall'Oceano Atlantico fino all'Eufrate, in un'estensione d'oltre 2,000 migliaia in un verso, e di 1600 dall'altro. La popolazione era stimata di 120 milioni d'uomini.

All'epoca di questo futuro e grande impero Romano, cui

dice S. Paolo che sarà distrutto alla venuta dell' Anticristo, si godrà di una pace non ancor veduta, perchè Dio legherà il demonio nell'inferno acciò non seduca più gli uomini (vedi pag. 233, lin. 24 dei F. D.) finchè venga il figlio di perdizione, poichè allora sarà sciolto di nuovo Satanasso. Ciò concorda pure mirabilmente col cap. 20 dell'Apocalisse, mentre dal v. 4 dopo aver l'angelo gettato il Serpente antico nell'abisso, compiti mille anni, vale a dire tutto quel tempo indeterminato cui potrà durare la pace del mondo, sarà da capo sciolto Satana dalla sua carcere a sedur le genti che sono ai quattro angoli della terra, Gog e Magog.

VI.

*Alla profezia di S. Francesco d'Assisi,
pag. 90 dei F. D.*

« Un cotale aspirante al papato, ma non canonicamente eletto ecc. (pag. 91, lin. 9) » Costui secondo varie altre profezie sarà un antipapa germanico, figura del vero anticristo, che dall'imperatore alemanno sarà posto sulla sede di Pietro, ed è lo *sterminatore* di cui parlasi sul fine di questa profezia. Sembrami qui a proposito riferire un brano di profezia dello stesso S. Francesco, relativo a questo scelleratissimo antipapa, e che si legge nel Rosario di Discorsi del V. Bernardino da Bustis, alla pag. 344 dell'edizione di Brescia fatta da Pietro Maria Marchetti nel 1588. « Fra Leone, egli dice, intimo amico di S. Francesco, lasciò scritto avergli rivelato lo stesso Santo che un certo re potente farà creare un iniquissimo antipapa, il quale farà una prava e dolosa esposizione della sua Regola, e acutamente perseguiterà coloro che non riterranno valida la di lui elezione e a lui non aderiranno, e in ispecial modo i frati Minori perchè non vorranno riconoscere quella dichiarazione e negheranno di as-

soggettarsi alla costui obbedienza. Allora sarà tale una persecuzione che la maggior parte dei cristiani si slontanerà dall'obbedienza del Vicario vero di Cristo. Ma finalmente coll'aiuto di Dio verrà la Chiesa riformata per un Papa santo dell'ordine dei Minori in unione ad un imperatore cristianissimo di lui intimo aderente. In seguito poi ne verrà l'Anticristo. »

« *Anche le profezie (pag. 92, lin. 41) del santo abate Gioacchino, che fiorì circa il 1200, parlano di quest'empio anti-papa ecc.* » Ecco un suntuo sommario delle di lui profezie sparse nelle molte sue opere. « Negli ultimi tempi sarà il martello della Chiesa Romana quella potenza che altre volte ne fu il sostegno. Verranno contro la mistica Babilonia e Alemanni e Turchi e Greci e Infedeli da lontane parti d'Oriente.

« Sarà allora posta sotto tributo la Chiesa e flagellata ne' suoi ministri per non voler essi cedere i beni temporali. Di ogni ceto si farà strage, ma in modo speciale del clero. La Chiesa inutilmente si armerà di armi spirituali contro lo imperatore alemanno fulminandolo d'interdetto, il quale in vece di sottomettersi, si dividerà dalla stessa collo scisma, e si collegherà agli Agareni, agli eretici e agli infedeli per desolarla. Priverà del regno il Pontefice e toglierà ai sacerdoti, ai prelati e ai sudditi i loro tesori, e ne condurrà molti in cattività senza speranza di liberazione.

« Sorgeranno le sette dei falsi cristiani ed eretici e copriranno la terra colle tenebre dell'errore (vedi Apoc. cap. 9), e la Chiesa piangerà la perdita di tanti suoi figli che dal di lei seno strapperà l'eresia. Si ribelleranno molti vescovi, frati e sacerdoti e pugneranno contro i predicatori della verità. I Turchi e gl'infedeli contamineranno le chiese coi loro idoli e costumi. Dall'imperatore sarà fatto pontefice il capo degli eretici, e sarà un anticristo mistico, figura del vero anticristo, e fingerà una santità impareggiabile. Quest'orri-

bile bestia devasterà più di quanto si può credere. Dividerà i buoni pastori dall'amato gregge, e spalleggiato dai suoi cardinali eretici, iniqui e tiranni, interdirà il vangelo e ne perseguiterà a morte i predicatori, dei quali molti fuggiranno in Francia e ritorneranno quando occuperà la sua sede un altro iniquo. In simili frangenti la Sposa di Cristo si volgerà dolente a chiedere soccorso a'suoi amici, ma nessuno vorrà soccorrerla, perchè Dio la mirerà con occhio di sdegno. Se si appoggerà alla Francia le avverrà come a chi si appoggia ad una debil canna. Anche la Francia sentirà il peso dell'ira di Dio; nasceran discordie nel suo seno e guerra fratricida. Muoverà contro la stessa Francia l'esercito alemanno, il quale avrà la vittoria (vedi pag. 305, linea prima), ma con perdita tale che appena si potrà chiamar vittoria. Il re dei Francesi cadrà nelle mani dei principi alemanni E così anche il pontefice e suoi figli e seguaci.

« In una gran tempesta e discordia sorgerà un *re forte* a dominare la Francia e ne diverrà *monarca*. In un mese e quasi nello stesso tempo saranno uccisi tre pontefici, e allora la Chiesa rimarrà vedova per qualche tempo. Frat-tanto sarà depredata, devastata e quasi distrutta, se fosse possibile. Finalmente coloro i quali avranno tanto angustia la Chiesa beberanno il calice amaro, rivolgendosi contro di essi tutti coloro che saranno stati maltrattati.

« I Greci venuti anch'essi a perseguitare la Chiesa, ammirando infine l'umiltà dei veri fedeli in sopportare tante gravi calamità, si uniranno allo stesso ovile, e formeranno un solo cuore ed una sol'anima. Ciò avverrà nel principio del terzo stato della Chiesa riformata e rinnovellata nel pontificato di un angelico Pastore, il quale spederà predicatori in Grecia onde purgarla dall'inveterato errore, e formerassi un sol gregge e un sol Pastore. Altre genti mosse dal buon esempio abbandoneranno i loro vecchi errori e ver-

ranno nel seno della Chiesa ritornata al primiero stato di povertà, umiltà e bellezza. Il sopradetto santo Pastore sceglierà dalla nuova religione dodici uomini apostolici e li manderà quasi in tutte le parti del mondo a convertir gli infedeli, e sarà una bellissima pace per il mondo non ancor veduta. Dopo sì inaspettato trionfo della Chiesa non verrà tosto la fine del mondo, perchè sono per lei riserbate altre persecuzioni, e specialmente quella dell'Anticristo e di Gog e Magog. »

Fa prova dello spirito profetico del beato Gioachino abate quanto racconta il padre Cornelio a Lapide sopra Isaia, il quale dice: che Gioachino abate fece dipingere sopra la sacrestia di S. Marco in Venezia due figure, una rappresentante S. Domenico, l'altra colle stimmate rappresentante S. Francesco (e ciò fu prima della loro nascita), affermando che erano le immagini dei due fondatori di due ordini religiosi, che avrebbero predicato in una grande presura della Chiesa (vedi pag. 277, lin. 48), e soggiunge lo stesso a Lapide che al suo tempo esistevano ancora.

Nella biblioteca del Pavaglione di Bologna nella sala 4^a, scanzia seconda, fila quinta, in un libro stampato per Francesco Bindoni nel 1527 in Venezia, intitolato: *Expositio magni prophetae abatis Joachim in Apocalypsim, cui addita sunt ejusdem Psalterium decem cordarum*, a pag. 279 trovasi inserita una profezia, che ivi si dice esser stata rinvenuta fra le carte del detto Gioachino da un certo fra Bernardo Adone dell'ordine dei Minori, la quale sembrandomi di non poco interesse, perchè riguarda forse il secolo XIX, la trascrivo qui, dal latino tradotta nella nostra favella.

« Alcune sono le cose che debbono succedere prima del giorno del giudizio universale, ed altre dopo. Quelle che debbono accader prima sono cinque guerre. La prima accadrà fra i rustici ed i chierici, i rustici vinceranno i chierici, e sarà somministrata (*suppeditabitur*) la Chiesa romana,

mentre non ardiranno mostrare il segno della tonsura, nè saranno più nominati chierici.

« La seconda guerra sarà fra i secolari e la Chiesa, talmente che nè il Papa, nè i cardinali oseranno farsi vedere.

« La terza guerra si farà tra i rustici e i nobili, e questi rimarranno vinti, ed allora tutti saranno uguali.

« La quarta guerra si farà tra Cristiani e Turchi, nella quale i Cristiani saranno vinti, e pagheranno per lungo tempo tributo ai Turchi. Sorgeranno di poi due re cristiani, l'uno in Grecia l'altro in Italia, e saranno fedeli cristiani e guerreggieranno contro i Turchi; e siccome i Cristiani pagavano tributo ai Turchi, così i Turchi che rimarranno salvi lo pagheranno ai Cristiani, e questa a paragone delle altre sarà una vera guerra. Ciò avvenuto, quei due re insieme col popolo costituiranno otto re e saranno dieci re (V. pag. 433, lin. 23 dei F. D), e questi pure e tutti i Cristiani creeranno l'imperatore dei Romani (il più volte nominato discendente di S. Luigi).

« Quest'imperatore fedele conierà uno scudo in cui saranno effigiati due uomini (i due principi sopradetti), e sopra di essi un terzo, per dinotare che egli è il signore di quei re e dei cristiani. Poscia queH'imperatore, siccome fedele cristiano, con una moltitudine di cristiani prenderà la croce di Cristo e si porterà a Gerusalemme dove hanno da essere superate le forze dell'impero Turco dai santi crociferi, ed ivi il detto imperatore stabilirà la sua sede, e tutto il mondo sarà in pace. Il mondo sarà allora animato da un solo spirito, e l'uno amerà l'altro, come il padre ama il figlio, e ciò durerà per molto tempo. Poscia nascerà l'Anticristo vero, e si manifesterà dopo la desolazione del (ristabilito) Romano impero. »

« Anche secondo una profezia di S. Gerolamo (siegue lo stesso autore della profezia) debb'essere desolato l'im-

pero Romano, che resisterà all'Anticristo prima ancora che si appalesi, e dopo si scoprirà quell'iniquo, il cui arrivo sarà per opera del demonio fatto palese col mezzo dei segni e prodigi pieni di falsità. Si mostrerà egli manifestamente al suon di tromba del sesto angelo dell'Apocalisse. Il tempo di questo sesto angelo io credo che sarà breve (tre anni e mezzo secondo Daniele). Sebbene molti esterminii sieno per operarsi dal demonio alla suonata di tromba del quinto angelo (epoca del quinto sigillo di già stato aperto), nondimeno più grandi seguiranno alla suonata del sesto; e maggiori ancora e più orrende stragi terranno dietro alla suonata del settimo angelo.»

VII.

Alla predizione di Werdin, pag. 92 dei F. D.

L'abate Werdin, come ha notato il Compilatore, non ha tenuto per certo l'ordine cronologico, ponendo prima ciò che secondo l'ordine dei tempi e della materia dovrebbe esser posto dopo. Deluso io da tale modo di espor talvolta le visioni, ho ritenuto per qualche tempo (però non senza grande perplessità, per non apparire dalla storia che un re della posterità di Pepino siasi recato a Roma onde visitare Clemente XI), che per la stella, la quale doveva illuminare la Chiesa, si dovesse intendere Clemente XI, uno dei più gran pontefici, se si eccettui Gregorio I. Ma mi sono poi convinto che Clemente XI non fu che una debole immagine di questa meravigliosa stella, cioè del Pastore angelico, a cui senza dubbio intende alludere Werdin, giacchè ho riscontrato che egli ha estratto questo brano quasi letteralmente da un libro dell'abate Gioachino intitolato: *De Flore de summis Pontificibus*, ove egli parla alla svelata del gran Monarca, e dell'angelico Pastore che reggerà la Chiesa nel tempo della pace. Non avendo pertanto, come si è detto,

tenuto qui il profeta l'ordine dei tempi, si dovrà ritenere che « *la bestia la cui ferocia* (pag. 93, lin. 176) *è inaudita* » sia per essere l'antipapa germanico, di cui si è altrove parlato, il quale spalleggiato dai serpenti, ossia dagli eretici, entri nella dimora del Pontefice, e tutto avveleni colla sua pestifera coda, qualche anno prima oppure nei primi anni del pontificato del detto angelico, poichè il totale estermio degl'infedeli e dei nemici della Chiesa non avverrà, secondo Teolosforo, che nel terzo anno del suo glorioso pontificato. Il detto Teolosforo, commentando il cap. 9 dell'Apocalisse, dice, che la stella cadente dal cielo, debbasi intendere l'anticristo mistico, il quale sarà un prelato della Chiesa di Dio, germano di nazione. Sembrerà una stella, mentre sarà una fiera crudelissima e pessima (sarà questa quella di cui parla Werdin?). Sopra la sede di costui il quinto angelo dell'Apocalisse verserà la tazza piena dell'ira di Dio (Apoc. cap. XVI, v. 40) e diverrà tenebroso il regno di essa. Per il quinto angelo, siegue il suddetto autore, s'intende un ordine di predicatori che annuncieranno (come avvenne circa il 1500) l'ira di Dio sopra i mali cristiani, e specialmente contro il detto antipapa ancor futuro e suoi seguaci.

Diverrà tenebroso il di lui regno, perchè pella loro malizia rimarranno acciecati i cattivi cristiani e seguiranno il falso pontefice per perire con esso, e non conosceranno il vero. Si morderanno la lingua dal dolore per la vittoria che vi riporteranno i buoni, e disperati periranno col loro falso pastore. Gioachino nel suo libro *De Flore* dice: « che sarà costui ucciso in battaglia nel territorio Perugino. E' sotto il pontificato di questa bestia che l'angelo (vedi pag. 96, lin. 2 F. D.), per comando di Cristo scioglierà il diavolo da' suoi lacci. »

Che i Turchi poi siano per disertar nuovamente Otranto del regno di Napoli (vedi pag. 94, lin. 4), e con dei po-

poli che saranno in quei tempi (probabilmente gli Ismaeliti di S. Metodio) siano per imbrattar Venezia, lo ammetto prima o nel principio del pontificato dell'angelico, ma non dopo la di lui morte, come parrebbe dovesse dedursi se la profezia seguisse l'ordine cronologico, mentre alla morte del primo angelico Pastore, quando tutto il mondo sarà in pace, l'impero Turco non esisterà più nemmeno di nome.

Per l'*aquila del Nord* (pag. 94, lin. 44 F. D.) parmi si debba intendere un imperatore di Germania. —

Per nido dei filosofi pare si debba intendere Bologna, e rilevasi da un brano dei vaticinii di Merlino Ambrogio, stampati in lingua latina in Francfort, da Davide Zanseri nell'anno 1640, il quale essendo una variante dello squarcio di Werdin, e contenendo altre interessanti circostanze, potrà qui esser letto con piacere come riscontrasi nell'originale latino e che qui riportiamo tradotto :

« Molte ragguardevoli città per dissensioni tanto interne quanto esterne periranno, particolarmente in Italia ; la Toscana in ispecie sarà oltre ogni credere atterrita ; Roma in singolar maniera sarà agitata e scossa : Firenze verrà depressa, una spaventosa vendetta l'attende. Il culto della licenziosa Venere sarà abolito, Perugia, Siena, Pisa sentiranno gli effetti dell'ira di Dio, non potranno schivare i colpi de'suoi flagelli ; e Lucca cadrà nelle tenebre di spaventosi errori ; Arezzo non potrà ridere delle sventure dei suoi vicini, pagherà anch'essa il fio de'suoi trascorsi. Bologna, nido di filosofi, dovrà cessare da'suoi conviti. La Lombardia andrà tutt'affatto in rovina, Milano cesserà di esistere, e Genova avrà da soffrir molto dai nemici suoi: così mi fa vedere il Signore. Verranno i Turchi coi loro legni ad imbrattare Venezia e la minaccieranno di fiera battaglia. La Marca Trevisana in varii combattimenti sarà oppressa e schiacciata. La Marca Anconitana col ducato di Spoleto, e col Patrimonio, tanto dai Turchi come dal fu-

turo imperatore eretico saranno conquistati, e voglia Iddio che dai sopravvenienti infedeli le chiese di queste regioni non siano angariate e conculcate. La Campania con tutto il regno di Sicilia sarà castigata.»

A chi poi appartenga l'*aquila* (Ivi, lin. 48) che verrà dall'Oriente... Chi debba intendersi per *figliuol dell'uomo*... Per il *giglio* che perderà la corona, veggasi i miei commenti ai paragrafi 2, 3 e 5 della predizione di S. Tommaso da Cantorberti a pag. 23.

Per il *figliuolo dell'uomo* poi, che traversa i mari, non si deve intender più l'imperatore Ottomano, ma il re d'Inghilterra, che secondo Teolosforo, come dissi, sarà fatto generale degl' Inglesi e dei Veneziani; quando traverseranno il mare per la ricupera dei Luoghi Santi portando (siccome crociferi) sul capo, cioè sul berretto, il segno della santa croce (vedi pag. 121, lin. 44 dei F. D.) Il detto figliuol dell'uomo e l'aquila del Gran monarca riporteranno vittoria coll'aiuto del cielo, e la pace regnerà nel mondo, circa la fine del nostro secolo. Parimenti Teolosforo eremita crede che il detto re d'Inghilterra sia per esser quegli di cui l'inspirato Merlino Ambrogio nei suoi vaticinii, al libro 3, cap. 8 parla così:

«Prima che venga il figlio di perdizione, che 'è l'Anticristo, sorgerà in Italia un uomo tanto forte e così robusto di corpo, che a buon diritto potrà essere paragonato a Sansone. Questi sarà oriondo d'Italia, ma non italiano, e discenderà da nobilissima prosapia. Questo grand'uomo, a Dio carissimo, libererà la Lombardia dalla schiavitù, e la maggior parte d'Italia dal martirio. Inoltre, per mandato del Pontefice santo e dell'Unione, si porterà in Grecia coi suoi buoni marinari ed ivi rovinerà molte città.»

Che il sopradetto uomo forte alla guisa di Sansone, sia per essere un re d'Inghilterra (vedasi i miei commenti alla profezia di Sant'Edoardo pag. 44, lin 29) si deduce dal

cap. 46 del libro quarto dello stesso Merlino ove si legge :
 « In quel tempo un re d'Inghilterra , signore di un gran popolo, per mandato dell'Unione di Santa Chiesa, morto il corifeo dell'iniquità, l'imperatore alemanno, passerà il mare in servizio di Santa Romana Chiesa. »

VIII.

*Alla profezia di Santa Catterina da Siena,
 pag. 97 dei F. D.*

Possedendo io una variante di questa profezia con circostanze non prive d'interesse, trascritta dalla vita della Santa, composta dal B. Raimondo suo confessore, il quale afferma d'averla udita dalla di lei bocca; mi piace di qui riportarla, eccola:

« Verranno alla Chiesa, nei tempi futuri, grandi percòsse e flagelli, ma quando Dio avrà poi con simili angoscie e tribulazioni purgata la sua sposa, la Chiesa, allora deforme, susciterà egli lo spirito degli eletti suoi, e riformerà la Chiesa in modo che al solo pensarlo esultava lo spirito suo nel Signore (vedi pag. 446, linea ultima dei F. D.).

« Sebbene Iddio manderà gravissimi flagelli, pure universalmente gli uomini non si convertiranno; ma i servi di Gesù per mezzo di orazioni, prieghi e gravi penitenze otterranno da Dio un santo ed angelico Pastore colla rinnovazione ed esaltazione della sua Chiesa, e costringeranno la misericordia di Dio a diffondersi sopra la terra. »

IX.

*Alla predizione di Santa Brigida,
 pag. 98 dei F. D.*

« *L'aquila* (pag. 401 , lin. 6) *invaderà ecc.* » Qui la santa non allude più all'aquila di Bonaparte, ma a quella
 3 *Comm. F. D.*

del gran Monarca del seme dei Borboni (vedi pag. 262, lin. 8), il quale, secondo Teolosforo « Morto l'imperatore alemanno e l'anticristo germanico, cioè l'antipapa, preso il vessillo dall'altare di S. Pietro, farà il passaggio a Gerusalemme (terra della promessa), ove otterrà una grande vittoria, in cui ne avranno la maggior parte i Veneziani e gl'Inglesi. » Il sopradetto passo si collega senza dubbio coll'altro più sotto (pag. 104, lin. 18) che comincia: « *Costui maravigliosamente vincerà nel segno della croce ecc.* » All'appressarsi poi dell'Anticristo rinasceranno le guerre.

« *Guai a voi, o Venezia ecc.* (pag. 104, lin. 10.) » Qui, siccome ho notato di Werdin, la Santa non tiene ordine alcuno di tempo, poichè dopo aver preconizzato un avvenimento da accadere circa il 1900, passa ad altri fatti anteriori, già accaduti.

« *Quando sarà fatto un imperatore* (pag. 104, lin. 18) *generato dalla stirpe di Spagna.* » Anche l'accreditatissima profezia di S. Nicolò, che si legge nel preambolo della vita della Venerabile Orsola Benincasa, scritta da Maria Maggio, parlando del gran Monarca, lo denomina *gran leone di Spagna*. Vedine un brano alla nota 2, pag. 104 e 105 di quest'opuscolo, alla rivelazione di San Metodio. Vedasi anche lo schiarimento alle parole: « *unite il leone al bianco fiore* » che si leggono a pag. 177, lin. 13 dei F. D. Avendo io pure estratto una profezia dalle aggiunte fatte da non so qual autore ad un libro di Gioachino abate, intitolato: *Explanatio figurata in Apocalipsym*, stampato in Venezia nel 1562, la quale perchè parla del *gran Monarca* sotto il nome di un *leone*, mi piace qui riferirne il seguente brano:

« Discenderà l'aquila settentrionale nella Liguria
Il gallico leone andrà ad affrontarla e feriràglì il capo. Ritirezassi nella Toscana per riprender forze, e seguiranne grande eccidio Sarà posto nella sua sede il legittimo sposo di Chiesa santa e verrà deposto l'adultero »

« Apparirà (vedi pag. 403, lin. 45 dei F. D.) una nuova stella, che sarà bellissima e di molta grandezza in quelle parti. Sorgerà il leone potentissimo, pieno di fede, e andrà contro gli urlanti lupi, alcuni esterminandoli, altri umiliandoli: e radunato da ogni parte il popolo cristiano passerà con esso il mare, onde soggiogar le barbare genti, e fiorirà più che mai la fede cattolica, e la Chiesa tornerà al primiero stato e prosperità. Il reale leone distenderà poi la sua coda sino ai confini della terra (vedi pag. 405, lin. 45 dei F. D.), e riformato il mondo, comincerà la terra a rendere i suoi frutti, e la pace sarà per tutto il mondo. »

Unita pure al libro di Giòachino abate sopra il beato Cirillo trovasi anche la seguente profezia estratta dal trattato sull'Anticristo di certo maestro Giovanni Parigino dell'ordine dei Predicatori, che qui riporto tradotta dal latino:

« Verrà fra noi cotal gente, comunemente detta senza capo o duce. Allora guai al clero, guai alla cristianità! La navicella di Pietro sarà grandemente flagellata dai procellosi flutti, ma essa avrà scampo, ed il suo dominio durerà sino all'ultimo dei giorni. Vi saranno in allora molte guerre e molte stragi, ed il mondo tutto sarà in gran turbamento....

« Allora dalle caverne dei monti sbucherà un leone che valicherà la montagna ed ucciderà un altro leone. La bestia occidentale ed il leone d'oriente (1) sottoporranno tutto il mondo alla loro dominazione, ed allora vi sarà pace e prosperità in tutto l'orbe, ed abbondanza dei frutti della terra, e d'ogni cosa durante *quindici anni*. Sarà allora comune ed universale la volontà di recarsi in Terra Santa. La città di Gerusalemme sorgerà a nuova gloria e le città della Giudea saranno riedificate (2), il santo sepolcro del Signore sarà da

(1) Forse il re d'Inghilterra e il gran Monarca.

(2) Vedi in fine la nota 4, pag. 106, ove S. Metodio dice che l'Anticristo nascerà in Corozaim.

tutti onorato; ma ecco che inopinatamente in mezzo a tranquillità tanto profonda s' udranno le portentose cose che dell'Anticristo la fama andrà spargendo. Il beato allora vincerà, e non sarà leso dalla seconda morte.»

« Nel 1860 » — pag. 103, lin. 44, F. D. — (*Consurget*)

« Nel 1886 sorgerà (ivi, lin. 42) *l'uomo grande.* » Sarà forse in tale anno in cui appieno si verificherà che tutto il mondo griderà guai, come dicesi nel principio della profezia alla pag. 99, lin. 48, quando, secondo S. Metodio, il re dei Romani (il quale è appunto il gran Monarca, ossia *l'uomo grande*) sorgerà dalla sua cattività per voler celeste (vedi pag. 69, lin. 44, F. D.), e farà strage degl'Ismaeliti che avran reso schiavo e contaminato tutto il mondo

« Nel 1900 vi sarà un grande segno nel cielo (pag. 103, lin. 45) » Siccome in quel tempo si sarà Dio riconciliato cogli uomini della Chiesa rinnovellata, e lo riconosceranno per il Dio uno e trino, così è da credere, che per mezzo di questa riconciliazione egli porrà nel cielo un nuovo segno in memoria della rinnovata antica alleanza, siccome fece dopo il castigo del diluvio, ponendo nelle nubi l'arco baleno. —

Riferisce il Rev. P. Maestro Fr. Paolo Minerva da Bari nel suo secondo libro — *De Praegnoscendis temporis mutationibus* — che il Ven. Beda ha detto: « che 40 anni avanti che venga il giorno del giudizio non apparirà l'arco celeste, e che innanzi al diluvio mai apparì (ed è perciò che disse Iddio: *ponam arcum meum in nubibus*) perchè sopra la terra mai non era caduta pioggia, ma la terra veniva bagnata dalla grande quantità di fontane, che allora esistevano, e dall'abbondanza della rugiada, che la bagnava. Per tal motivo i frutti allora erano più saporiti, e le erbe avevano maggior virtù nutritiva, talchè gli uomini vivevano più lungamente. »

« L'anno 1980 (pag. 403, lin. 43 F. D.) (*gli empi prevarranno*) Prevarranno contro la Chiesa, cioè crederanno essi d'averla estermiata, il che sarà poi solo in apparenza, mentre nel tempo della maggior persecuzione dell'Anticristo e di Gog e Magog (*quia portae inferi non praevalerunt*) starassi nascosta nel deserto fino a che, secondo Giov. le Royer (pag. 221, lin. 30 F. D.) entrerà nella nuova terra promessa, per godervi il sabbatismo fino al giorno finale.

« Nel 1999 (pag. 403, lin. 47) i *luminari si estingueranno.* » Questi sembrano i segnali del finimondo. Ecco i segni precursori del giudizio che pone Giov. Le Royer nel suo libro *Delle cose divine*, a pag. 205, da accadere dopo la morte dell'Anticristo.

« Allora raddoppieranno i tremiti della terra, dense tenebre si stenderanno su di essa; l'instabile suolo si squarcierà in più punti sotto i piedi de'suoi abitanti, e inghiottirà castelli, città, uomini innumerabili; tutti gli elementi si cozzeranno spaventevolmente, e le virtù dei cieli ne saranno scosse. Ai tuoni ed ai lampi che agiteranno continuamente e accenderanno l'aria, si aggiungerà il fuoco lanciato dal cielo e vomitato dalle viscere della terra. Il mare tempestoso valicherà i suoi confini, ed elevando sino al cielo i suoi flutti spumanti minaccierà di inondare il mondo. »

I segni poi più prossimi sono descritti da San Girolamo, che dice d'averli trovati negli annali de'Giudei: « Il primo giorno, egli dice, i mari s'alzeranno fino a 45 cubiti sopra i monti, e nel secondo giorno si concentreranno talmente nel profondo della terra, che appena si potranno vedere. Nel terzo giorno poi torneranno al loro antico stato. Nel quarto tutti gli animali, e le altre specie che muovonsi nelle acque, si aduneranno e si alzeranno sopra le acque scorrendo a modo di combattere insieme. Nel quinto tutti gli uccelli si raduneranno pure assieme piangendo, nè mangiando nè bevendo. Nel sesto sorgerà una fiamma di fuoco

dall'occidente contro la faccia del firmamento, che scorrerà sino all'oriente. Nel settimo tutte le stelle, tanto erranti, quanto fisse, diffonderanno raggi di fuoco in modo di stelle comete. Nell'ottavo sarà un grandissimo terremoto, per cui anche tutti gli animali verranno travagliati. Nel nono tutte le pietre, sì grandi che piccole, si divideranno in quattro parti e l'una cozzerà contro dell'altra. Nel decimo tutti i pianeti manderanno a basso rugiade di sangue. Nell'undecimo tutti i monti e le colline ed edifizii si ridurranno in polvere. Nel duodecimo tutti gli animali selvaggi verranno dalle selve ruggendo nei campi domestici senza toccar cosa alcuna. Nel terzodecimo le ossa umane giacenti già nei sepolcri scossi e rotli verranno dalle viscere della terra rigettate dal nascere al cader del sole, si urteranno fra loro, ed esse tutte attratte da invisibil forza si ricongiungeranno al proprio loro essere primitivo, informandone da capo il medesimo corpo adatto alla grande risurrezione universale. Nel decimoquarto tutti gli uomini uscendo dai loro abitacoli, scorrendo chi qua, chi là, non troveranno riposo. Nel decimoquinto finalmente tutti morranno, e di poi risorgeranno con tutti gli altri già morti fin dal principio del mondo. »

Credo conveniente di qui riferire tradotti i vaticinii della Sibilla Brittea, la quale viveva ai tempi del re Priamo; alcuni di essi riguardano, come sembra, l'epoca prossima alla rinnovazione della Chiesa. ed altri si riferiscono ai tempi prossimi alla fine del mondo. Questi vaticinii si trovano riportati dopo il menzionato trattato dell'Anticristo unito al più volte citato libro di Gioachino sopra S. Cirillo, dove si legge la suddetta profezia essere stata ricavata dal libro che appellasi *Nisilografo*, ossia scrittura imperiale, che esiste nella Biblioteca di S. Giorgio maggiore in Venezia. —

« Prima del giudizio universale si vedranno dei segni. Vi sarà impertanto nei quattro elementi (contro l'usato dei passati tempi) una mutazione di colore e corso nelle sta-

gioni ecc. L'atmosfera apparirà talvolta crocea (giallo di zafferano), tal'altra di rosso carico, ora verde ed ora sardinea, il sole e la luna cozeranno l'uno contro dell'altra, e gli uomini saranno stupefatti, poichè avranno veduto parecchie stelle di colore sanguigno, qua e colà le fonti scaturiranno sangue, locchè sarà indizio di terribile commozione. Ed in vero sorgeranno regni contro regni, s'usurperanno vicendevolmente i troni colla violenza e coll'astuzia coadiuvata dal tradimento, vi saranno terremuoti e si patirà la fame. Le vampe del fuoco cangieranno di colore, e per luoghi e provincie intere i focolari inopinatamente si spegneranno. Il mare spingerà furiosamente le sue procelle fra turbini orribili sino alla vetta dei monti, ed ora le sue onde si innalzeranno sino alle nubi, ed ora s'abbasseranno in modo pauroso, avvallandosi in profondi vortici; le fonti in più luoghi s'inaridiranno. Quindi per la venuta dell'ibrido dragone, per cui cagione il mare si gonfierà, rovineranno molti edifici. La lascivia andrà taat' oltre da commettersi ogni dissolutezza persino sulle pubbliche piazze. Le chiese saranno per ogni dove profanate, e la divina parola non potrà più essere pubblicamente annunziata. Gli uccelli e gli animali terrestri agiranno in modo affatto contrario alla natura loro e di quanto per lo innanzi facevano, imperocchè il bue invece di muggire, nitirà a guisa di cavallo, e il cavallo ragghierà come l'asino; gli uccelli cangieranno il loro canto in voci di altri animali.

« Queste cose tutte saranno come indizi dell'universale abbominazione in cui non si serberà misura. Una donna centenaria sarà gemellipara. Un fiume di fuoco sgorgherà dall'Etna e divorerà i sottostanti abitatori.

« Quindi due colline poste fra nevosi monti si sprofonderanno, la terra si aprirà in voragini, da cui esaleranno vortici di fumo e di fuoco che s'innalzeranno sino alle nubi. Dappoi si formerà l'unione di molti popoli imbestialiti nei

loro costumi ; e il mondo sarà diviso e posto sotto lo scettro di dieci re, ed il libertinaggio il più schifoso andrà baldanzosamente trionfante. Il capo di quei popoli priverà di vita molti re, e molti ne sottometterà al suo pesante giogo. La sposa lacererà, il gallo diverrà roco e l'agnello sarà sprezzato e vilipeso. Il cielo, il fuoco e tutti gli elementi parrà che prestinsi a testimonianza ed approvazione dell'universale abominazione, operandosi in loro falsi prodigi a disdoro delle stelle (cioè di coloro che difenderanno colla dottrina e coi costumi illibati la fede e i dogmi della Chiesa cattolica), ed a slancamento dei giusti e degli eletti ; parrà sordo il cielo alle loro preghiere, e le ferventi suppliche a Dio da essi sporte rimaste come inesaudite. Allorchè i terreni e mondani uomini vedranno il drappello dei santi vestiti di sacco ed umili di cuore a rendere testimonianza alla verità ed invitarli colla predicazione a far penitenza, essi li scherneranno dicendo : Ah ! Ah ! che ridicole cose ci vengono costoro raccontando ! Non è forse qui in mezzo di noi il figlio dell'altissimo (l'Anticristo) ? Gonfio costui da grandissima superbia e presunzione porrà in opera ogni più nefando mezzo onde cancellare, se pur gli fosse possibile, dagli uomini ogni nozione del vero Dio, e proferirà le più orribili bestemmie ; ma da ultimo la verità e la giustizia sfolgoreranno di nuovo alla mente degli uomini, i quali soggiogati dalla divina bontà, lascieranno le vie del peccato e, pentiti di tutto cuore, si rivolgeranno al divino Agnello, piangeranno i loro travimenti, non professando che una sola fede, e concordi non formeranno che un solo gregge ed un solo ovile sotto il vero e legittimo pastore. Di poi fra non molto seguirà l'universale scrutinio. Lo precederanno questi segni :

« Il sole sarà soventissimo eclissato, ed un immenso calore soffocherà gli abitatori dell'Egitto. L'Eufrate s'inaridirà a segno da non rimaner più che un torrentello. L'Etna si spaccherà in due parti, e uscirà di là una voce orribile

come d'inferno. Il mare abbasserà le sue acque sino a scoprire il fondo, ed i pesci d'ogni specie si raccoglieranno in un luogo solo, e colà manderanno l'estremo muggito. Il cielo si aprirà da quattro parti. Sentiranno gli uomini l'intimazione del finale giudizio. S'udiranno ineffabili melodie da trombe celesti; verranno i nunzii che notificheranno ai giusti il finimondo dicendo loro: Umiliatevi e pentitevi; confessino il loro nulla tutti coloro che erano saliti in superbia, affinchè il furore e la collera dell'Agnello non piombi sovra di loro, ma bensì li rimiri con benignità ed amorevolezza. In vari luoghi della terra si apriranno voragini, la maggior parte dei beati morrà, gli uccelli tutti giaceranno sul suolo; traballeranno i monti. La luna diverrà nera. L'Agnello stomacato dalle abbominazioni dei peccatori non potrà trattenere la vendetta: discenderà un fuoco terribile, che alzando fino al firmamento i suoi ardori, divorerà tutto il creato. Non più sulla terra vi regnerà lo splendore del sole, non più sorgeranno monti, nè le abitazioni degli uomini. Non più oltre abonderà il peccato, ma discenderà dal cielo una voce terribile che ingiungerà a tutti gli uomini di presentarsi al giudizio. Si opererà miracolosamente la risurrezione d'ognuno, acciocchè ogni uomo riceva quella retribuzione di gloria o di pena meritata. Allora compariranno avvinti i re ed i principi, e mireranno l'Agnello sedersi su d'un trono tremendo per rendere a ciascuno quanto gli spetta. Non si farà distinzione veruna di ricco, di povero, ma imparziale disamina dei meriti si farà. Allora le scelleraggini resteranno manifeste. Allora lo spavento, il tremore, e le voragini ultrici per siffatto modo atterriranno i colpevoli, che strideranno dei denti, verseranno lacrime, stenderanno le mani supplichevoli, ma rimarrà inflessibile l'Agnello nella sentenza inappellabile che sta per pronunciare (1). Al co-

(1) Non recherà meraviglia che i detti di una pagana si con-

spetto di lui procederà il fuoco punitore dei peccati; alla destra poi la benedizione, e la maledizione alla sinistra. Giudicherà tanto i buoni come i cattivi, per innalzare quelli al cielo, e questi fulminarli nel consorzio dei demonii nell'inferno. Così sia. »

Credo bene di riferire altresì un brano di profezia in versi di altra Sibilla, liberamente tradotto, riguardante gli ultimi tempi del mondo, che si trova nella *Maxima Bibliotheca Patrum veterum*, alla pag. 516.

« Ma dappoichè spirato sarà il decimo evo, verrà un femmineo impero, e molti mali Iddio verserà sulla terra; ma quando un'avvenente donna si cingerà del real diadema; il secolo volgerà sì mite da sembrare un solo anno (1). Si mirerà il sole fare il suo corso nelle ore notturne. Le stelle cadranno dal cielo, e da spaventosa procella sarà devastato il mondo. I morti risorgeranno; correrà spedito lo storpio, ricupererà l'udito il sordo, ed anche i ciechi la vista ed i muti la loquela. Si farà da tutti vita comune, sic-

facciano colla dottrina cristiana, mentre la Chiesa stessa pare che riconosca le Sibille quali ispirate da Dio, cantando:

- Dies irae dies illa,
- Solvet saeculum in favilla.
- Teste David cum Sybilla. »

Siccome il dono della profezia è un dono gratuito che Iddio per gl'imperscrutabili suoi disegni talvolta concede anche a persone perverse, quale fra gli altri era l'empio Balaam, così è da credere che Dio lo conferisse alle Sibille, benchè gentili, in grazia del pregio in cui esse tenevano la verginità, ed affinchè i popoli idolatri della Grecia e di Roma avessero a suo tempo un documento non sospetto del Dio umanato e crocifisso, il quale, vero Agnello di propiazione, dovea essere immolato per la redenzione di tutti gli uomini.

(1) Le parole del testo latino « . . . quando regale decorum — *Foemina compta caput, totusque annus mite saeculum* » — non danno un senso compiuto, vi sarà trascorso errore od una omissione nelle copie.

come ad ognuno comune sarà la terra, da niun muro o siepe divisa, la quale produrrà abbondantissimi frutti. Le fonti scaturiranno dolce vino, candido latte e soave mele. Succederà allora il giudizio dell'eterno Iddio, ma soltanto dopo che avrà mutato i tempi tutti, cangiando la invernale stagione nell'estiva, e poi sarà distrutto il mondo. »

X.

*Alla predizione trovata nelle Catacombe di Roma,
pag. 103 dei F. D.*

Egli è vero, come per nota osserva il Compilatore, che Callisto III ed Alessandro VI, di lui nipote, avevano il *bue* nel loro stemma, e che durante il loro pontificato sorsero per l'Italia, in cui si battagliarono lungamente, Carlo VIII e Ludovico XII contro al Papa e contro a Carlo V e suoi Alemanni; lo stesso Carlo V pose altresì sossopra l'intera Africa; ma parmi che non abbia voluto il Profeta alludere a quel tempo e ritengo per certo che ancora abbia tutta da avverarsi la profezia.

XI.

Alla profezia di S. Vincenzo Ferreri, pag. 104 dei F. D.

« Sembrerà che Iddio (pag. 105, lin. 8) non voglia più esaudire le orazioni dei giusti. » Questo passo coincide con quello di Necktou a pag. 267, lin. 29. E' vero che Cristo disse: chiedete e vi sarà dato, battete e vi sarà aperto, ma ciò riguarda specialmente quanto appartiene alla salute dell'anima. I giusti pregheranno allora Iddio a voler desistere dai flagelli, ma non li ascolterà, perchè senza saperlo pregheranno a danno spirituale delle anime.

Egli è immutabile per natura, e non può quindi transigere: non convertendosi, anzi peggiorando gli uomini, egli

non mulerà i suoi decreti come fece alla penitenza de'Niniviti; li sospenderà per qualche tempo (vedi pag. 296, lin. 30) a loro preghiera, indi darà esecuzione a quanto ha stabilito fin dall'eternità di operare pel maggior vantaggio del mondo, rinnovando la sua Chiesa col mezzo di acerbissime calamità e flagelli, perdurando ostinati il più degli uomini nelle colpe loro (come pur troppo avverrà), onde purgarla come l'oro nel crogiuolo.

Invero, anche allorquando Iddio toglie di vita il peccatore ostinato, che non volle profittare dei molti salutari suoi avvisi e dispregzò le di lui grazie che lo eccitavano al ravvedimento, non tralascia il Signore di essere verso di lui in qualche modo misericordioso, poichè cenoscendo egli che avrebbe continuato ad abusare della sua bontà per moltiplicare i peccati, col privarlo di vita gli risparmia nell'inferno quelle maggiori pene che per quei peccati gli sarebbero state inflitte.

Dicendo qui sopra che pel maggior bene del mondo Iddio rinnoverà la sua Chiesa al primiero stato apostolico, spero che le mie parole non saranno prese in mala parte, quasi contenessero una censura dell'attuale di lei reggimento, sia nello spirituale che nel temporale, come pur troppo è il vezzo di molti ai giorni nostri, che pure pretendono di essere cattolici. Mi glorio anzi, come a buon cattolico si conviene, di essere sottomesso ed obbediente in tutto ciò che la Santa Chiesa comanda di credere e di operare. Ammiro eziandio come un tratto speciale della provvidenza di Dio, che oltre alla potestà spirituale conferita alla sua Chiesa di sciogliere e legare i peccatori, le abbia accordata una sovranità temporale che dura da oltre 10 secoli (così richiedendo le circostanze dei tempi), affinchè il supremo Pastore fosse indipendente nell'eccelso suo ministero, e Roma, metropoli del mondo cattolico, aperta a tutte

le nazioni, onde poter liberamente accogliere in essa coloro che venissero chiamati alla vera fede di Cristo.

Il pieno dominio, che nel cap. XII de'Maccabei si legge essere stato accordato a Simone sul suo popolo, l'illuminata suor Luigia di Gesù ritiene che fosse figura della suprema potestà data al sommo Pontefice successore di Pietro nel governo della Chiesa.

« *Il dragone sarà stritolato* (pag. 105, lin. 10) *dal duce Carlo.* » Questo dragone che rappresenta un gran persecutore della Chiesa nei tempi futuri, è ben diverso dal sopradetto, che ha già fatto la sua comparsa nei tempi andati. Questo secondo dragone verrà ucciso dal duce Carlo, che sembra dover essere il gran Monarca capo dei Crociferi, giacchè anche altre profezie dicono che verrà egli incoronato imperatore d'Oriente e d'Occidente.

« *Nello stesso tempo morirà l'imperatore dei Romani* (ivi, lin. 12). » Cioè l'imperatore alemanno che, secondo Teolosforo, morirà poco dopo che sarà venuto a patti col Pontefice. Il titolo, benchè sterile, d'imperatore dei Romani, taluni vogliono che sia ancora ereditario nella casa d'Austria, e se mai più nol fosse, come vorrebbero altri, si deve supporre che sarà per riprenderlo quel futuro imperatore di cui qui si parla. Vedi più avanti il mio commento alla profezia del Cappuccino, pag. 59.

XII.

Alla profezia di Girolamo Botin, pag. 105 dei F. D.

Questa profezia dell'inspirato Botin fu fatta nel 1410, cioè verso il principio del XV secolo (vedi pag. 106, lin. 4). — « *Un secolo passerà e l'eredità dal Signore sarà divisa.* » (Ivi, lin. 15). Il che avvenne nella prima metà del secolo XVI per l'erèsia di Lutero. — « *Ma dopo esser passati oltre a quattro secoli le are di Beelzebub saranno diroccate.* »

(Ivi, pag. 408, lin. 48). Questi quattro secoli *ed oltre*, dovendosi computare dall'epoca in cui fu fatto il vaticinio, ne viene di conseguenza che le are di Beelzebub, ossia dell'eresia, verranno rovesciate dal gran Monarca verso la fine del corrente secolo, il che collima con molte altre accreditate profezie.

XIII.

*Alla predizione di Giovanni da Vatiguerro,
pag. 440 dei F. D.*

Il sig. commentatore Bricon dicendo che le date non devono esser prese letteralmente, è segno che non ha afferrato il motivo per cui sono tutte sbagliate. La causa ne è la seguente, siccome ha accennato anche il dotto Compilatore dei F. D.

Giovanni Vatiguerro ha scritto le sue profezie prima del 1500, circa la qual epoca Dio per l'immensità dei peccati, di cui allora era coperta la terra, voleva flagellare con grandi castighi il mondo; quindi dopo breve tempo di pace, mandar l'Anticristo e fare il giudizio universale. Ad alcuni suoi servi di quell'età manifestò egli il suo disegno, e lo rivelò fra gli altri al Vatiguerro, che minacciò condizionatamente, alla guisa di Giona, molti mali al mondo, che dovevano accadere dall'anno 1490 al 1525. Questi predetti mali poi non accaddero perchè Iddio si placò. Ne abbiamo esempi anche nella raccolta dei Futuri Destini, come a pag. 440, lin. 47.

Di quanto dico fa fede S. Vincenzo Ferreri, che verso il fine del secolo XIV, per ordine speciale di Dio predicò essere imminente l'universale giudizio.

Predicava egli in Salamanca da un luogo eminente, dietro il convento di S. Stefano dell'ordine dei Predicatori, il giudizio estremo, e annunciando esser egli quell'angelo, che

S. Giovanni nell'Apocalisse (cap. 14, 6, 7) vide ed udì che diceva a gran voce: *Popoli, temete il Signore e dategli gloria, poichè è venuta l'ora in cui egli ha da far giustizia ecc.* Si alzò nell'udienza un bisbiglio, come se tutti ne fossero of-fesi, quasi di un tratto di iattanza. Si fermò il santo oratore per un momento astratto, come se fosse in estasi, quindi riprese esclamando più fortemente, e spiegando esser egli difatti quell'angelo. Ripigliando allora più vivo il bisbiglio nel popolo, il missionario soggiunse: « Acquietatevi, nè vi turbate più pel mio detto, poichè voi stessi avete da vedere chiaramente come io sono quell'angelo dell'Apocalisse. Andate pertanto alla porta di S. Paolo, ed ivi troverete una donna defunta, portatela qua che io la risusciterò in prova di quanto ho detto avere scritto di me S. Giovanni. » Tanto più crebbe il bisbiglio, come se vaneggiasse. Alcuni tut-tavia vanno alla porta, vi trovano infatti una donna morta; la portano in mezzo all'uditorio a vista di tutti, e fu da tutti osservata morta realmente. Allora il taumaturgo, ri-volto a lei dal pulpito disse: *Donna, nel nome di Dio ti comando che risorga*; e vedendola infatti tornare in vita e alzarsi dal cataletto, le ordinò di nuovo il santo, a pre-fitto di tutto il popolo: *Di', adesso che puoi parlare, se io sono sì o no quell'angelo dell'Apocalisse che predicava a tutti l'ultimo universale giudizio*; a cui la donna rispose: *Sì, Padre, voi siete quell'angelo*. Le dimandò allora se voleva restare in vita, o di nuovo morire; essa rispose che sa-rebbe vissuta volentieri: *Vivi dunque*, e sopravvisse infatti molti anni. Il Valdecebro ha lasciato scritto che egli si trovò testimone al fatto. Il Teoli nella vita del Santo (lib. 4, tratt. 3, cap. 49) a testimonianza di questo prodigio cita molti altri distinti storici. Il Sommo Pontefice Pio II nella bolla della canonizzazione di lui rende omaggio a que-sto medesimo fatto, dicendo: « Ebbe i documenti del-l'eterno Evangelio per annunziare come angelo, che vo-

lava per mezzo del cielo, a tutte le lingue, tribù, popoli e nazioni il regno di Dio, e per dimostrare avvicinarsi il giorno dell'universale giudizio. »

E perchè, dirà taluno, non avvenne allora la fine del mondo? Per la stessa ragione che non avvenne la distruzione di Ninive. Dietro le prediche del Santo si alzò un pianto universale, si fece penitenza, e venne ad estinguersi persino il funestissimo scisma dei tre meglio antipapi che papi. E' dunque da credere che dietro quella commozione e cambiamento generale Dio si placasse e trasferisse (come pare per 370 anni circa) ad altro tempo i minacciati flagelli. In conferma di questa mia opinione ne viene anche la testimonianza del B. Amadeo (il quale visse prima del 1500), mentre in un suo libretto originale, che si trova nella libreria del convento della SS. Annunziata di Bologna, ha lasciato scritto « di aver veduto in una visione già vivente allora in Roma l'angelico Pastore che doveva riformare la Chiesa in quel tempo. » Il che sarebbe avvenuto se Iddio non differiva ciò che aveva condizionatamente decretato.

Ora, dicendo la profezia del monaco Olivetano a pag. 300, linea prima dei F. D., che dal 1860 fino eserciterà Iddio l'ira sua sopra la terra, si può congetturare che il principio della catastrofe predetta da Giovanni da Vatiguerro sia stato trasferito a questa nostra epoca infelice. Per tal ragione falliscono anche le date del profeta Gioachino abate che fioriva nel 1200, e di altri suoi contemporanei. Se dovessi sostituire una nuova data a quelle di Vatiguerro, aggiungerei 370 anni ad ognuna delle sue, ed invece del 1490 si avrebbe la data del 1860, e invece del 1525 quella del 1895. Così al 1502 sostituirei il 1872, epoca in cui, come pare, entrerà il Turco in Italia, e secondo santa Catterina, a pag. 158, lin. 34 dei F. D. porterà il flagello della peste. Parimenti al 1503 sostituirei il 1873; invece del 1504 (pag. 112) vi apporrei la data del 1874, epoca in cui il

principe il più grande, ed il più illustre re dell'occidente; cioè il gran Monarca dei Borboni, che in quel tempo ri-prenderà la corona dei gigli (vedi pag. 244, lin. 40 dei F. D.) sarà messo in fuga e distrutto il suo esercito dagli Alemanni, oppure dagli Ismaeliti. Indi questo nobilissimo principe (si noti la parola, *nobilissimo*, del qual titolo non era fregiato il Bonaparte) sarà imprigionato. Pare che non potrà liberarsi dalla cattività fino all'anno 1885 (pag. 447, lin. 2) un poco avanti o anche dopo (vedi pag. 295, lin. 4, e pag. 296, lin. 30 F. D.) e forse nel 1886, siccome pare voglia alludere a questo fatto S^a Brigida a pag. 403, lin. 42 dei F. D.,

« *L'aquila* (pag. 442, lin. 49) *del gran Monarca prigioniero* (e secondo San Metodio in un'isola) *spiccherà il volo, sorgendo improvvisamente ad abbattere, per voler di Dio, tutti i suoi nemici.* »

Questo succederà, come s'è detto, l'anno del Signore 1885, o al di là (invece della data 1517). Quest'aquila sarà incoronata di tre diademi: e ciò collima con quanto dice San Francesco di Paola a pag. 427, nn. 12 dei F. D. Quando avrassi assoggettate tutte le nazioni rientrerà nel suo nido, cioè regnerà in pace, finchè, come dice S. Metodio, non si manifesti l'Anticristo, poichè allora il re dei Romani (che sarà l'ultimo) deporrà la sua corona (ove forse sarà scolpita un'aquila) sopra la croce in cui è morto Gesù Cristo; e la croce insieme alla corona del regno della Chiesa sarà trasportata in cielo. — Per i pulcini dell'aquila si potrebbero intendere i dieci re di cui parla Daniele, soggetti al Romano Impero, e ciò invece del 1510, sarà probabilmente nel 1880, o poco al di là: e scoppierà allora un'orribile sedizione a motivo del detto re dei Francesi prigioniero (vedi a pag. 62 di quest'opuscolo), ma la gloria dei Francesi sarà volta in obbrobrio, e il giglio per la prigionia del re sarà privato della nobilissima corona dei Bor-

4 *Comm. F. D.*

boni, e verrà data forse ad un principe alemanno od ismaelita o turco, che verrà poi umiliato sino alla confusione Il regno dei Francesi sarà quasi distrutto prima che giunga l'anno del Signore 1886, che sostituirei al 1516 (pag. 413, lin. 8 F. D.) con altri moltissimi mali, che accadranno intorno all'anno 1888, invece dei 1518 (pag. 413, lin. 31) . . . Innanzi che il mondo pervenga (pag. 414, lin. 29) all'anno del Signore 1895 (invece del 1525), la Chiesa universale e l'orbe piangeranno la devastazione di Parigi . . . e la Chiesa sarà privata dagli Alemanni di tutti i suoi beni temporali . . . sarà aspramente perseguitata, e, secondo il B. abate Gioachino, saranno uccisi tre Pontefici in un mese e rimarrà vedova la Chiesa, finchè Dio la provveda nella persona di un angelico pastore Ma verso l'anno del Signore 1885 o poco dopo (invece del 1515, vedi pag. 417, lin. prima), un re di Francia già prigioniero e discendente dei Borboni, ricupererà il rapitogli regno di Francia e stenderà il suo dominio su tutto il mondo (vedi a pag. 405, lin. 15, e pag. 233, lin. 46 F. D.). Egli sarà incoronato imperatore dei Romani dal detto Pastore angelico (p. 417, lin. 25), e allora tutto il mondo verrà riformato.

Parè che questa profezia in alcuni punti siasi verificata altre volte, come vien accennato a pag. 412, lin. 43 degli stessi Futuri Destini, ma forse queste non sarà che una figura soltanto di ciò che ancora deve averarsi.

XIV.

*Alla predizione esistente nella Biblioteca di Piacenza,
pag. 121 dei F. D.*

« Poi uno smisurato uccello (pag. 125, lin. 6), terribile per il rostro e gli artigli ecc. » Quest'uccello od è l'aquila russa (vedi pag. 243, n. 2 F. D.), oppure quella

dei Borboni messa in riposo nel 1830 alla caduta di Carlo X, la quale sorgerà comè da un sonno di circa quarant' anni, volando sopra Parigi, taglierà il collo al bue rosso (la repubblica rossa?) che genererà l'idra (vale a dire l'apostasia, come rilevasi dalla predizione posta a pag. 223, num. 4 e seguenti dei F. D.) e restituirà a lor posto i regi spodestati, i quali di poi si uniranno in fermissima confederazione (vedi pag. 121, linea 2 F. D.). Se fra questi regi vien compreso dal profeta anche il discendente dei Borboni, allora, secondo quel che si dice a pag. 244, num. 3 dei F. D., la sopradetta aquila appartenerebbe all'impero Russo (vedi pag. 253, lin. 45 F. D.).

L'uomo giusto e pio oriundo della Gallizia è il Pastore angelico; e il solo principe di cui parlasi più sotto è il gran Monarca. Qui invece della Gallizia polacca che giace sotto il dominio austriaco, si potrebbe anche intendere la provincia di tal nome nella Spagna settentrionale.

XV.

*Alla profesia della Ven. Suor Domenica del Paradiso,
pag. 434 dei F. D.*

« Quando vedranno (pag. 442, lin. 42) nel cielo una cometa vicino al polo artico ecc. » L'apparizione delle comete è stata in tutti i tempi oggetto di terrore, e furono riguardate dalla maggior parte dei popoli come un cattivo presagio o di guerre, o di peste o di carestie o di terremoti e d'altre varie calamità. A' di nostri gli astronomi ritengono che questi astri, appartenenti al nostro sistema planetario, non arrechino danno alcuno sul nostro globo nel passaggio che fanno vicino ad esso per le loro allungatissime ellissi intorno al sole, giacchè come gli altri pianeti devono far in tant'anni il corso prefisso del Creatore, ed

è perciò che i medesimi hanno osservato una stessa cometa ricomparire più volte. Ciò che rende le comete tanto rimarchevoli sono le forme bizzarre che loro danno le code o le chiome delle quali sono sempre accompagnate. Ciononostante alle volte presentano un nocciuolo più o meno grande, assai distinto, e solo un po' torbido; ma più volte una coda biancastra e quasi fosforica le segue o le precede o le attornia, prendendo allora l'aspetto di una chioma. Da alcuni sono giudicate le comete esalazioni secche di materie infiammabili ammassate nell'aria; da altri sono giudicate astri erranti, e v'è chi le ritiene globi viscosi che ricevono luce dai raggi del sole.

Le comete, oltr'essere, come a me sembra, destinate dal Creatore, quali annunciatrici di grandi avvenimenti; si pretende pure da taluni, che anche naturalmente abbiano una certa influenza sull'economia del globo. Tra questi il Cardano ne ammette l'influsso e dice « che rendono l'aria meno densa riscaldandola più dell'ordinario. Le persone che menano vita molle possono risentirsene, e le comete a costoro minacciano brutti tiri. » Quindi soggiunge ancora « che l'arsura e la peste per lo più tengono dietro alla comparsa di una cometa, perchè disseccando l'aria, non le lascia la forza di portarsi via le esalazioni pestifere. Inoltre producono esse le rivoluzioni e le guerre, perchè accendono il sangue nel cuor dell'uomo e ne atterano gli umori e la bile. » Ma io ritengo che il Cardano esageri nelle conseguenze in ciò che riflette la libera volontà degli uomini.

Comunque sia pertanto la loro natura, siccome il più delle volte hanno preceduto o accompagnato grandi catastrofi, sarà lecito il supporre che sieno fuochi accesi dalla mano di Dio per annunciare i grandi avvenimenti. — Quella descritta da suor Domenica del Paradiso è senza dubbio una di queste. La storia antica e moderna ce ne rende persuasi. Infatti quando Serse venne in Europa con più di

un milione d'uomini, la sua apparizione fu contemporanea ad una cometa. — Un'altra si fece vedere la notte innanzi alla vittoria dei Tebani contro i Lacedemoni. — Una terza quando Filippo ruppe le schiere degli Ateniesi. — Una quarta quando Scipione prese Cartagine. — Una quinta all'inziarsi della guerra civile fra Cesare e Pompeo. — Una sesta alla morte di Cesare. — Una settima alla presa di Gerusalemme per Tito e Vespasiano. — Un'ottava poco prima dell'invasione dei Gofi. — Una nona poco avanti della prima invasione fatta da Maometto.

Se dall'antica volessimo passare alla storia moderna, non la finiremmo più. Quella sopra tutte celeberrima di Carlo V bastò da se sola a far dire e scrivere tante cose da formarne una biblioteca.

Per non rendermi troppo prolisso basterà rammentare la famosa cometa del 1811, la quale prenunziò la disfatta dei Francesi avvenuta l'anno dopo in occasione della loro ritirata da Mosca, e poco stante la caduta dell'imperatore Napoleone I. Non deve essersi ancora cancellata dalla memoria dei viventi la rimembranza delle due comete che apparvero nel 1853 e 1854, poichè apportarono terremoto, fame e cholera-morbus. — La stella cometa visibile in queste sere (dice il *Corriere dell'Emilia*, del 9 luglio 1861) produce grande sgomento nella soldatesca austriaca, che rammenta con orrore la comparsa della cometa nel settembre del 1858, per le sconfitte loro toccate a Montebello, Palestro, Varese, Magenta, Melegnano, Solferino e S. Martino l'anno dopo, cioè nel 1859. Un'altra ne comparve, benchè visibile per pochi giorni, la sera del 23 giugno 1860, ed avvenne in quella medesima state la strage dei cristiani in Siria, la battaglia di Castelfidardo, il bombardamento e la presa d'Ancona, e la guerra contro il re di Napoli. Nell'anno corrente (1861) se ne vide un'altra, che cominciò a discernersi distintamente la sera del 29 giugno, epperchè fu

chiamata cometa di San Pietro, e fu visibile sino alla metà d'agosto. Questa cometa, secondo il giornale *Le Périgord*, fu già predetta da Nostradamus nelle quartine 45 e 46 della seconda Centuria, e manda i lettori che ne avessero vaghezza a consultare il vol. II, pag. 468 del Commentario su Nostradamus del sig. Torné-Chavigny.

Omettendo di parlare dei politici significati che quest'ultima cometa possa avere, mi limiterò a far cenno soltanto dell'attuale (in principio di settembre 1864 che scrivo) straordinaria siccità ed arsura che da circa quattro mesi desola le campagne d'Italia e d'una gran parte d'Europa.

XVI.

*Alla predizione del Solitario d'Orval,
pag. 473 dei F. D.*

« *Urlate figliuoli di Bruto ecc.* » (pag. 476, lin. 28, F. D.). Qui l'autore, dopo aver profetizzato sì bene il decadimento di Luigi Filippo, che si realizzò appunto il 22 febbraio 1848, passa sotto silenzio Napoleone III e altri principi che dovranno regnare prima e dopo la prigionia del giovane re Borbone, che diverrà poi il gran Monarca dell'impero Romano; come per esempio, il mostro infernale di cui parla l'Anonimo a pag. 273, lin. 23 dei F. D., quegli (se pure non è lo stesso di cui parla il Villanello di Fiandra) che, a pag. 244, num. 42 degli stessi F. D., armerà tutta la Francia, ed altri. Forse il profeta gli ha lasciati perchè, come Luigi Filippo, non regneranno per diritto divino, e perciò Colle parole surriferite: « *urlate figliuoli di Bruto* » allude ad un cambiamento ancor futuro del governo in repubblica, giacchè nel 1848 non seguì in Francia l'entrata degli stranieri; ma probabilmente allude all'epoca di cui parla Berthou a pag. 283, e la profezia di un Anonimo, pag. 237, 2^a periodo, dei F. D.

Dietro tale rovescio ne seguirà l'anarchia, oppure anche l'apostasia descritta nella predizione XXXV, a pag. 223 dei F. D., mentre al num. 1 si legge che *gli apostati non godranno che 40 mesi di prosperità*; il che si accorderebbe qui col numero non ancor pieno di lune, che equivale appunto a 40 mesi circa, giacchè un numero pieno di lune, ossia di mesi, non può essere che un anno. Nella profezia di Noel Olivario (pag. 469, num. 48 F. D.) abbiamo un esempio di tal modo di misurare il tempo, poichè volendo egli vaticinare i 400 giorni della ristorazione del governo Napoleonico nel 1815, invece di dire, tre mesi ed un terzo di mese, disse: « dopo tre lune ed un terzo di luna, » che fanno appunto cento giorni.

I *molti guerrieri* di cui parla la profezia sarebbero quelli della Lega nordica (vedi pag. 225, num. 46 e pag. 229, num. 3 F. D.).

« *Dieci volte sei lune ecc.* » (pag. 477, lin. 4 ivi). Quando avverrà la distruzione della grande città (cioè Parigi, per parte degli Alemanni e di altri loro alleati) saranno già dieci anni che Dio nutrive, ossia tratteneva la sua collera contro quella Babilonia (vedi la predizione XV F. D.), nido di sedicenti filosofi, e fucina d'iaiquità, minacciando castighi ed aspettandola invano a penitenza. I castighi saranno tali che la Senna, la quale traversa una parte di Parigi, condurrà al mare le sue acque tinte di sangue.

« *Dio ama la pace* (pag. 477, lin. 12 F. D.), *venite giovani principe ecc.* » Dopo che Dio avrà sfogata la sua collera, darà la pace alla sua Chiesa e al mondo per mezzo di un giovane principe d'età minore di 30 anni (vedi pagina 459, lin. 24 F. D.) che diverrà poi il vaticinato gran Monarca, rampollo del sangue di Capeto., perchè i Borboni ebbero origine da Ugo Capeto primo re della terza stirpe, che cominciò a regnare in Francia l'anno 985. —

« *Egli* (vedi pag. 470, num. 29 F. D.) *guerreggierà con*

gloria quattro anni e un mese, e poi ne seguirà una breve pace di 25 mesi; ma dopo nuove sedizioni, vinte dallo stesso giovine re, ne seguirà (ivi, num 34) la gran pace del mondo, di cui egli regolerà i destini, dettando leggi sovrane all'oriente e all'occidente.» Lascierà l'isola della cattività quando, secondo S. Metodio, sorgerà da un' isola del mare dell'Etio-
pi-
tia (e pare nel 1886) ove sarà stato per qualche tempo prigioniero. Dicendo poi il Profeta che il detto giovane principe unirà il leone al fiore bianco, non altro vorrà per certo significare che, avendo la Spagna nell'arme un leone ed i Borboni tre gigli (fiori bianchi), egli diverrà sovrano della Francia e della Spagna unite. A quest'unione volle pure alludere Noel Olivario a pag. 470, linea prima dei F. D., ove disse: « che allora un giovane guerriero marcerà verso la grande città portando il leone ed il gallo sopra la sua armatura. »

« *L'antico* (pag. 478, lin. 1^a) *sangue dei secoli.* » Vien così detto, perchè i Borboni hanno regnato in Francia da circa 9 secoli.

« *I beni son fatti* (ivi pag. 478, lin. 48), *tutti i santi stanno per soffrire ecc.* » Dopo essere stato Iddio benedetto per tredici anni e mezzo, come pare (non so da qual epoca siano computati), totale delle lune quattordici volte dieci e sei volte tredici, sembra che per l'ingratitude dei cristiani prevaricanti di nuovo, spedirà Dio in quei tempi nel ristabilito impero Romano i popoli barbari, che Alessandro Magno chiuse nei confini del settentrione (e di cui parla S. Ildegarde a pag. 303, lin. 14 F. D.), i quali aboliranno il divin culto, e tutto contamineranno, perfino le chiese; ma dopo sette anni dacchè avranno presa la città di Ioppe saranno dispersi per mezzo del gran Monarca, e di un principe della milizia celeste (forse l'arcangelo S. Michele a cui è stata affidata la Chiesa di Cristo per la vittoria che riportò in cielo), perchè Iddio « pe' suoi buoni (giacchè non

tutti prevaricheranno) vuole prolungare la pace ancora durante dieci volte dodici lune, vale a dire dieci anni. » Passati i quali morirà l'imperatore dei Romani « e i beni saranno fatti, e i santi staranno per soffrire, « cioè i giusti non potranno più liberamente esercitare le opere buone senza grandi ostacoli, siccome prima nel tempo della pace, ma dovranno anzi soffrire persecuzioni e anche il martirio « dall'uomo del male, » ossia dal massimo Anticristo, quando si sarà manifestato, o anche da' suoi precursori quando già sarà nato. Secondo il V. Bernardino da Bustis nell'anno in cui nascerà l'Anticristo sorgerà un nuovo Ordine che andrà vestito di sacco e durerà solo quanto durerà lo stesso Anticristo (F. D. pag. 308, periodo ultimo).

« *Il fiore bianco* (pag. 478, lin. 20 F. D.) *si oscura ecc.* » Tutte queste lune sommate danno un totale di 46 anni, nei quali decadé l'impero Romano, forse per l'irruzione dei sopradetti popoli aquilonari denominati (come pare figuratamente) da S. Metodio Gog e Magog. Questi popoli non sembrano quelli di cui parlano le Scritture e specialmente Ezechiele al cap. 38 e 39, e l'Apoc. al cap. 20; poichè forse gli uni saranno i mistici e gli altri i veri, alla guisa che i profeti hanno fatto parlando dell'Anticristo, alludendo chi ad uno mistico, chi a quello vero. — Il giglio poi scompare per sempre quando, manifestatosi l'Anticristo, l'imperatore dei Romani consegnerà il regno dei cristiani a Dio Padre, e spirerà.

XVII.

Alla profezia di Giorgio Varens, pag. 185 dei F. D.

« 4. *Saravvi un'estesissima fraternità, che avrà sua sede in un grande impero.* » Per fraternità pare si debba intendere il comunismo che trionferà, come sembra, dentro il nostro secolo nell'impero Francese. Ciò collima con quanto diceasi nella predizione XXXV a pag. 223 dei F. D.

XVIII.

*Alla predizione del P. Francesco Bartolomeo da Saluzzo,
pag. 186 dei F. D.*

Parrebbe dai copisti scambiato l'ordine di queste due prime predizioni, mentre della seconda ne abbiamo già veduto avverata una parte, e come a me sembra, fino alle parole: « *Nell'orto e nell'oceano* » (pag. 490, lin 30, col. prima), e della prima non pare siasi ancora realizzata cosa alcuna.

XIX.

Alla profezia di Gekner, pag. 195. dei F. D.

« . . . *E la Chiesa di Dio* (pag. 196, lin 6) *posta prima sotto tributo, sarà spogliata del suo temporale.* » Qui alludesi all'epoca di cui, a tal proposito, così parla Gioachino sopra Geremia: « *la sordida sposa di Gesù Cristo, che presentemente potrebbe chiamarsi nuova Babilonia (cioè l'intera massa dei cattivi cristiani), sarà da triplice flagello percossa. 1° Colla perdita dei beni temporali per parte dell'impero Alemanno. 2° Dagli eretici, il cui capo sarà un mistico anticristo. 3° Dalla spada degli infedeli e specialmente dei Turchi. Questi tre insorgeranno insieme contro la fornicaria sposa di Cristo per atterrarla; ma finalmente da Cristo sposo sarà rinnovata, come l'aquila rinnova la sua gioventù.* »

« *Poco tempo dopo il Papa non sarà più.* » Oltre Gioachino, altri profeti dicono anche che la Chiesa rimarrà vedova per lo spazio di circa due anni, finchè per le preghiere dei giusti Dio susciterà il Pastor santo.

« *Un principe del settentrione* (ivi, lin. 8) *percorrerà ecc.* » Il rampollo dei Borboni vien forse qui detto aquilonare, perchè nascerà in un paese settentrionale. Ciò vien confermato da una profezia autentica inserta nell'*Almanach Prophétique* del 1853, che tradotta suona così: « *Un giorno*

la Mecca sarà distrutta, e le ceneri di Maometto saran disperse al vento per opera di un principe cristiano nato in un paese settentrionale, il quale prenderà possesso in breve tempo dell'Egitto e della Palestina, ed estirperà la setta maomettana. » Ora rilevandosi da molte profezie che l'opera dell'estermidio di questa maledetta setta è riserbata al gran Monarca, pare che si possa ritenere che nella sopradetta profezia si parli di lui.

XX.

Alla profezia di un padre Cappuccino, pag. 229 dei F. D.

« 2. *Insorgerà nella Francia un nuovo imperio, allora guai a voi o sacerdoti ecc.* » Alcuni pensano che questo paragrafo della profezia alluda agli avvenimenti che in Francia si succedero dopo la rivoluzione del 1792; ma io credo di poter plausibilmente far loro osservare che questi paragrafi sono collegati tutti in modo che non potrebbe avverarsene uno senza il concorso degli altri, formando essi quasi tanti anelli d'una sola catena.

Infatti se per l'alleanza con le potenze orientali e settentrionali, di cui farsi menzione al num. 3, si dovesse intendere quella delle potenze settentrionali che nel 1814 e 1815 detronizzarono Bonaparte, converrebbe anche che l'imperatore Francesco II d'Austria avesse quindi combattuto contro gli stessi suoi alleati (il che non avvenne). — Per la qual cosa mi sembra piuttosto che dagli avvenimenti del 1792 salti il nostro profeta, come di frequente sogliono fare gl'inspirati, ad un altr'epoca ancor futura, alla guisa del Solitario d'Orval dopo il decadimento del re Luigi Filippo. Qui pertanto per nuovo impero intendo un impero di nuovo genere, e forse l'impero degli apostati descritto nella predizione XXXV, a pag. 223 dei F. D., o meglio l'impero della fraternità descritto alla pag. 485 degli stessi F. D.

« 8. *In queste funeste calamità, ecc.* » Anch' io non credo alla tradizione orale di cui ivi fa cenno la nota.

« 9. *Per la morte del Pontefice* (pag. 230, lin. 3 F. D.) *la Chiesa sarà ridotta ad una penosa anarchia . . . e si farà l'elezione di tre papi ecc.* » Ecco su tal rapporto quanto ho estratto dal più volte nominato Teosoforo eremita sullo scisma di questi tre pseudo-pontefici che devono precedere la rinnovazione della Chiesa:

« Consumati i mille anni della passione di Cristo nell'epoca dell'apertura del quinto sigillo, cioè nella manifestazione del quinto stato della Chiesa, per mezzo di profeti e predicatori che minaccieranno ai peccatori renitenti la divina collera, Cristo comanderà all'Angelo che sciogla Satana (vedasi pag. 96, linea prima F. D.) a seminar discordie, sedizioni, guerre, scismi (vedi pag. 443, lin. 30 F. D.) ed a sedurre coloro che, ostinati nel male, non hanno voluto docili aprir le orecchie ai di lui messi. Iddio per i peccati del clero e del popolo permetterà un grande scisma, quasi foriero di tutti i mali, per ricavarne poi infine la bella riforma della Chiesa, secondo la forma datale da S. Pietro, con un nuovo ordine religioso che avanzerà tutti gli antichi in bontà e virtù (vedi pag. 434, num. 6, lett. 53, dei F. D.)

« Nel tempo in cui si approssimerà il detto scisma la Chiesa Romana perderà gran parte del dominio temporale e di altri beni.

« Nel detto scisma vi sarà un papa canonicamente eletto, sebbene abbia avuto la minor parte dei voti (*vocalium*), poiché non avrà usato simonia nè frodi, come gli altri tre adulteri. L'antipapa germanico nella sua incoronazione avrà intorno come cooperatori ed assistenti una comitiva maggiore di demoni di quello che gli altri due adulteri (e sono essi i tre spiriti immondi in forma di rane, di cui parla l'Apocalisse al cap. 16, v. 13, de' quali uno sarà di nazione

greco, l'altro italiano. Il germanico incoronerà signore dell'impero Romano il di lui imperatore, pel cui favore sarà egli asceso al pontificato, con queste parole: —

« Prendi la corona dell'imperio Romano (e seguirà quasi alla lettera colle parole del cap. 38 di Ezechiele, che tradotte suonano così): Preparati e mettiti in ordine con tutta la tua moltitudine affollata intorno a te, e dà loro i tuoi ordini e sii loro imperatore. Andando, vi entrerai come una tempesta e come una nube addensata sopra la terra, tu e tutte le tue schiere ed i molti popoli che sono teco, i cavalli ed i cavalieri coperti tutti di corazze; turba grande che darà di piglio alle armi per rapirne le spoglie e impadronirsi della preda. Porta dunque su di loro le mani ed uccidi. E ti partirai dal tuo paese dalle parti settentrionali, tu, e molti popoli teco, tutti i soldati a cavallo, turba grande, esercito possente. Queste cose dice il Signore Iddio. Tu sei adunque colui, di cui ho parlato nei giorni antichi per mezzo de' miei servi, i quali hanno profetizzato che io ti avrei fatto venire contro di loro. » —

« Dopo che saranno stati incoronati il suddetto antipapa germanico ed il suo imperatore alemanno, unitamente a gl'infedeli assaliranno l'esercito degli altri due pseudo-papi e quello del vero Papa coi prelati e sacerdoti, e gli ammazzerà quasi tutti, specialmente i malvagi. perchè per disposizione divina moltissimi dei buoni e dei penitenti saranno scampati dall'eccidio. »

Di costoro parla Ezechiele al cap. IX, dicendo: « Passate per la città, e non s'impietosisca l'occhio vostro e non abbiate pietà. Uccidete fino all'estermínio il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto e le donne; non uccidete però chi veggiate avere sopra di sè il Thau (ossia la croce simbolo di penitenza, e date principio dal mio santuario. » Similmente assaliranno in mare la flotta dell'Unione della Chiesa, cioè dei Veneziani, del re di Francia e del re d'In-

ghilterra, che verranno in quella circostanza dagli infedeli superati e vinti essi pure, perchè in allora non avrà ancora Iddio dato sufficiente sfogo all'ira sua.

« Il re di Francia in un gran conflitto, che accadrà nel territorio di Brescia, tra il suo esercito (vedi pag. 112, lin. 7 dei F. D.) e quello dell'imperatore alemanno e dell'empio antipapa, unito ad innumerevole moltitudine d'infedeli, sarà preso e incarcerato, e finalmente, miracolosamente liberato, sarà eletto imperatore da tutta la Chiesa ed incoronato da un Papa angelico, il quale pure sarà preso dall'antipapa, che per istinto diabolico lo farà porre in istretto carcere. Anch'egli sarà poi miracolosamente liberato per mezzo di un angelo. Il sopradetto esercito poi dovrà a suo tempo esser disfatto dall'esercito della santa Unione, capitanato da un re d'Inghilterra.

« Dieci parti dei cristiani, secondo S. Cirillo, seguiranno allora l'antipapa, e due parti soltanto resteranno unite al vero e legittimo sposo della Chiesa, la quale piangerà la tribolazione d'essere abbracciata da un adultero. »

Merlino dice « che il sopradetto antipapa sarà ucciso da un angelo dopo 12 idi due volte o tre volte triplicati, e perirà (come dissi, secondo Gioachino) ucciso in battaglia nel territorio di Perugia, e co' suoi seguaci sarà gettato in un lago di zolfo ardente a bruciare in sempiterno col loro re. Altra vittoria sarà riportata nelle parti degli infedeli e verrà quindi riformata la Chiesa.

« Piombato nell'inferno l'antipapa ed i suoi aderenti, l'Angelo (Apoc. 20) incatenerà nella sua carcere il demonio, acciò non seduca più le genti nella bella pace preparata alla Chiesa, fino a che venga l'Anticristo, nel qual tempo sarà di nuovo sciolto con potestà maggiore. »

Anche il V. Bernardino da Bustis, nella predica undecima del suo Rosario, dice che la Sibilla Samia così ha profetizzato tanto del sopradetto imperatore alemanno, che del-

l'antipapa e del vero Papa : « Uscirà quel malvagio re ad insidiar la Sposa dell'immacolato Agnello, impoverendone il culto. Tre sposi adulteri avrà nello stesso tempo la detta Sposa dell'Agnello, ma non sarà priva del vero e legittimo, canonicamente eletto, sebbene non potrà resistere agli adulteri. Uno degli adulteri supererà gli altri. Egli porterà tre nomi di bestemmia, cioè : eresia, ambizione e simonia. Il suo canto abominevole ascenderà nel cospetto dell'Altissimo, e il suo fine sarà una morte eterna. Poscia canterà il gallo ottimo, cioè un angelico, che governerà l'apostolica sede e sarà fatta la rinnovazione. »

Termina egli qui il suo libro, riferendo la seguente profezia anonima :

1. « Saravvi un sol Pastore dell'una e dell'altra Chiesa nel tempo della gran pace.

2. « I beni temporali della Chiesa si daranno, col suo consenso, ad un solo re.

3. « L'unità sopradetta e il detto re dureranno lungo tempo.

4. « Saran deposti i tiranni, e tutte le cose saran governate a nome di detto re.

5. « Tutti i cristiani crederanno nel Pastor santo.

6. « Non sarà più scisma nella Chiesa fino al tempo dell'Anticristo (Vedi S^a Ildegarde a pag. 303, lin. 48).

7. « Si farà il passaggio in Terra Santa dal predetto re e da' suoi armati.

8. « Avverrà una conversione generale alla fede di Cristo, eccettuata la nazione ebrea. »

Non sarà discaro leggere qui sotto una variante, o altra profezia simile alla sopradetta del Cappuccino, attribuita a Nostradamus, morto nel 1566.

1. « L'imperatore alemanno affiggerà la religione e la Chiesa.

2. « Ridurrà in gravissime angustie l'Italia, e demolirà Castel S. Angelo e la città Leonina (1).

3. « Anche la Francia patirà moltissimo e specialmente la Borgogna.

4. « L'imperatore farà fortissima alleanza colle potenze orientali e settentrionali.

(1) La città Leonina non è che il monte Vaticano; ebbe tal nome circa l'anno 848, allorchè Leone IV fece circondare di buone mura questo monte dai Saraceni rimasti prigionieri dopo d'aver perduta, a cagione di burrasche, la loro flotta. Ivi formò un nuovo quartiere che da lui prese il nome di città Leonina. — Teolosforo eremita nel suo libro *De magnis tribulationibus Ecclesiae* riferisce una profezia che, ivi dicesi, vien attribuita a santa Brigida, la quale, perchè parla anch'essa della distruzione della città Leonina (quantunque sembri alludere ad un' epoca posteriore) mi piace di qui trascriverla, tradotta dal latino, eccola:

« Desolata città che, non solo da potentissime milizie sarai distrutta, ma da te stessa ti renderai desolata. Pietro verrà assediato. Verranno a concilio i magnifici fratelli, che predicheranno l'Unione. Verrà allora il re d'un regno degli Asiatici, destinato alla punizione, il quale senza spada domerà i Romani. In quest'occasione la navicella di Pietro sarà quasi distrutta. Assunta poi la turba della doppia potenza presso la città Romana, il popolo verrà molestato e sopporterà. La potenza poi chiamata maggiore, tolto l'assedio, entrerà in Roma senza forza e senza frode, e la città Leonina di Pietro sarà adeguata al suolo, e sarà chiamata arida sepoltura dei Romani. Fatto il concilio, Pietro sarà liberato e si predicherà la prossima venuta dell'Anticristo.

« Dietro concilio generale, per comando del re dei Romani, saranno eretti i reggitori della sbattuta navicella giunta al porto per grazia di Dio.

« La carità abbonderà, e il clero menerà vita apostolica. Dopo ciò il re dei Romani prenderà il vessillo dall'altare di Dio benedetto, e con bellicose schiere andrà contro i pagani, de' quali per grazia divina ne riporterà la vittoria, e condurrà i vinti al battesimo. Ritornerà pieno di gloria dalla città santa e proibirà a tutti di far uso di armi, e ciascuno camminerà per la via della giustizia. »

5. « Unito a queste farà guerra alla Francia e all'Italia.

6. « Il Papa sarà spogliato affatto del suo dominio temporale.

7. « Quindi tutti gli ecclesiastici secolari e regolari saranno spogliati di ogni possidenza di beni, perlocchè saranno ridotti all'indigenza, a riserva di un ordine colle regole e coll'osservanza del più ristretto vivere degli antichi monaci.

8. « Per tali tribolazioni morirà il Papa.

9. « La Chiesa sarà allora ridotta ad una penosa anarchia, perchè per opera delle tre potenze nemiche seguirà l'elezione di un papa italiano, uno tedesco ed uno greco.

10. « Dopo ciò nasceranno gravissimi dispareri tra le potenze orientali e settentrionali alleate, e l'imperatore combatterà contro gli stessi suoi confederati.

11. « Frattanto per opera della Francia sarà eletto il vero e legittimo successor di Pietro e sarà preso dall'ordine non stato abolito. Avrà il nome d'Angelico. Avrà dottrina, pietà e virtù da ridurre la Chiesa nella sua primiera purità.

12. « Per le turbolenze di tutta Europa sarà costretto il re di Francia di portarsi a Roma, chiamatovi dai voti del popolo. Sarà quindi incoronato imperatore con una corona di spine, e innalzando lo stendardo della croce formerà un poderoso esercito d'Italiani e di Francesi col quale darà una totale sconfitta all'imperatore alemanno.

13. « Sarà fissato un decoroso sostentamento al Papa, ai vescovi ed al clero, e a tutte le persone ecclesiastiche, le quali distaccate da ogni terrena avarizia, sussisteranno nella primiera disciplina.

14. « Il Papa sceglierà dal suo ordine non estinto (1)

(1) Dice l'abate Gioachino sopra Cirillo, che l'ordine dei Minori sarà grandemente afflitto, ma non distrutto (vedi anche pag. 96, lin. 8 F. D.

5 *Comm. F. D.*

dodici uomini apostolici e li manderà a predicare per il mondo ed avranno il dono di convertir tutti alla fede, esclusi gli ebrei (4), riservati alla consumazione dei secoli.»

XXI.

Alla profezia dell'Anonimo, pag. 236 dei F. D.

« *Questi con nuore leggi e con false dottrine (pag. 236, lin. 26) procureranno di sedurre e corrompere i popoli.* » Allude il profeta ai pestiferi scritti dei pseudo filosofi Rousseau, Voltaire, Diderot ed infiniti altri, al governo rivoluzionario in Francia sul finire del secolo passato, ed ai tanti rivolgimenti pubblici che quelle perniciose dottrine cagionarono e cagioneranno ancora in questo nostro secolo.

XXII.

*Alla predizione del Villanello di Fiandra ,
pag. 240 dei F. D.*

Questa profezia, meno forse i primi paragrafi, deve ancora quasi intieramente verificarsi.

« *Egli armerà (pag. 241, num. 42) tutta la Francia e farà marciare anehe i fanciulli ecc.* » Questi è certamente quel re di Francia (omesso dal Solitario d'Orval come dicemmo) membro della setta infernale di cui parlasi a pagina 237, lin. 22 dei F. D., che non avrà il titolo né l'onore di re, e che quindi andrà contro al gran Monarca ;

(1) Molte altre profezie si accordano in questo: ed era ben giusto, perchè Cristo (Giov. cap. V, v. 43) un giorno disse loro: « Io son venuto in nome del Padre mio e voi non mi riceveste; se un altro verrà nel suo proprio nome (cioè l'Anticristo) quello riceverete. » Non ne viene poi con questo che anche una gran parte di essi non possa accostarsi al battesimo nel tempo della rinnovazione della Chiesa.

ma che da' suoi crociferi sarà poi simil mostro distrutto (vedi pag. 239, lin. 9 F. D.).

18. « *Gli Austriaci verranno fino alle porte di Parigi, il loro imperatore morrà all'armata.* » Veggasi quanto su tal proposito ha detto l'Anonimo a pag. 238, lin. 8.

22. « *Il primo gennaio ecc.* » Sembra che ciò dovrebbe seguire il primo gennaio 1895 (vedi pag. 443 alle ultime tre linee della nota).

XXIII.

Alla profezia del Padre Albesani, pag. 242 dei F. D.

« *Finalmente Vittorio* (pag. 243, lin. 5) *avrà vittoria nella qualità ecc.* » Se Vittorio non è il nome battesimale del gran Monarca Borbone (1), si può supporre che sarà così soprannominato per le grandi e molteplici vittorie (vedasi pag. 478, lin. 5 F. D.) che riporterà sopra i suoi nemici, come plenipotenziario e generale delle armate alleate. Pare che concordi con questa mia ipotesi un passo di S. Francesco di Paola, inserito nella lettera 53 a pag. 433, linea prima dei F. D., dicendo: « *che il fondatore dei Crociferi* (cioè il gran Monarca) *si chiamerà vincitore.* » — Secondo Iasper, sembra che debba prender le mosse dalle parti settentrionali. Vedi pag. 280, lin. 17.

XXIV.

Alla predizione del P. Necktou, pag. 263 dei F. D.

« *Un uomo inviso alla Francia* » pag. 266, lin. 3 F. D.). Alcuni son di parere che quest'uomo sia stato Luigi Filippo

(1) Poggiani all'intero contesto della profezia, da molti si crede che col nome di *Vittorio* il P. Albesani non alluda al Gran Monarca, ma bensì al nome proprio di un sovrano della Casa Sabauda, che o per armi estere o per rivoluzione interna (forse repubblicana) avrà da perdere il regno, e quindi riacquistarlo nel modo ivi detto a pag. 243.

d'Orleans ; ma siccome per controrivoluzione si deve intendere la guerra che un giorno si farà dai legitimisti pel ristabilimento dei Borboni (e non quella del 1848, la quale proclamò la repubblica), così io ritengo che un altro membro degli Orleans dentro il secolo XIX sarà per salire al trono di Francia, e dopo ne succederà la controrivoluzione, trionfando il partito in apparenza più debole, cioè quello della legittimità.

« Parigi (pag. 266, lin. 24) sarà interamente diroccata. »
 Da questo passo si può congelare che Parigi debb'essere diroccata, od abbruciata, come dicono altre profezie, nel tempo della sovversione generale, la quale pare debba terminare col prodigio di trovarsi in salvo la cristianità nel momento in cui si riputava perduta. L'abbruciamento di Parigi avverrà forse circa il 1890, siccome solo circa quest'epoca, da quanto apparisce dalle profezie, dovrebbe seguire il gran trionfo della Chiesa e la pace universale.

« Quando la grande crisi giungesse ecc. » (pag. 267, lin. 34).
 Siccome qui Necktou al tempo di tanti flagelli raccomanda la preghiera, io credo che non se ne potrà recitare (portando il *thau* sul cuore) una con maggior profitto di quella registrata a pag. 293 dei F. D., ed è la seguente: « Oh !
 « Signor nostro Gesù Cristo, noi ricorriamo a voi, Dio santo !
 « Dio grande ! Dio immortale ! abbiate pietà di noi e di tutto
 « il genere umano. Purificateci dai nostri peccati e dalle
 « nostre debolezze col vostro sangue divino, adesso, sem-
 « pre e per tutta l'eternità. Amen. *Pater, Ave Gloria.* »

XXV.

Alla profezia di Anna Taigi, pag. 268 dei F. D.

Il Compilatore molto saviamente in quest'ultima edizione ha fatto notare ai lettori, che alcuni punti soltanto di que-

sta profezia riguardano l'illustre Pio IX, mentre gli altri a buon diritto devono applicarsi al pontificato dell'angelico Pastore. E infatti, chi sarà, che fornito di mediocre dose di senso comune, voglia ostinarsi a credere che la riforma della Chiesa predetta al num. 5, il ritorno delle chiese scismatiche al centro dell'unità cattolica (1), predetto al num. 11, e la riforma dei costumi del popolo in modo che i ragazzi possano portar l'oro a mani aperte senza pericolo che da nessuno lor venga rapito, se non avviene il massimo dei miracoli, possa verificarsi all'età nostra irreligiosa o poco curante di religione (di cui parla S. Paolo al cap. III della sua seconda epistola a Timoteo), nella privazione in cui ci troviamo di uomini eminentemente santi che per mandato di Dio ne intraprendano la riforma? Ciò si avvererà all'epoca del regno dei santi di cui parla S. Francesco di Paola a pag. 432, lin. 26. Eppure si danno alcuni che si ostinano a credere che tutta la profezia debba avere il suo compimento nel pontificato di Pio IX. Io non potrei che compiangere la loro cecità se tali ragioni non valgono a persuaderli. —

La Taigi, pertanto, se non è stata ben intesa, e non abbia perciò parlato distintamente di ambi i pontefici, ciò avrà fatto forse perchè l'attuale sommo Pontefice per le sue virtù in grado eroico è figura del grande aspettato pastore angelico. Inoltre, siccome son d'avviso che in quella guisa che sono condizionate le profezie comminatorie, lo siano del pari anche le consolatorie, ne viene che, qualora pure Maria Taigi avesse per divina ispirazione profetizzato il tutto doversi avverare nel pontificato di Pio IX, è cosa indubitata, che includeva la condizione che gli uomini avessero migliorato i costumi, e che non si fossero abusati delle as-

(1) Quantunque il regnante Pontefice abbia ora avuto la consolazione di ricondurre dallo scisma all'unità la nazione Bulgara.

sennate concessioni che il gran Pastore aveva loro prodigate, in modo che egli solo a preferenza di tutti i suoi antecessori sarebbe stato sublimato a tanta gloria. Me ne forniscono l'idea le seguenti parole, proferite da questa stessa veggente Maria Taigi, morta in concetto di santità in seno alla sua famiglia nel 1837, e scritte a pag. 165 nella di lei vita da Mons. Luquet, stampata in Milano nel 1850, che sono :

« Il successore di Gregorio XVI farà delle riforme . . . che se gli uomini ne fossero riconoscenti, il Signore li colmerebbe di benedizioni; ma se invece ne abusassero, l'onnipotente suo braccio si sarebbe aggravato sopra di essi per punirli. »

Si noti che nel riportato passo profetizza colla condizione, il che non ha fatto nell'altra inserta alla pag. 268 dei F. D. Il che indica che quivi ha vaticinato secondo ciò che aveva disposto Iddio, se gli uomini non abusavano dei favori che egli aveva loro concesso per mezzo del suo rappresentante visibile in terra, del suo Vicario, e non si fossero resi ingrati e sconoscenti; nella stessa guisa che comandò al Ferreri di annunciare imminenti grandi flagelli, l'Antieristo e il finimondo secondo ciò che aveva disposto, se gli uomini allora non lo placavano colla penitenza. Per la qual cosa due anni dopo essendosi specialmente i suoi sudditi abusati dei sopradetti beneficii, facendo prigioniero nel proprio palazzo lo stesso Pio IX, il depositario della potenza spirituale di Dio, talchè fu costretto di cercare la sicurezza della sua vita andandosene volontariamente in esilio, ne viene, che saranno trasportate ad altro tempo le celesti benedizioni promesse, e si verificherà sotto altro Pontefice ciò che in nostro vantaggio doveva compiersi sotto Pio IX. —

Nel medesimo senso in cui ha profetizzato la Taigi, io ritengo che profetizzasse anche Maria Maddalena della Croce a pag. 198, lin. 7 dei F. D., ove dice: « Che celebrando

il Pontefice la festa di quella definizione, doveano cadere gl'idoli della China e del Giappone: il che non essendo allora avvenuto, come dovevasi alli 8 dicembre 1854, conviene pensare che Dio (per nostro modo d'intendere) si sia pentito dietro la nera ingratitude degli uomini col sommo Pio, il quale era destinato da Dio a far la gran riforma della Chiesa in luogo dell'angelico pastore, alla fine del secolo nostro. Se ciò fosse avvenuto per mezzo di Pio IX, un eroe di Casa d'Austria (pag. 98, lin. 42), se non è lo stesso gran Monarca francese, così detto perchè forse nascerà in Austria, avrebbe ai nostri giorni conquistata Gerusalemme in luogo del gran Monarca al tempo dell'angelico. Questa mia ipotesi porge abbastanza luce per spiegare anche il perchè non sia ancor venuto il bel tempo di pace, di cui parlò l'inspirata suor Isabella nel 1809 (vedi pag. 249, lin. 44 dei F. D.) alla Fabiani allora mammoletta, mentre dovea di già aver avuto il suo compimento, poichè nel 1834 (pag. 250, lin. 23) era nella persuasione che i bei giorni di pace non fossero ancora giunti, e che non dovessero a lungo farsi aspettare, se dovea ella stessa parteciparne, quando prevedea la sua morte non dover essere molto lontana. Per conferma ancora che alle volte i profeti annunziano consolazioni future legate a certe condizioni sottintese, nel modo stesso che minacciano castighi condizionati, mi piace di qui riportare un transunto di una lettera che Fra Bernardo, dotato di spirito profetico, scriveva nel 1835 alla madre abbadessa del monastero di Santa Marta in Loreto.

« Direte, scriveva egli, alla vostra educanda che stia di buon animo, poichè io aspetto presto le grazie e misericordie straordinarie di Dio, e questo per tutti. Preghiamo intanto tutti con fervore e confidenza, e così saremo consolati, ma di maniera tale che io non saprei come spiegarmi. Minaccino altri dei flagelli e delle tempeste, ma Fr. Bernardo vi assicura da parte di Dio, che saranno tante le consola-

zioni che il Signore ci sta preparando, che il cielo stesso stupirà in ammirare la grand'opera della destra onnipotente di Dio. Lo vedremo e ben presto, e a consolazione di tutti ditelo a tutti. »

Pare pure che avesse relazione con questi favorevoli avvenimenti, che dovevano accadere nel pontificato di Pio IX, una miracolosa croce, che comparve nell'aria ad alcune monache di Narni nel 1836, nella forma seguente :

Videro (e il vescovo dopo processo ne autenticò l'apparizione) una croce piantata in un mondo da cui l'arcangelo S. Michele aveva cacciato fuori i demonii e tutti gli strumenti appartenenti alle guerre (e ciò indicava la prossima bella pace del mondo), e non era in esso rimasto che lo stemma dei Francescani, cioè le due braccia incrociate di San Francesco, che tramandavano raggi (argomento di più per credere che l'angelico Pastore sarà dell'Ordine di San Francesco). A metà della croce si vedevano i due cuori di Gesù e di Maria mandar raggi in quel sottostante mondo (segno che allora dovrà sovrabbondare la grazia e la misericordia di Dio), e al disopra gli strumenti della passione uniti alle chiavi di Pietro (simbolo significante che i fedeli in quel tempo ameranno di meditar la passione di Gesù, e la Chiesa spogliata dei beni temporali non penserà che al frutto spirituale delle anime riscattate col sangue che Cristo sparse sulla croce). Al disopra della stessa croce vi stava la tiara papale presso ad una rilucente stella (in segno che il Papa della Chiesa riformata sarà qual nuova stella che illuminerà il mondo colla sua santità). Quindi nel traverso della stessa croce si leggeva scritto : *Trionfo della santa croce*. — Queste parole non hanno bisogno di commento.

Non essendosi pertanto le dette cose, significate dagli emblemi che accompagnavano questa croce, ancora verificate, forse per le ragioni anteriormente esposte, possiamo

sperare che almeno si avvereranno all'epoca di cui parlano altre profezie dei F. D. Di più, in conferma di mia opinione, vedasi un altro tratto di profezia comminatoria e consolatoria ad un tempo alla pag. 286, lin. 23 e lin. 33 dei F. D., da cui rilevasi che l'abbondanza condizionata che profetizzò la B. V. nel 1848, doveva aver connessione coi felici avvenimenti legati con condizione al pontificato di Pio IX, profetizzati dalla Taigi, da Suor Isabella, da Fra Bernardo e dai simboli della detta croce, se gli uomini riformavano i loro costumi, dietro le minacce di castighi e le promesse di consolazioni fatte dalla B. V. della Salette.

Non minor eloquenza di queste parole pare che dovessero avere il movimento degli occhi, debitamente autenticato, di un'immagine di Maria SS., nel 1850, che si venera dipinta in tela, nella chiesa dei Passionisti di Rimini. poichè come si legge nell'istoria di Mons. Marchetti (il critico di Fleury), tutte le volte che le immagini di Maria hanno aperto gli occhi, sono sempre stati segnali e minacce di condizionati castighi.

XXVI.

Alla profezia di Suor Rosa Colomba Asdente,

pag. 274 dei F. D.

« *Questi s'intitolerà il Redentore ecc.* (pag. 275, lin 25). Una variante, che si ritiene autentica, dice a questo passo: « Uscirà un rinomato persecutore, che lo appellava uno dei precursori dell'Anticristo, il quale si farà chiamare redentore, e asseriva allora esser già nato. A lui, diceva, si uniranno molti falsi profeti e settari che perseguiteranno la Chiesa colla forza e con false dottrine ecc. » Io son d'avviso che costui sia per essere il capo degli eretici, di cui parla Gioachino abate, che sarà poi fatto pontefice dall'imperatore alemanno.

« *I martiri uccisi* (pag. 277, lin. 21 F. D.) *in Italia nel tempo della persecuzione.* » Ogni qual volta mi posi a leggere l'Apocalisse di S. Giovanni mi sono ognor più confermato nell'opinione che l'epoca in cui vi sarà il maggior numero di martiri sia quella in cui si farà l'apertura del quinto sigillo, ossia la manifestazione del quinto stato della Chiesa, e che i tempi nostri infelici dovessero essere compresi e far parte di tal epoca; laonde, da ciò che sono per narrare, apparisce chiaramente che non mi sono illuso.

In un libro di Gioachino abate, intitolato: *Interpretatio in Jeremiam prophetam*, stampato in Colonia da Lodovico Ateltori nel 1577, si legge nell'epistola dedicatoria (non so di qual autore), scritta nel 1525, che un certo sacerdote arelino di santa vita, per nome Silvestro Castiglione, allora vivente, ebbe una visione (che si accorda con quanto dice Holzauser a pag. 232, lin. 6 dei F. D.) in cui fu mostrato un libro scritto di fuori e di dentro, munito di sette sigilli, quattro dei quali erano già stati aperti nelle passate vicende della Chiesa, ed il quinto al suono di una tromba fu aperto sotto i suoi occhi. Preso da ammirazione e spavento cadde colla faccia per terra, e vide sopra l'altare del Signore le anime d'innunerevole moltitudine di martiri, e udì al disopra molte voci che senza posa gridavano; Guai! Guai! Guai! (4).

(1) Questi tre guai sembra (seppur non significano il complesso dei mali che precederanno la riforma) che abbiano relazione con quelli del cap. 8, v. 12 dell'Apocalisse. Gioachino applica il primo al grande scisma futuro, il secondo al tempo dell'Anticristo, il terzo al tempo di Gog, che secondo Giuseppe Ebreo (*Antiq.* 1. 11) lo dice discendente da Jafet, di cui parla la Genesi. Si osservi qui per curiosità che quest'ultimo *guai* molti dotti spositori delle sacre carte l'applicano alla persecuzione terribilissima che soffriranno gli Ebrei convertiti a Cristo dopo la morte del-

Disse che al di fuori del libro vi stava scritto le seguenti parole in lingua latina, che io traduco nell'italiana favella.

« Germi di vipere velenose, chi vi additerà ove poter fuggire dalla ventura collera dell'Onnipotente? Già la scure sta al piede dell'albero, e se quanto prima non vi convertirete di cuore a Gesù, egli vibrerà contro di voi la spada e tenderà lo spaventevole suo arco. »

Nell'aprirsi poi il libro vi potè leggere soltanto quanto segue:

« Io Gesù Cristo, signore di tutti i cristiani, dimenticato dal mondo, e quel che è peggio, continuamente deriso e crocifisso, ecco che testo vengo sopra la terra (vedi pag. 296, lin. 40 dei F. D.), onde rendere a ciascuno la pena o il guiderdone a seconda delle sue opere, a distruggere ed estirpare la tirannide di Satana e ad introdurre di nuovo copiosamente il mio spirito sopra la terra (ecco la rinnovazione della Chiesa), con perpetua confusione di tutti gl'incrudeli e di coloro che disprezzano i miei precetti, e colla sempiterna risurrezione degli eletti miei, per i quali non ebbi in orrore di assumer carne e di subire i tormenti della croce. »

Fin qui il santo sacerdote, confessando di non aver potuto leggere di più, conobbe però che vi erano scritte cose da impiegar un anno a raccontarle tutte. Torna a nostro proposito il qui riferire la bella edificante visione che ebbe Giovanna Le Royer sopra i martirii che dovrà soffrire la

l'Anticristo quando pacificamente abiteranno Gerusalemme — civitatem dilectam (Apoc. 20) — terram absque muro (Ezech. 38), terra quae reversa est a gladio, cioè che è stata liberata dalla spada dell'Anticristo, e secondo essi sarà allora che si verificherà quanto dice l'Apocalisse al cap. 7, v. 4 « e udii il numero dei segnati ch'era di cento quarantaquattromila di tutte le tribù d'Israele. » —

Chiesa nell'epoca di questo quinto sigillo, e che si legge nel suo libro *Delle cose divine* a pag. 244, edizione di Rovigo del 1852.

« Rapita in ispirito vide, come in un quadro, la Chiesa di Gesù Cristo e le tre Persone dell'adorabile Trinità. La Chiesa era inginocchiata, sotto le sembianze di una vergine di tutta beltà; lo Spirito Santo la ricopriva colle ali e vibrava su di lei i suoi raggi, e sulle altre due persone. Le piaghe di Gesù Cristo sembravano vive. Con una mano egli era appoggiato ad una croce, e coll'altra presentava al suo Padre un gran calice, ch'egli riceveva dalle mani della stessa Chiesa che glielo offeriva, promettendo che spargerebbe tutto il suo sangue piuttosto che separarsi giammai dalla fede nell'Unità di Dio e Trinità delle persone, e da tutti gli altri articoli del cattolicesimo. La vergine era circondata da un numero infinito di generosi cristiani che parevano tutti suoi figli, tanto amore e rispetto nutrivano per lei. Erano disposti a sacrificare la loro vita e ardevano di spargere il loro sangue per la stessa professione di fede che ella poc'anzi aveva fatto . . . Io notai, dice la stessa Giovanna, che il calice era pieno di sangue solo a metà, ed intesi Gesù Cristo dire a suo Padre, presentandoglielo con viso soave: Io non sarò perfettamente appagato, che allorquando ve l'offrirò perfettamente pieno. Io compresi, ella segue, che il calice conteneva il sangue dei primi martiri di Gesù Cristo, e che questa apparizione indicava le future persecuzioni della Chiesa. » —

Se il sangue dei martiri, che vide la serva di Dio, non giunge che a metà del calice, e se Gesù Cristo vuole che si riempia nelle future persecuzioni (che sembrerebbero ancor quattro, cioè quella che incontrerà la cristianità dagli Alemanni e dagli infedeli; la seconda quella di Gog e Magog popoli settentrionali, figura del vero Gog che sopravverrà al tempo della bella pace; la terza quella dell'Anticristo allo

aprirsi del sesto sigillo, che sembra di corta durata; l'ultima di Gog e Magog all'aprirsi del settimo sigillo dell'Apocalisse), si può dedurre che essendo circa 26 milioni il numero dei martiri che hanno sacrificato la vita per Gesù Cristo fino al giorno d'oggi; altrettanti ve ne saranno in queste ultime persecuzioni: ma più che nelle ultime tre, sembrerebbe, a mio avviso, che ve ne debba essere nella prima che siam per incontrare, per essere d'assai più lunga durata (vedi pag. 236, lin. 49 dei F. D.), e si perchè a preferenza delle altre vien nominata da San Giovanni nell'epoca del quinto sigillo dell'Apocalisse.

Il B. abate Gioachino nell'espore il quinto sigillo, pre-dice un flagello alla Chiesa Greca e alla Latina per parte dei Turchi, oltre la pugna dei martiri: quindi nell'apertura del sesto dice: « che Babilonia (Roma) dovrà deporre l'aurata veste e indossare quella del lutto e del lamento, giacchè deve incontrare allora la totale sua rovina dai profeti preannunciata. In questo sesto sigillo, dice egli, altri martiri avran da pugnare, onde si compia il numero determinato, ed è alla suonata di tromba del sesto angelo che si mostrerà manifestamente l'Anticristo. Sebben poi, segue egli, molti esterminii opererà il diavolo dopo la suonata del quinto angelo per mezzo de'suoi seguaci, più grandi esterminii però seguiranno alla suonata del sesto (Apoc. cap. IX, v. 13), e maggiori ancora e più angustiosi alla suonata del settimo. E' perciò che nell'Apocalisse si dice: « passò un guai ed ecco che ne vengono altri due dopo questo. » Tali suonate di tromba io credo che corrispondano esattamente alle sette epoche dei sette sigilli.

Da quanto rilevasi dal fin qui detto, l'epoca di questo quinto sigillo in cui siamo, dovrà comprendere adunque il gran combattimento dei martiri in modo speciale, e la bella pace del mondo; giacchè deve essa precedere la distruzione del ristabilito Impero Romano, la distruzione di Roma, l'An-

ticristo, Gog e Magog e i segni dell'universale giudizio, poichè queste cose devono succedere nell'epoca del sesto e settimo sigillo. —

«Ai tempi dell'Anticristo (dice più sotto la stessa Giovanna Le Royer) il più ordinario dei supplizii, a cui saranno condannati i martiri di Gesù Cristo, consisterà nel rinnovare sopra di loro le circostanze della crocifissione del Divin Maestro per dispregio e per odio della sua dolorosa passione. Tale diabolica invenzione servirà per avere il contento di ridar la morte a Gesù Cristo ne'suoi membri. Ma Dio saprà imbriigliare il furore dei forsennati, perchè non sacrificino più del numero da lui destinato; e non spengeranno che i predestinati da lui al martirio. Un martire di Gesù Cristo fa causa comune con lui; egli è associato a'suoi meriti siccome lo è alle sue pene; egli è come un altro Gesù Cristo. E se è vero il dire di un cristiano, che Gesù Cristo vive in lui, non è punto men vero il dire di un martire, che Gesù Cristo pugna, soffre e muore in lui. Qual grazia è quella del martirio? E chi oserebbe presumere di averla, soprattutto sapendo che il numero ne è prescritto e stabilito, talchè tutta la rabbia dei persecutori e dell'inferno non potrà giammai aggiungere un solo a quelli che Dio ha designato per renderti questa cruenta testimonianza! . . . Desideriamo pure di esser martiri, bene sta: ma guardiamoci dal tentar Dio. E' quella una grazia affatto miracolosa e superiore all'uomo. Vero è che il desiderio ne è gradevole a Dio; anzi egli mi fa conoscere che terrà in conto di martiri coloro che sono veramente pronti a morire colla sua grazia piuttosto che prevaricare nella fede, nè far nulla che possa oltraggiarla. Ma la presunzione a lui dispiace. Maggiore poi o minore può essere la disposizione al martirio, ma sempre dev'essa comprendere un grande amore a Dio e un odio supremo al peccato che lo offende, e a quelli soprattutto che si sono commessi. Il che le procura il nome

di ballesimo di sangue. Preghiamo dunque e temiamo di non esserne trovati degni, se mai l'occasione se ne presenti ai tempi nostri. »

XXVII.

Alla predizione di Savio Domenico, pag. 284 dei F. D.

« *Di mano in mano che si avvicinava* (pag. 282, lin. 42 F. D.), *al chiarore di quella faceola ecc.* » Parmi che la pienezza del trionfo della religione in Inghilterra non debba aver luogo durante il pontificato di Pio IX, per le ragioni esposte nei commenti alla profezia di Maria Taigi, ma forse si dovrà intendere che il zelante Pio IX colla preghiera, coll'influenza e col maneggio potrà ottenere moltissime conversioni in quel regno, le quali si moltiplicheranno sempre più sotto i suoi successori fino al completo trionfo che segnerà prima della fine del secolo. Che Pio IX colla sua fiaccola nell'avanzarsi faccia scomparire la nebbia dell'errore in quell'isola ne fanno fede i giornali che continuamente registrano le belle conversioni che si fanno in Inghilterra di lordi, cavalieri, professori, pastori anglicani e di altri personaggi di quella nazione, i quali per ritornare in seno alla Chiesa e per sottomettersi all'autorità spirituale di Pio IX rinunziano a cariche, gradi, titoli, onorificenze, stipendii, prebende, e si fanno poveri per amor di Gesù Cristo; e persino la madre dell'attuale regina, la duchessa di Kent, convertita ultimamente al cattolicesimo, non ha voluto esser seppellita fra i protestanti.

XXVIII.

Alla profezia di Berthou, pag. 282 dei F. D.

« *I preti nel 1862 porteranno berrette di rosso colore ecc.* » (pag. 283, lin. 4). Qualora questa sia vera profezia,

il detto passo se non concorda con quella di Giovanna Le Royer a pag. 202, lin. 6 e seguenti dei F. D., e coll'altro di Giorgio Varens a pag. 185, num. 4, alluderebbe almeno ad un governo anarchico, che sebben di corta durata (vedi pag. 253, lin. 7 F. D.), volendo cambiare di religione, troverebbe pur troppo una parte del clero (siccome già avvenne nel 1793) pronta a piegarsi al volere di quel governo per seguire un nuovo culto. A segno di loro apostasia il governo (forse la repubblica rossa) ingiungerà che portino berrette rosse.

« *Sarebbe cambiato e rovesciato . . .* » Vedasi la profezia dell'Anonimo a pag. 236 dei F. D.

L'Armonia del 26 giugno 1861 riferisce una nuova profezia in versi leonini, stata pubblicata dalla *Gazzetta di Silesia*, la quale attesta che venne ritrovata nel 1859 sotto l'altar maggiore di una chiesa della Silesia polacca. Come una semplice curiosità, apocrifa o non, qui la riporto dal latino tradotta, eccola:

« Dopo il mille ottocento sessant'uno pongo a te un termine, o Gallia; i gigli putiranno, i mali e le sorti del regno verranno pianti e dai templi e dalle celle, dai fanciulli e dalle vergini donzelle, insieme colle matrone del resto inchinevoli al pianto. Ahi quante stragi! Quando l'uccello dalle tre teste prederà tutte le case, non mai la Gallia provò tali flutti; unica causa di tanto lutto che toccherà tutti, perchè Napo.... romperà i patti, e i gigli soccorreranno alle Taurine minacce (1). Con lagrime di sangue io deploro questa sorte apparecchiata; cesso dallo scrivere di più, grido: sia gloria a Cristo !

« Così tu o Napo.... ti spoglierai (*exues*) dei (oppure lascerai i) trionfi — 1860.

(1) *Atque Taurinis succurrent lilia minis*. Si potrebbe anche tradurre: I gigli di Napoli soccomberanno alle Torinesi minacce.

« Così tu o Napo.... ti spogli (*exuis*) dei trionfi. — 1861.

« Così tu o Napo.... ti sei spogliato (*exuisti*) dei trionfi. — 1862. »

Lo stesso diario *L'Armonia* del 18 febbraio 1862, N° 40, riferisce che il corrispondente parigino del *Giornale di Verona* gli scrive, che da qualche tempo molte persone si recavano alla Biblioteca imperiale per leggere le antiche profezie di Nostradamus che ivi si trovano, e che l'Autorità nol voleva permettere, perchè in esse si annunzia che « l'attuale Imperatore non regnerà che dieci anni: che nel 1862 sarà assassinato nelle vicinanze di Parigi, e che un suo cugino ne ucciderà il figlio, e s'impadronirà del Governo; quindi una guerra spaventevole, la quale terminerà col sacco di Parigi, che sarà assediata o dagli stessi Francesi delle provincie o da armate straniere. »

— Ci fu assicurato che circa la metà di marzo del 1861 in un Numero del *Moniteur* di Parigi si annuncia che un cotale Lemonnier fu in que' giorni dal tribunale correzionale di Parigi condannato a tre mesi di carcere per aver detto pubblicamente « che nel 1862 quel Governo sarebbe rovesciato, e la famiglia imperiale espulsa non solo di Francia, ma benanco dall'Europa. »

XXIX.

*All'Apparizione profetica di Maria Vergine SS.,
pag. 284 dei F. D.*

« *Le uve marciranno . . .* » (pag. 286, lin. 27). Pur troppo da quell'anno le uve cominciarono a marcire attaccate dall'*oidio*. L'*oidio*, nome generico a tant'altre muffe, e che per distinguere questa che di preferenza invade la vite venne detta *oidium touckeri* da Toucker che pel primo l'osservò nelle serre inglesi. Dall'Inghilterra passò l'*oidio* nelle serre francesi per mezzo del commercio di piante, e di là si sparse nei campi e nei partimenti viticoli del mezzodì. Da queste

6 *Comm. F. D.*

località, per le comunicazioni marittime, si è portato in Italia, e i primi luoghi a provarne i danni furon quelli vicino ai porti di Livorno e di Genova. In Lombardia comparve dal 1850 al 1854. Questa specie di muffa, ora comunemente detta *crittògama*, ha gli steli serpeggianti ed intrecciantisi sui tralci, sulle foglie e sui grappoli della vite, sorgendo ritti soltanto quei filamenti che sono destinati a portare le spore o capsule, nelle quali contengono minutilissime granulazioni che sono i frutti della pianta.

XXX.

Alla visione profetica, pag. 294 dei F. D.

« *Misericordia per un tempo e per un mezzo tempo* (pag. 296, lin. 29) *verrà ancora usata.* » Secondo il parlar profetico delle scritture si deve intendere per un anno e mezzo. — Plachiamo il Signore colla penitenza de' nostri peccati, fortifichiamoci nella fede colla pratica delle cristiane virtù, perchè il tempo della persecuzione e dei martiri, che deve precedere la rinnovazione della Chiesa, vaticinato in molte profezie e specialmente in quelle di Suora Rosa Colomba Asdente (pag. 275 e seg. F. D.), sembra molto vicino.

XXXI.

Alla profezia della Biblioteca Casanatense, pag. 297 dei F. D.

« *Lo scisma* (pag. 298, num. 4) *sarà nella Chiesa di Dio ecc.* » Nominandosi qui un adultero soltanto, allude al germanico, perchè questo solo, come io credo, siederà sulla cattedra di Pietro. Qualora il scisma predetto in questa profezia sia quello descritto dal Cappuccino a pag. 230, num. 9, che fa menzione di tre papi, l'antipapa messo in trono sarà greco di nazione.

XXXII.

Alla profezia del venerabile Bernardino da Bustis, pag. 304 dei F. D.

« *Un certo potentissimo re* (ivi, lin. 42) *del cristianesimo ecc.* » Questi è certamente l'imperatore alemanno di quei tempi, come si può osservar meglio ne' miei commenti al num. 9 della profezia del Cappuccino, pag. 60, lin. 3.

COMPENDIO DELLA RIVELAZIONE

FATTA DA UN ANGELO

DA SAN METODIO VESCOVO

NELLA SUA PRIGIONE

Il quale subì il martirio sotto Decio e Diocleziano circa l'anno 255, e che si legge nella Bibliotheca Patrum Veterum, trasportata in paragrafi da incognito autore, e da me liberamente tradotta.

4. « Fra tutti gli Angioli da Dio creati Luciferò era il più bello e il più perfetto. Considerando egli l'eccellenza della sua natura e la profondità della sua scienza, invece di renderne gloria al suo creatore, talmente s'insuperbì che stimossi eguale a Dio e s'immaginò dividere il trono col l'Onnipotente. In quel tempo da Dio lasciato agli spiriti ad esperimento della loro fedeltà (1), alcuni tosto che furon

(1) Onde porgere maggior lume sulla creazione e prevaricazione degli Angeli porterò in compendio ciò che ne dice, dietro celeste rivelazione, suor Maria di Gesù d'Agreda nella sua *Mistica Città di Dio*, ai cap. V e VII della prima parte del primo libro: « Distribuendo io, ella dice, i divini decreti per istanti, vedo che nel primo istante, mentre Dio, prima di creare alcuna cosa, se ne stava tutto solitario senza la compagnia degli angioli, nè degli uomini, nè degli animali, e non vi era nè sole, nè stelle, nè elementi; e solo stava in se stesso in tre persone distinte conscio de' suoi divini attributi e perfezioni, soddisfece alla propensione di comunicarsi fuori di sè e di esercitare la sua liberalità e misericordia, distribuendo il colmo de' suoi infiniti tesori racchiusi nella sua divinità. E conoscendo esser ciò cosa santa, giusta e consentanea

creati adorarono ed amarono il loro creatore e signore, ma altri all'incontro seguirono il mal esempio di Lucifero. Per

alla pietà e misericordia, giacchè niuno potea impedirlo, possiamo immaginare, conforme al nostro modo d'intendere, che non stava egli totalmente tranquillo nella sua natura, fino a che arrivasse al centro delle creature, dove, e con le quali tiene le sue delizie, facendole partecipi di sua divinità e perfezioni. Mosè nel cap. 1 del Genesi non disse che era vuoto il cielo, come disse della terra, perchè in un giorno corrispondente alla domenica in quello creò gli angeli all'istante in cui disse: sia fatta la luce: perchè non parla solo della luce materiale ma anche delle luci angeliche ed intellettuali. Egli servissi di tale espressione per la inclinazione tanto comune agli Ebrei nell'attribuire la divinità a cose nuove e di minor pregio che gli spiriti angelici. Fu poi molto appropriata la metafora della luce per significare la natura angelica, e misticamente la luce della scienza e della grazia colla quale furono illuminati nella creazione. Col cielo empireo creò Iddio la terra, nel cui centro formò l'inferno, il purgatorio ed il limbo. Divise la luce dalle tenebre, precipitando nell'inferno gli angeli prevaricatori, dando ai buoni la luce eterna della sua vista. Nel cielo empireo furono creati gli angeli in grazia, ma la divinità non si manifestò loro finchè non avessero meritato. Tanto gli angeli buoni che malvagi durarono poco nello stato di viatori, perchè la creazione, stato, e termine, furono divisi in tre istanti con qualche intervallo. Nel primo furono tutti creati e adorni di grazie e di doni, talchè apparirono bellissime e perfette creature. A questo istante seguì un intervallo di tempo in cui fu loro data legge e precetti onde adempissero il fine per il quale erano stati creati. Ricevettero intanto precetto di adorare e riverire il lor Signore e Creatore, e ubbidirono tutti, però con qualche differenza, perchè gli angeli buoni ubbidirono per amore e giustizia; ma Lucifero, vedendosi in bellezza, doni e grazie superiore agli altri angeli, era caduto nello sregolato amor di se stesso, ritardando alquanto a riconoscere Iddio come dovea qual datore di ogni bene. Solo si arrese perchè pareagli impossibile il contrario. Laonde non fece l'atto con carità perfetta e impedì a Dio di spandere nel cuor di lui, quelle benedizioni che aveva versato nel cuore dei buoni. L'effetto che una tal tiepidezza fece

la qual cosa, come racconta S. Giovanni nell'Apocalisse a cap. 12, seguì nel cielo quella famosa battaglia per cui dal-

in Lucifero è simile a quello che fa nell'anima un peccato veniale pienamente avvertito.

• In secondo luogo gli manifestò Dio che aveva da creare una natura umana, all'angelica inferiore, e che il suo divin Figlio aveva da farsi uomo, sollevandolo all'unione ipostatica, e che egli avrebbe dovuto riconoscerlo per capo, adorarlo e servirlo non solo in quanto Dio, ma anche in quanto uomo. Gli fece conoscere esser ciò giusto e ragionevole, perchè il valore dei preveduti meriti di quell'Uomo-Dio aveva a lui e suoi colleghi meritato la grazia che possedevano, e la gloria che dovevano godere, e ciò tanto per essi, come per le altre creature ragionevoli cui voleva creare. I buoni angeli prestarono l'assenso loro con ossequioso affetto e di buon volere, ma Lucifero con superbia ed invidia fece resistenza e provocò gli angeli suoi seguaci a far altrettanto, resistendo al divino precetto. Li persuase che saria loro capo e che avrebbero principio indipendente e separato da Cristo. In questa seconda morula, la pietà dell'Altissimo propose loro il bene e il male, il premio ed il castigo dell'inferno, che videro palesemente prima di perdere la grazia nel terzo istante o morula, in cui furono di poi precipitati negli abissi. Lucifero di nuovo rimirò e si compiacque di sua bellezza e doni ricevuti, talchè giunse ad appropriarseli ed amarli come suoi. Da ciò nacque la disobbedienza, la presunzione, l'ingiustizia, l'infedeltà, la bestemmia e quasi qualche specie d'idolatria, poichè desiderò per sè l'adorazione e riverenza dovuta a Dio. Tanta cecità cagionò in un angelo la superbia, l'invidia ed un affetto disordinato, che indusse a seguirlo un numero grandissimo d'altri angeli di tutti gli ordini e gerarchie!

• In questo mentre Dio comandò a tutti gli angeli di dover ubbidire non solo al Verbo umanato, ma che avevano da riconoscere per loro regina e signora di tutte le creature una donna nelle cui viscere aveva da prendere carne umana l'Unigenito del Padre. Gli angeli buoni assentirono prontamente; ma Lucifero e seguaci per questo mistero si ribellarono con maggior superbia e bramò per sè l'eccellenza d'esser capo di tutto il genere umano e degli ordini angelici. In quanto a dover essere inferiore alla

l'arcangelo Michele fu scacciato dal cielo Lucifero ed il fece piombare sino al fondo degli abissi insieme a tutte le sue ribelli legioni di angioi.

madre del Verbo umanato ne fece resistenza con orrende bestemmie, dicendo a Dio: ingiusti sono questi precetti, e si fa aggravio alla mia grandezza; e questa natura che tu, o Signore, riguardi con tanto amore, io la perseguiterò e la rovinerò, e precipiterò quella donna dallo stato sublime in cui vorrai collocarla. Tale vaneggiamento del superbo dragone irritò sì fattamente il Signore che gli disse: Questa donna che non hai voluto rispettare ti fracasserà il capo; e se per la tua superbia entrerà la morte nel mondo, per l'umiltà di questa donna vi entrerà la vita. Indi l'Onnipotente mostrò a tutti gli angioi la Vergine Santissima in un segno, ed i buoni alla di lei vista restarono ammirati e lodarono l'Autore di queste meraviglie, e d'indi in poi cominciarono a difendere l'onore di Dio umanato e della sua Madre Santissima. Per lo contrario il dragone co' suoi colleghi concepirono odio implacabile a Cristo ed alla Santissima sua Madre, e colle armi dell'intelletto, della ragione e della verità combatterono gli uni contro gli altri, e accadde tutto ciò che contiene il cap. 12 dell'Apocalisse. »

Ecco come describe questa battaglia Giovanna Le Royer a pagina 120 del suo libro *Delle cose divine*, stampato a Rovigo nell'anno 1852.

« Quest'orgoglioso spirito (Lucifero) divide gli abitatori del cielo, aduna un considerevole partito, e ardisce dichiarare la guerra al Dio santo e terribile, coll'intenzione di dividere il trono con esso lui. Dal suo canto l'arcangelo S. Michele non perdè già quest'occasione di segnalare lo zelo ch' egli avea consacrato agli interessi del suo Creatore. Dopo aver tentato tutti i mezzi per richiamar al dovere i ribelli, poichè Dio usava tuttavia pazienza verso di loro, egli schierò in bell'ordine tutti gli spiriti che erano rimasti fedeli. Egli si mette a lor capo, e prende a insegna e a grido di guerra le parole: *Quis ut Deus?* Parole che significano nulla potersi paragonare a Dio. Giunto il tempo che s'avea a decidere la sorte degli uni e degli altri, vidersi ordinare in battaglia i due partiti, ciascuno dei quali era condotto da un capo possente e terribile. Io vedo che tutto quanto mai seppe fra mortali

2. « Il tristo spirito vedendosi espulso da que'luoghi celesti, stava fra sè pensando come potesse vendicarsi dell'onta ricevuta e recar disgusto a Dio, quando accortosi che nel Paradiso terrestre aveva creato Adamo ed Eva, ornato d'innocenza, padrone di tutti gli animali, e destinato in sua vece ad occupare in cielo le sedi da sè e suoi colleghi forzatamente abbandonate, fremette di rabbia, stimolato indi da pungente invidia per la fedeltà e felicità di lui, pensò al modo di perderlo, e gli riuscì seducendo in prima la donna tirandola alla famigerata disobbedienza col mangiare l'interdetto frutto, e coll'aiute d'essa trascinò di poi il marito nella medesima colpa, che per amor della compagna accondiscese a gustare del fatale frutto e perdette così le belle armi dell'innocenza, per cui era più forte del demonio stesso e si diede alle costui mani, rendendosi schiavo con tutta la sua posterità delle più brutali passioni. Per tale vittoria riportata dal dragone sul primo uomo, sdegnato Iddio punì nei progenitori del genere umano l'alta colpa costringendoli

appalesare la forza e la destrezza, tutto che l'arte della guerra seppe far mostra di astuzie, di valore e di prudenza, aggiuntovi anche quanto l'immaginazione dei poeti hanno attribuito ai giganti della favola e a tutti i favolosi eroi, nulla sarebbe in comparazione di quello che avvenne da entrambe le parti.

• I principali fra gli altri, e soprattutto i due capitani, illustraronsi con prodigi di valore degni della loro impresa. Dio il permise certo affin di consumare ad una volta la ribellione degli uni, e la fedeltà ed il merito degli altri. Per questo fu la vittoria per qualche tempo indecisa. Ma finalmente la riportò il partito della giustizia; nè altrimenti poteva avvenire. Tutto cedè dalla parte dei ribelli, tutto s'arrese agli sforzi dell'intrepido arcangelo, come il Figlio dell'Eterno venne a determinare la vittoria e decidere le sorti dei combattenti. Egli apparve e le ribelli legioni disparvero innanzi a lui. *Quis ut Deus?* Ei le vide piombare come la folgore dall'alto del cielo infino al fondo degli abissi. Colà ei le precipitò con un sol detto »

a partirsene dall' Eden beato e girsene esuli sulla terra schiavi del peccato e della morte, e soggetti a molte miserie nell'anima e nel corpo (1).

(1) La sopradetta suor d'Agreda nella stessa parte del libro dice su questo proposito: « In uno dei primi istanti di cui ho parlato, avendo decretato Iddio che il Verbo divino prendesse carne, determinò di creare un luogo ove abitassero esso Verbo, e la Donna piena di grazie, di cui dovea esser madre. In primo luogo per essi decretò crear il cielo e la terra co' suoi astri, elementi, e tutto ciò che in essi contiensi; e membra delle quali fosse capo, e vassalli a di lui somiglianza, dei quali fosse re. Se Adamo non avesse peccato, sarebbe sceso il divin Figlio dall'empireo in forma impassibile e conveniente a quello stato; ma perchè abusò del libero arbitrio e peccò, fece Dio nella sua previsione un altro decreto, che scendesse in forma passibile e mortale acciòchè riparasse il peccato nella forma dell'uom peccatore. Se l'uomo conservava lo stato d'innocenza, la forma umana sarebbe stata la medesima nella sostanza, ma col dono dell'impassibilità e immortalità qual ebbe Gesù Cristo dopo che fu risuscitato ed asceto al cielo. Sarebbe egli visuto e conversato cogli uomini e avrebbe loro mostrata la sua gloria, siccome fece una volta quando vivea mortale allorchè trasfigurossi alla presenza di tre apostoli, e tutti i viatori l'avrebbero veduto. »

Concorda perfettamente con questo brano di suor d'Agreda uno squarcio di suor Giov. Le Royer, che si legge nel suo libro *Delle cose divine* a pag. 87, cui piacemi di riferire, perchè rivela altre circostanze non prive d'interesse:

« Presuppuesto che l'uomo non avesse peccato, il genere umano non sarebbe già stato come è al presente soggetto all'ignoranza, alle miserie della vita, nè alla necessità di morire, conseguenze tutte della sua colpa. Nondimeno egli sarebbe stato necessario che Dio si fosse incarnato, non per redimere il mondo, ma per sovvenire all'insufficienza della sua creatura, a rendere degno l'uomo della sua destinazione e del godimento del suo Dio. Ecco perchè l'incarnazion del Verbo era nei consigli di Dio stabilita da tutta l'eternità, e formava la più essenzial parte dell'opera sua. Nella supposizione però che l'uomo non avesse peccato, la divinità incarnata non avrebbe patito. Gesù Cristo sarebbe venuto unica-

3. « Adamo ed Eva uscirono ancora vergini dal terrestre Paradiso. Nell'anno tredicesimo del loro esilio genera-

mente per innalzare l'umana natura e soccorrere, come dissi, alla sua insufficienza per tributare a Dio suo Padre adorazioni ed omaggi degni di lui, e fare noi stessi capaci di possederlo per quanto potevamo divenirlo. Ecco donde compresi che Dio voleva parlarli dell'incarnazione del suo Verbo quando mi fe' sentire quelle parole: *Io ho veduto la mia potenza abbassarsi dinanzi a me, e la mia grandezza non ha più nulla a pretendere, perchè egli mi ha prestato degni ossequii.* Ma dopo la disubbidienza dell'uomo fu necessario assolutamente che il suo Redentore qualche cosa patisse, per placare la collera e soddisfare la divina giustizia; quantunque non fosse già necessario che tanto egli patisse quanto volle patire.

• Nel supposto medesimo che l'uomo non avesse peccato giammai, la concupiscenza non si sarebbe fatta sentire nelle sue membra, nè la ribellione ne' suoi sentimenti. Il suo corpo a par del suo spirito e del suo cuore, sarebbe stato soggetto alla legge divina, egli in ogni cosa non si sarebbe proposto che la volontà del suo Dio. Solo il desiderio di conformarsi ad essa e per compiere il numero degli eletti, l'avrebbe portato a generare senza che provasse alcun moto di concupiscenza. Il quale atto di dovere gli sarebbe stato meritorio non meno delle lodi e delle adorazioni in cui sarebbesi ordinariamente occupato . . . Fu il peccato che fece conoscere ad Adamo ed Eva la vergogna del vedersi nudi, la quale noi abbiamo ereditato, e se non disobbedivano, l'innocenza ed il candore, a guisa di una certa luce che Dio mi fece vedere, ci avrebbe servito di vestimento ed avrebbe circondato i nostri corpi, e sotto la quale, come nel rifugio del caro pudore, saremmo stati al sicuro d'ogni indecenza . . . L'uomo sarebbe vissuto libero di lassezza, di malattie, di vecchiaia e d'ogni specie di dolore e d'infermità, sinattanto che Dio l'avesse confermato in grazia, ed avesse fissata per sempre la sua sorte in un riposo durevole ed in eterna felicità.

• Se l'uomo non avesse peccato, già da gran tempo sarebbe finito il mondo, perchè essendo nei decreti di Dio fissato il numero degli eletti, il mondo dee durare finchè questo numero sia pieno. Ora tutti gli infelici che si dannano non fanno parte di

rono Caino e Calmana di lui sorella. Dopo altri tredici anni Eva partorì Abele ed una di lui sorella chiamata Deborra.

quel numero. È d'uopo adunque che la lunghezza del tempo compensi ciò che ancora manca nella quantità. E quindi Dio mi fa vedere che solo per i predestinati e per il loro capo ha egli fatto ogni cosa. Il regno di Gesù Cristo è eterno come il suo sacerdozio. Affin di procurargli un regno e dei sudditi la potenza divina cavò l'uomo dal nulla

• Tutto quello che Dio ha fatto è buono e perfetto per quanto può esserlo. L'opera è degna dell'operatore. Ciò che v'ha in quella d'imperfetto viene da essa medesima. Gli spiriti sì perfetti (cioè le anime) non son lordi che a causa dell'unione coi corpi che essi animano, questa sozzura viene dall'uomo soltanto Dio mi fe' vedere la condizione del primo uomo e quella eziandio della SS. Vergine durante la sua vita. Era pari totalmente lo stato dell'uno e dell'altra. Dio li avea creati ambedue esenti affatto da sozzure e fino dalla concupiscenza. Per dar loro però occasione e mezzo di meritare avea ad essi donato un libero arbitrio ed una volontà di se stessa padrona, di cui la Vergine SS. fece uso sì santo colla sua vigilanza e colle sue sollecitudini onde crescer continuamente in merito ed in amore; mentre Adamo ne abusò liberamente e di propria colpa, operando egli con riflessione contro la sua coscienza e la proibizione ben nota del suo Dio. Egli disubbidiva, sebbene ricco di altrettante grazie, o almeno di quante eran più che sufficienti a preservarlo dalla sua caduta e da tutte le disgrazie che le tennero dietro.

• Dal che dobbiamo concludere che indipendentemente da'suoi privilegi, la SS. Vergine meritò colle sue virtù e colla corrispondenza alla grazia, la corona di gloria ch'ella possiede, benchè non abbia già meritato da se quei favori, che sono congiunti alla sua qualità di Madre di Dio. Mentrechè Adamo meritò colla sua prevaricazione il castigo ch'ebbe in se stesso a sperimentare, e che sperimenta tuttavia ne' suoi posterì, ed a lui era stata data dal suo Creatore la legge e imposta quella condizione. Egli la conosceva benissimo, e stava a lui di conformarvisi col buon uso della grazia accordatagli perciò da Dio. Egli avea posto nel cuore di lui, come in quel di Maria, in un coll'amor del suo autore, una grande avversione alla disubbidienza e una forte inclinazione alla

Fu nell'anno trecentesimo della vita di Adamo che Caino uccise il suo fratello Abele. Seth alto di statura a somi-

fedellà, un orror naturale del vizio e di tutto ciò che devia dalla virtù, che dovean esser la regola di sua condotta. Inclinatione felice, che il peccato di lui non ispense ancora del tutto in noi!... Egli aveva dunque tutti i mezzi e tutto l'interesse di evitare la colpa e la sua punizione. Ma, come dissi, bisognava che in ciò si trovasse il suo merito, acciocchè degno fosse e capace delle remunerazioni del suo Creatore. Per ciò appunto aveagli questo donato un libero arbitrio, una libera volontà, della quale chiedea gli l'omaggio prima di confermarlo in grazia, per avere di che ricompensarlo. La previsione poi dell'abuso che poteva fare Adamo di questo dono del cielo non dovea per nulla alterare in Dio una risoluzione essenzialmente libera e volontaria pienamente Ma Adamo peccò e trascinò nella sua disgrazia tutta l'infelice sua posterità, secondo la minaccia e la legge che gli era stata fatta dal suo Creatore. Egli ci ha avviluppati tutti nella stessa maledizione e precipitati nell'abisso. Ecco la fonte delle nostre lacrime e l'origine di tutte le nostre disavventure. D'allora la soddisfazione del Redentore fu indispensabile, e se la mediazione di lui non ci soccorreva, inevitabile era la nostra ruina. Ma rassicuriamoci sopra la volontà costante, sincera e permanente che ha Dio di renderci felici. Egli non può tollerare la nostra eterna perdizione e la sua bontà ci stende una mano amica che ci sostiene sull'abisso e c'impedisce di cadervi. Qual predilezione a nostro favore! Io vidi (mi disse Dio) la ribellione dell'angelo e la ribellione dell'uomo. Io le posi nella bilancia e ne giudicai ben diversamente ne' miei consigli. Dalla parte dell'uomo vidi più di debolezza e di miseria che di malizia. Al contrario dalla parte dell'angelo vidi una pura malizia, un orgoglio insopportabile; e dissi meco stesso: queste due creature non devono incontrar un'egual sorte. Mandiamo l'angelo ribelle in perdizione e salviamo l'uomo colpevole; redimiamolo dalla meritata morte e suppliamo alla sua infermità soddisfacendo noi stessi a ciò ch'egli deve alla nostra giustizia, ella vi troverà i suoi diritti medesimamente che la nostra misericordia. Il momento dell'incarnazione fu deciso, e l'uomo, benchè reo, fu tuttavia destinato a riempire il posto dell'angelo prevaricatore. »

glianza di Adamo, nacque nell'anno 243 del primo millenario. Nell'anno 500 cominciarono i figli di Caino a commettere adulterii colle mogli dei loro fratelli, e nell'anno 600 dello stesso millenario si diedero viemmaggiormente allo stupro ed alla fornicazione. Nell'anno 800 della vita di Adamo si dilatò anche di più la generazione del fratricida Caino e l'amore alla disonestà. Morì Adamo nell'anno 930 della sua vita, e le due generazioni di Caino e di Seth si separarono. La prima pose stanza nei campi ove era stato commesso il fratricidio; la seconda andò ad abitare in un certo monte poco lungi dal Paradiso terrestre. Nell'anno 40 di Jafet passò il primo millenario, ossia la prima generazione.

4. « Nell'anno di Jafet 340 del secondo millenario sorsero uomini inventori di male arti, iniqui e pieni di ogni malizia, provenienti dai figli di Caino, siccome Jobet e Tohlucel figliuoli di Lamech, il quale aveva ucciso lo stesso Caino già decrepito, dominati dal maligno spirito si diedero alle arti magiche e a comporre la musica. Nell'anno 500 del secondo millenario gli uomini dell'accampamento di Caino si diedero ad ogni specie di lascivia. Fu solo nell'anno 700 della vita di Jareth (secondo millenario) che riuscì all'infesto demonio di introdurre anche tra i figli di Seth lo spirito di fornicazione. Desiderarono le figlie di Caino e ne nacquero i giganti, che si sparsero poi sopra le terre di Seth. Caduti nella fossa del peccato, divennero ferocissimi.

5. « Al compiersi del secondo millenario adiratosi Dio per tanti peccati mandò un diluvio di acque.

6. « Nel 109 del terzo millenario nacque il quarto figliuolo di Noè che fu chiamato Jonita. Nel 2300 fece Noè delle donazioni a questo figlio e lo mandò nella terra di Eta. Nel 2690 dopo la morte di Noè i suoi figli dalla terra orientale di Eta salirono sul campo Sennaar per costruirvi una torre; ma ne nacque la confusione delle lingue e si dispersero.

gli uomini sulla faccia di tutto l'universo. Jonita si conservò nelle terre che dall'Eta estendonsi fino al mare che chiamasi Eliochora, vale a dire regione del sole. Costui ebbe dal Signore il dono della sapienza per tutte le belle arti e fu il primo inventore dell'astronomia. A lui venne Nemroth nipote di Chus del quale fu padre Cham, e intese per certe influenze di astri dover egli regnare sulla terra. Nell'anno del terzo millenario 790 (vale a dire nel 2790 della creazione) fu edificata la gran città di Babilonia e in essa regnò Nemroth. Anche i figli di Cham si elessero un re per nome Pontipio. Nel 2790 (anno terzo del regno di Nemroth) alcuni uomini discendenti da Jafet, sapienti nell'arte di fabbricare, si recarono a Jonita figlio di Noè, gli costrussero una città e la denominarono secondo il di lui nome. D'allora in poi i regni di Nemroth, di Sem, di Pontipio, di Cham e di Jafet dichiararonsi guerra. Furono questi i primi regni che si costituirono sopra la terra.

7. « Nell'anno ottavo del quarto millenario guerreggiavano ancora fra loro questi regni. Nemroth poi distrusse il regno degli Egiziani e prese per moglie Eledem che generò Elisdem ed Elisdem generò Cosdron. Costui di molte belle doti fornito sorse contro il regno di Cham, invase ed abbruciò le regioni occidentali. Nel secondo anno del regno di Cosdron si riunirono i figli di Cham in numero di 320 mila armati di bastone e discesero nella terra d'Eta per combattere contro Cosdron. Udita il re tale notizia ne rise e li lasciò avanzare fin oltre il fiume Tigri, dove spedì ad incontrarli il suo esercito sopra molti elefanti, dai quali vennero tutti uccisi, e non sopravvisse alcuno all'eccidio. Nel 3025 Samsabo, della generazione di Jonita, discese nell'Eta e saccheggiò 68 città coi loro paesi dal fiume Eufrate sino al fiume Edroësan. Passò indi ai tre regni degli Indiani e col fuoco vi portò la desolazione. Penetrò poscia nel deserto di Saba e prese gli accampamenti dei figli d'Ismaele, figlio

di Agar egiziana, serva di Sara moglie di Abramo. Fu di colà scacciata la tribù di Agar e rifuggissi in un deserto dell'Arabia.

8. « Dopo 270 essendosi straordinariamente moltiplicati gl'Ismaeliti in quel deserto, uscirono cogli Amaleciti per permissione di Dio di colà ed entrarono nelle terre abitabili alla guisa delle locuste. Pugarono coi re facendo schiavi gli uomini, e dominarono i regni delle genti che si trovavano nella Terra Promessa, e la riempirono dei loro accampamenti. Costoro mangiavano la carne dei camelli che conservavano in otri, e bevevano il sangue degli animali misto col latte. Costruironsi delle navi, discesero nelle regioni occidentali ed ottennero quasi tutta la terra.

9. « Nel tempo della loro dilatazione sulla terra, che durò 60 anni, sorsero fra loro quattro tiranni e furono Oreb, Zeb, Zebea e Salmana. Questi pugarono cogli Israeliti. E siccome Dio liberò questi dalle mani degli Egiziani per Mosè suo servo, così in quel tempo usò loro misericordia e riscattò Israele per mezzo di Gedeone dalla schiavitù degli Ismaeliti. Gedeone distrusse i loro accampamenti, ne discacciò nove tribù dalla terra abitabile e le costrinse a rientrare nei loro deserti. Quei che rimasero diedero pegno di pace ai figli d'Israele.

10. « Avverrà poi che un giorno usciranno un'altra volta (1) a devastare la terra. L'occuperanno dall'Egitto

(1) Tostato applica malamente quest'invasione al 713 nella Spagna ove gli Arabi si tennero lungamente. Ferdinando re di Castiglia e d'Aragona dopo 8 anni di guerra si rendette da ultimo padrone di Granata. Dopo la conquista Ferdinando avea cacciato dalla Spagna 800 mila Ebrei e Saraceni. Per conseguire tal espulsione gli Spagnuoli erano stati costretti a dar pressochè cinque mila battaglie nello spazio di nove secoli. Del resto la penisola non fu libera da questi nemici che sotto Filippo III nel 1600. Se

fino all'Etiopia, dal fiume Eufrate fino all'India, dal Tigri fino all'entrata del Nabor, dall'Aquilone fino a Roma, e l'Illiria, la Tessalonia e l'Aldunia fino al mar Pontico. Imporranno un doppio giogo alle genti e non vi sarà nazione o regno che possa superarli in battaglia fino ad un certo determinato tempo.

14. « Spirato questo tempo saranno poi vinti dal regno Celeste e dei Romani (4) e saranno a lui soggetti, impe-

tanti nemici non fossero stati risospinti in Mauritania, avrebbero distrutto il cristianesimo in questa bella regione e conquistata tutta la Spagna. — Chiunque pertanto abbia ponderato tutta la profezia deve veder chiaramente che a ben altra invasione allude S. Metodio, giacchè con quella non venne occupato tutto l'orbe, come si rileva in seguito, non avvenne nel settimo millenario, non fu assorbito il regno dei Persiani, non fu presa la città di Joppe, e le regioni cattivate non furon liberate dal re dei Romani e dei Greci, ma dal re di Spagna Ferdinando. Dunque alludesi qui ad un' invasione ancor futura che avrà luogo probabilmente verso la fine di questo secolo XIX.

(1) Il Regno dei Romani vien qui detto regno celeste forse perchè nelle sue terre nacque l'Uomo-Dio, e in esse fu piantata la croce ove, dopo tre ore di agonia (onde placar lo sdegno delle tre Persone divine offese dagli uomini), spirò a' 25 marzo, che in quell'anno accadde in venerdì, nell'età di 33 anni e tre mesi. Pare quindi che ciò si riferisca in modo speciale al Regno Romano da reggersi dal grande Monarca della stirpe di Capeto all'epoca della bella pace del mondo e della Chiesa rinnovata, le cui membra saran tutte sante (vedi S. Francesco di Paola a pag. 132, lin. 26 dei F. D.), e si comporrà del popolo dei santi, di cui disse l'angelo a Daniele: « ma il regno e la grandezza del regno che è sotto del cielo, tutto si darà al popolo dei santi dell'Altissimo. » In esso si compirà ancora, secondo il profeta Gioachino, la promessa del salmo che dice: « e signoreggerà da mare a mare, e dal fiume sino ai confini del mondo. » Non sarebbe poi improbabile che per regno celeste si dovesse intendere la Chiesa trionfante, la quale, quando tutto sembrerà perduto, muoverassi in aiuto della

rocchè questo regno sarà esaltato sopra tutti i regni del mondo, e non sarà mai distrutto in eterno (1). Ha esso armi inespugnabili a preferenza di tutti i regni dei regnanti. Questo adunque desiderate.

12. « Altre genti ancora esciranno a devastare la terra. Ucciso Dario re dei Persiani, Alessandro Magno aggiunse al suo dominio molte regioni e città (2). Progredì il corso di sue vittorie fino al mare che si appella *regione del sole* (e ciò secondo i calcoli di suor Maria d'Agreda, negli anni 327 avanti Cristo e 4872 della creazione), e trovò quivi genti sporche e orribili d'aspetto, discendenti dai figli di Jafet. Alessandro nel contemplar tanta loro immondezza inorridì; poichè mangiavano cose le più sozze, come cani, sorci,

militante, e scenderà in terra a combattere contro gl' Ismaeliti per la ristorazione del Romano Impero (vedi S. Francesco di Paola a pag. 129, lin. 17 F. D.), siccome ne abbiamo qualche esempio anche nelle sacre carte, mentre si legge che più volte gli angeli combatterono per Giuda Maccabeo.

(1) Qui, dal futuro regno temporale dei Cristiani, il quale verrà esaltato sopra tutti i regni del mondo, sotto la reggenza del grande Monarca d'oriente e d'occidente (sebbene poi al manifestarsi dell'Anticristo abbia da essere distrutto nel temporale), passa a parlare del regno celeste, di cui si fa menzione nel *Pater noster*, poichè, qual albero che tiene sue radici nel cielo, non verrà mai distrutto; dovendo in quel tempo salir al cielo la corona del regno temporale dei cristiani (vedi infra il § 29), e lo stesso re dei Romani consegnar il regno a Dio Padre (vedi pag. 63, lin. 11 dei F. D.) e al suo Cristo, il quale nel suo regno, che non è su questo mondo, regnerà in eterno sugli eletti suoi. Desideriamo adunque che venga il regno suo!

(2) Ciò avvenne negli anni 327 prima dell'era cristiana e 4872 dalla creazione del mondo, secondo il computo di suor Maria d'Agreda, se pur vogliam credere che quanto ella scrisse nella sua opera abbialo fatto per superna rivelazione.

serpenti, carni di bestie morte da sè, gli aborti, ogni specie di animali immondi e spesso anche uomini morti, poichè non li seppellivano.

13. « Dopo aver Alessandro meditato sulla lor condizione, e temendo che un giorno potessero discendere a contaminare le regioni di Gerusalemme coi loro sporcissimi costumi, costrinse quei popoli a radunarsi insieme colle loro mogli e figli e ad uscire dalla terra d'oriente. Caccioli poseia nei confini dell'aquilone, e pregò Dio a voler congiungere i monti aquilonari in modo che nessuno potesse più nè uscire nè entrare (vedi Ezech. cap. 39, n° 2). Iddio pe' suoi giusti fini (1) esaudi la preghiera d' Alessandro, e in maniera portentosa approssimò quei monti fino alla distanza di dodici cubiti, fra i quali costruì porte di bronzo in modo da resistere a qualunque tentativo di sortita. Sono adunque ivi rimasti come in una prigione, e non possono nè con ferro nè con fuoco, nè con qualunque altra astuzia o arte magica aprir quelle porte e fuggire.

14. « Negli ultimi tempi, secondo la profezia di Ezechiele, che dice: « *In novissimo die consummationis mundi exiet Gog et Magog in terram Israël* » (2), Usciranno le genti e

(1) Quantunque fosse Alessandro nemico al vero Dio degli Ebrei, pure fu esaudito, perchè chiedeva cosa buona e la dimanda era confacente a' suoi decreti di castigare a suo tempo il popolo della Chiesa rinnovata, prevedendo che ritornerà con maggior malizia alle scelleraggini dei secoli precedenti. Vedasi il paragrafo 27 di questa profezia, pag. 105, che concorda con quanto narra Vattiguerro a pag. 118, lin. 6 dei F. D., 5a edizione.

(2) Questi popoli Gog e Magog sono quei pagani, di cui parla S. Ildegarda nei F. D. a pag. 303, lin. 14, i quali debbono precedere di alcuni anni (forse di 17 anni e 1/2) l'Anticristo. Varii e di diverse contrade sembrano i popoli delli Gog e Magog, dei quali servirassi Dio in epoche diverse per punire i Cristiani quando ciò sarà opportuno. Che ciò sia vero (omettendo anche l'opinione

- i re che rinchiuso Alessandro Magno nei confini dell'aquilonone e del settentrione, e sono Gog, Magog, Mosoch, Tubal (Ezech. cap. 38, num. 2), Anog, Ageg, Atenar, Cefar, Potim, Libj, Cunei, Farilei, Ceblei, Lamarchiani, Cacamy, Anaharta, Agrimardi, Alam, Anufagi, Caribei, Tasbei, Fisolonici, Arceni, Saltarei. — Alessandro nel suo ritorno da queste genti fu avvelenato.

45. « Fu nella Giudea, sottoposta al Romano Impero, che si costrusse il legno della santa croce e che in esso fu eretto. Non vi è adunque gente o regno sotto del cielo che possa superare il regno dei Cristiani, come dicemmo sopra, perchè in esso è stata eretta la vivificante croce, della quale nessuno può comprenderne la potenza. Così ottiene venerazione la potente dignità del Romano Impero per Gesù Cristo che in esso fu crocifisso.

46. « S. Paolo nella sua seconda epistola ai Tessalonicesi al cap. 2, esorta i cristiani a non lasciarsi sedurre da alcuno che gli mostri imminente la venuta del Signore; perciocchè, dice egli: (num. 3) « Quel giorno non verrà se

dei sommi teologi che hanno commentato i tre guai di cui fa menzione l'Apocalisse al cap. 9, i quali dicono che il primo verrà entro l'epoca del quinto sigillo, in cui ci troviamo nel presente secolo, che il secondo verrà dall'Anticristo vero nell'apertura del sesto sigillo, e che il terzo verrà da Gog e Magog nell'apertura del settimo, ossia nel settimo stato della Chiesa, e che toccherà più specialmente agli Ebrei convertiti a Cristo dopo la morte dell'Antimessia), che ciò sia vero, diciamo, si rileva apertamente dal grande profeta Gioachino abate nel suo libro *Della Concordia*, ove parla egli pure dei popoli Gog e Magog rinchiusi dal Magno Alessandro nei paesi aquilonari, giacchè sopra Geremia e altrove dice: — che nell'Asia stanno rinchiuso miracolosamente fino ad un certo tempo da Dio prefisso, alcune tribù di Ebrei dai monti Caspi da una parte e da un rapidissimo fiume non navigabile dall'altra, e che si denominano Gog e Magog. —

prima non sia venuta l'apostasia (*discessio primum*) (1), e non siasi manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo della perdizione; quell'avversario che s'innalzerà sopra chiunque è chiamato Dio o Divinità, talchè siederà nel tempio di Dio come Dio, mostrando se stesso e dicendo che desso è Dio. Non vi ricordate che essendo ancor presso di voi io vi diceva queste cose? Ora voi sapete ciò che lo trattiene (cioè l'Anticristo), acciocchè si manifesti a suo tempo. Perciocchè già fin d'ora opera il mistero dell'iniquità (cioè ne' suoi precursori) aspettando solo che colui, il quale lo ritiene adesso sia tolto di mezzo (*donec de medio fiat*) e allora si manifesterà quell'empio (che verrà dal mezzo delle 10 corna ossia dieci re del Romano Impero), cui il Signore distruggerà collo spirito della sua bocca.» Per le parole *discessio primum* si può anche intendere la riforma del mondo e della Chiesa che tornerà nella primiera disciplina, e colle parole *donec de medio fiat* si può intendere l'Impero Romano, poichè verrà distrutto ogni principato a riserva di questo, il quale deve superare sempre ed espugnare tutte le nazioni che con esso lui si cimenteranno. Tale potere verragli accordato finchè l'ultimo re dei Romani non abbia consegnato il regno a Dio Padre (2); poichè allora soltanto verrà tolto di mezzo l'Impero Romano.

(1) Quantunque la parola *discessio* venga comunemente interpretata dai Padri per apostasia, pure il parlar di Dio potendo racchiuder molti significati, non è improbabile che possa alludere anche alla rinnovazione della Chiesa, cioè alla intera massa dei Cristiani che abbandoneranno il vizio e abbracceranno la virtù, come lo stesso S. Metodio spiega più sotto.

(2) Secondo ciò che leggesi nel § 29, pag. 106, pare che questo passo suoni così: Il nuovo Regno dei Romani ristaurato circa il 1900 sarà incospugnabile sino a che venga distrutto all'arrivo dell'uomo di perdizione. Ciò non toglie poi che Dio per castigare

17. « Dopo che sarà stato assorbito il regno dei Persiani (1), insorgerà a battagliar contro l'impero dei Romani l'Impero dei figli d'Ismaele, figlio di Agar, in numero sterminato come quello dei primi tempi (cioè dei tempi di Ge- deone). Ciò avverrà nel settimo ed ultimo millenario (2).

i cristiani alla guisa che faceva cogli Ebrei quando prevaricano, non li possa sottoporre per qualche tempo a giogo straniero senza che manchi la verità della profezia, purchè faccia in fine trionfare l'Impero Romano fino al tempo che giungerà l'Anticristo. Quando poi l'ultimo imperatore dei Romani, che avea sopra di sè anche il governo temporale della Chiesa, avrà consegnato il regno a Dio Padre, d'allora in poi quell'Impero (vedasi pag. 231, lin. 2 dei F. D.) sarà annientato per sempre, rimanendo però ognora invincibile la Chiesa di Gesù Cristo. Questo accordasi colla Sacra Scrittura ove dice: *Regnum ejus alteri populo non tradetur, comminuent autem et consumet universa regna haec, et ipsum stabit in aeternum.*

(1) Gli Ismaeliti prima di giungere in Europa soggiogheranno il regno dei Persiani, e ciò servirà a noi come segnale foriero dello spietato castigo.

(2) Suor Maria d' Agreda nella sua Mistica Città di Dio, che scrisse dietro rivelazione fattale da Maria Santissima, narra al cap. X, tom. 2° « che il Verbo s'incarnò nel ventre di Maria Vergine l'anno 5199 della creazione, la quale ebbe principio in marzo ». Se pertanto noi agli anni 5199 aggiungiamo i nove mesi in cui dimorò Gesù Cristo nel purissimo seno di Maria (dalla nascita del quale ebbe principio l'era volgare cristiana) e gli anni 1861, che sono trascorsi, avremo la somma di 7061 meno tre mesi, cioè il settimo millenario, e noi ai giorni nostri viviamo appunto nel primo secolo di questo settimo millenario della creazione. A prima vista parrebbe questa rivelazione discordare colla tradizione dei Padri (vedi pag. 74 e seguenti dei F. D., in nota), ma ciò è solo in apparenza, perchè la profezia riferita nel Talmuth non si dee prendere alla lettera, cioè due mila anni precisi prima della legge, due mila anni sotto la legge e due mila sotto il regno del

Quando i figli d'Ismaele usciranno dal deserto si raduneranno unanimi nella gran Gabaat, faranno gran strage, e quivi si compierà ciò che predisse Ezechiele profeta (c. 39) « *Filii hominis etc.* » Il loro arrivo apporterà un castigo senza misericordia, e con essi verranno sopra la terra queste quattro piaghe, cioè: cattività, morte, perdizione e desolazione. Disse loro il Signore per bocca di Mosè: Non v'introduce il Signore Iddio nella terra della promessa perchè vi ami ed ereditiate in essa, ma bensì pei peccati di coloro che vi abitano. Così adunque i figli d'Ismaele, non perchè sieno amati da Dio avranno da lui potenza di ottenere le terre dei cristiani, ma per i peccati ed iniquità che da essi si commetteranno, poichè delle simili non sono state fatte, nè si faranno dappoi, specialmente in genere di peccati carnali.

48. « A cagione di quanto dice S. Paolo nella sua epistola ai Romani, nel cap. 4, num. 26, le donne cristiane cadranno nelle mani di questi barbari che le contamineranno, e getteran le sorti sopra i loro figli e sopra le loro figlie. La Persia, come si disse, sarà data nelle loro mani, e i suoi abitatori saran coltivati ed uccisi. Non altrimenti

Messia, poichè si dee ritenere che ciascuna età possa contare anni due mila e più, e l'eccedenza può forse essere di qualche centinaio, i quali anni di più potrebbero giungere anche quasi ad un altro migliaio, è così avverrà il finimondo nel settimo millesimo senza contraddire alla profezia del Talmuth ed alla sempre rispettabile tradizione dei Padri. Ed era ben confacente alla Divina sapienza, che non terminasse il mondo entro lo spazio di sei mila anni, se questi sono riferibili ai sei giorni della creazione; perchè siccome si riposò nel settimo giorno (il che deve aver rapporto col settimo millenario del mondo), così darà alla sua Chiesa il riposo nel settimo millesimo, cioè il sabbatismo di cui parlano S. Paolo, e Giovanna Le Royer a pag. 222 dei F. D. Essendo noi pertanto, secondo il computo di sopra, nel sessantunesimo anno del settimo millenario,

accadrà all'Armenia, alla Cappadocia e alla Cilicia. L'Egitto, l'Oriente e l'Asia dovranno pagare gran tributo d'oro e d'argento. La Spagna perirà per la spada, e si condurranno in ischiavitù i suoi abitatori. Altrettanto accadrà pure alla Grecia. La Germania, la Gallia e l'Agatonia saran devastate da varie guerre, e molti dei loro abitanti saran condotti in ischiavitù. La Sicilia pure perirà per la spada. I Romani verranno uccisi e volti in fuga. Una simile tribolazione non era ancora toccata ai cristiani. Sarà riempita la terra di Gerusalemme dalle genti che quivi si condurranno legate e prigioniere da ogni parte. Regnerà fra loro la fame e la pestilenza. Gli sterminatori s'insuperbiranno oltre modo, ed assoggettandosi uomini e animali, rapiran le sostanze di tutti, e spoglieran le chiese di tutte le cose preziose, e faranno in esse cose abbominevoli. Posto che avran tutto sotto il loro giogo, non avran misericordia nè del povero, nè del ricco, nè dell'infermo, nè dell'imbecille, nè del sapiente, talchè ridotti i poveri cristiani a questi estremi d'angustia e di tribolazione, esclameranno pel gran dolore: *Oh! beati coloro che già sono morti!*

19. « Ismaele vien detto asino selvalico, perchè uscendo dal deserto i suoi discendenti, supereranno in rabbia tutte le fiere e sarà polluta la terra dal sangue degli uccisi.

20. « Al loro arrivo passeranno colla spada il ventre delle donne gravide, strapperanno dalle loro braccia i fanciulli e se li divoreranno. Molti corpi giaceranno insepolti nelle piazze, altri saran gettati alle fiere. Violeranno nelle chiese le vergini a Dio dedicate; uccideranno nei luoghi sacri i sacerdoti e contamineranno il Santo Sacrificio. Si ser-

e dovendo venir gl' Ismaeliti prima della gran pace del mondo che dovrà portare il gran Monarca dei Romani, ne viene di conseguenza, che gli immondi Ismaeliti del deserto non potranno tardare che pochi anni a comparire.

viranno inoltre dei sacri vasi per mangiare e bere, delle sacre vestimenta, delle stole e degli ornamenti delle chiese per vestirsi e per coprire i loro letti e i loro cavalli. Persino le reliquie dei santi verranno da essi profanate e disperse.

21. « Scemerà in quel tempo lo spirito dei buoni e molti apostateranno dalla fede e negheranno la croce di Cristo e i sacri misteri anche senza violenza o tormento. Son questi i tempi di cui parlò S. Paolo nella sua seconda epistola a Timoteo, al cap. III, ove dice: « Or sappi che negli ultimi giorni sopraggiungeranno tempi difficili; perciocchè gli uomini saranno pieni di rispetto umano, avari, ambiziosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai padri e alle madri, ingrati, scellerati, senza affezion naturale, mancatori di fede, calunniatori, incontinenti, spietati, senza amore verso i buoni, traditori, temerari, gonfi, amatori della voluttà anzi che di Dio. » E di più scomunicati, talchè anche volontariamente si separeranno da loro stessi dalla santa madre Chiesa.

22. « Nel settimo settimanal tempo (†) anche gran parte del clero prevaricherà. Verrà soppresso e cesserà nelle chiese il Santo Sacrificio.

23. « Nel compiersi il numero degli anni da Dio assegnati alla possanza di questi barbari sopra la terra, moltiplicherassi ancora la tribolazione tanto sopra gli uomini quanto sopra gli animali per mezzo della fame e di tale una pestilenza che cadranno come la polvere sulla faccia della terra. A colmo di sventura aggiungerassi anche un'altra piaga, e consisterà in questo: ognuno sarà costretto a vendere quanto possiede, e persino i proprii figli, onde soddisfare all' insaziabile fame dell'oro e dell'argento dei loro tormentatori. Nel qual tempo di prova Dio permetterà tante tribolazioni onde separar la paglia dal grano, e acciocchè appariscano gli eletti fra gl'infedeli.

(1) Cioè nel settimo millenario, come si è detto di sopra.

24. « Il giogo imposto dai figli d'Ismaele in quei giorni sarà così pesante, che torrà ai cristiani la speranza di liberarsi dalle loro mani. Quelle barbare nazioni ebbre di gioia per la desolazione portata nella Persia, nella Siria, nella Cappadocia, nell'Isauria, nell'Africa e nella Sicilia, e fra gli uomini che abitano presso Roma, e nelle isole circonvicine, si daranno in braccio ai piaceri mangiando e bevendo allegramente, e bestemmiano col dire: Ecco che nella nostra fortezza abbiamo vinta la terra co' suoi abitatori, e mai più potranno i cristiani esser liberati dalle nostre mani. Allora con gran furore sorgerà all'improvviso il re dei Greci, ossia dei Romani (1), e si risveglierà come un uomo che, preso da grande ubbriachezza, tutti lo credevano morto. Questi piomberà sopra di loro dal mare degli Etiopi e colla spada metterà la desolazione nella tribù quivi stanziata, e la farà prigioniera coi figli e colle donne sue.

25. « Sopra gli abitanti della Terra Promessa discenderà poi colla spada un figlio del re, e presi costoro da grande spavento, verranno colle loro donne e coi loro figli uccisi o imprigionati. Il re dei Romani imporrà ad essi un giogo sette volte più grave di quello che avevano costoro imposto agli abitatori dell'orbe, e saranno indi astretti di servir quelli dai quali volevano in avanti esser essi serviti. Liberati dalla cattività, ritorneranno i cristiani alle patrie loro, e si moltiplicheranno sopra la terra che era rimasta desolata.

26. « Allora desolato verrà l'Egitto (2), abbruciata l'A-

(1) Pare potersi arguire da Santa Brigida a pag. 103 dei F. D. che ciò debba avvenire nel 1886, quando da un'isola del mare dell'Etiopia, ove era tenuto in cattività dagli Ismaeliti, sorgerà, come svegliato dal sonno, il re dei Romani, e vincerà nel nome del Signore gli Ismaeliti, dovendo sempre trionfare l'Impero Romano finchè non giugano i tempi delle maggiori tenebre.

(2) Questo passo consuona con un brano di San Nicolò, ove

rabia, e grande sarà il furore del re dei Romani sopra quelli che avran rinnegato il nostro Signore Gesù Cristo. Sarà quindi pace e tranquillità grande sopra la terra, quale non fu mai, nè la simile si vedrà più (1). Gli uomini in gran letizia riedificheranno le case e le città, e provvederanno i sacerdoti nei loro bisogni.

27. « In così bella pace dimenticalisi poscia gli uomini dei segnalati benefici da Dio ricevuti, cominceranno (come dice il Signore nel suo Vangelo) a godersela senza alcun timore, mangiando, bevendo e maritandosi; ma sarà allora che si verificherà ciò che disse il beato Apostolo nella sua prima epistola ai Tessalonicesi, al cap. V, num. 3: « Quando diranno pace e sicurezza, allora di subito sopraggiungerà loro perdizione; » imperocchè si apriranno ad un tratto le porte dell'aquilone ed usciranno le genti che vi rinchiuso Alessandro Magno. Si spaventeranno gli uomini al loro cospetto e fuggiranno a nascondersi nei monti e nelle spelonche. Quelle barbare nazioni aquilonari mangeranno le carni degli uomini e beberanno il sangue degli animali come l'acqua, e mangeranno cose immonde, come serpenti, scorpioni, rettili e tutte le bestie le più abbomi-

dopo aver parlato dell'esercito del gran Monarca che deve annientar la setta Maomettana, siegue a dire: « ... il qual esercito andrà per lo stretto di Gibilterra in Africa ad assediare la città di Fez. L'armata che sarà inviata per mare prenderà di assalto la città d'Alessandria. Il re seguirà il suo viaggio con un'armata poderosa per Barberia uccidendo e abbruciando quanti non chiederanno il sacro battesimo, e saranno tante le vittorie che riporterà sui Maomettani, che da cento leghe verranno a prostrarsi a suoi piedi e presentargli le chiavi delle città e fortezze. Egli continuerà le sue vittorie sino a Gerusalemme. »

(1) Questa è la gran pace del mondo di cui parla Santa Brigida a pag. 303 dei F. D.

nevoli e orribili, e gli aborti delle femmine. Uccideranno i fanciulli e li offriranno a mangiare alle madri loro. Corromperanno la terra e la contamineranno, e non vi sarà chi possa loro resistere (1).

28. « Dopo una settimana di tempi (2) da che avranno presa la città di Joppe (3), il Signore spedirà sopra loro uno dei principi della sua celeste milizia, e saranno da lui percossi. Dopo questo avvenimento discenderà in Gerusalemme il re dei Romani e vi dimorerà una settimana e mezza di tempi, che è quanto dire dieci anni e mezzo. Compiti i dieci anni e mezzo apparirà il figlio di perdizione, l'Anticristo. Questi nascerà in Chorosaim, verrà educato in Batsaida e regnerà in Cafarnao (4). Si rallegreranno perciò queste tre città, e fu per tal motivo che disse il Signore nell' Evangelio: *Vae tibi Chorosaim, vae tibi Betsaida, et tibi Chapharnao, si usque in coelum exaltaberis, usque in infernum descendes.*

29, « Manifestatosi il figlio di perdizione, il detto re dei Romani salirà il Golgota, dove fu eretto il legno della santa Croce in cui morì per noi il nostro Salvatore Gesù Cristo: si leverà dal capo la corona e la deporrà sopra la croce stendendo le sue mani verso il cielo, e consegnerà il regno

(1) Vedasi la nota 2 a pag. 97.

(2) Dopo sette anni.

(3) Joppe, detta anche Jaffa, è una città antichissima della Siria, di 5000 abitanti, con un porto ove sbarcano i pellegrini che vanno a Gerusalemme.

(4) Queste città che in oggi non esistono più, verranno probabilmente riedificate dai cristiani nel tempo della bella pace del mondo in memoria dei prodigi che vi ha operato il divin Salvatore. Vedasi il paragr. 26, pag. 105, lin. 3.

dei cristiani a Dio Padre (1). La corona del regno dei Romani verrà quindi in cielo trasportata unitamente alla croce, perchè in essa pendette il Signor nostro Gesù Cristo per la comune salute (2). Sarà questa la croce che ap-

(1) In un opuscolo di Fra Rusticiano, il quale raccolse molte profezie di Gioachino abate, di S. Cirillo, di Merlino, delle Sibille e d'altri profeti, e che trovasi unito ad altro libro intitolato: *Expositio in Isaiam prophetam Joachimi abatis*, che si può leggere nella Biblioteca Regia di Modena. e nella pubblica R. Biblioteca di Parma sotto il titolo: *Expositio magni prophetae Joachim in libro B. Cirilli*, stampato in Venezia per Lazzaro Soardi nel 1516, così parla al nostro proposito :

« Vedendo quell'imperatore cristianissimo e santissimo esser conculcata la Chiesa di Dio dall'Anticristo, e quasi tutto il mondo seguir quella bestia, senza poter resistere alla di lui maligna potenza, perchè così piacerà a Dio, chiamato egli dallo stesso Iddio, salirà col restante del suo esercito sopra il monte Calvario, ove esiste il sepolcro di Gesù Cristo, e levatosi dal capo l'imperiale corona, la depositerà sopra il detto sepolcro, avanti al quale, genuflesso, colle mani giunte e cogli occhi al cielo levati, pregando alla presenza de' suoi militi, renderà a Dio l'anima santissima dopo aver così pregato : O Signor mio Gesù Cristo, da te invitato vengo a renderti grazie per esserti degnato invitarmi alle tue nozze ; sapendo che con tutto il mio cuore io ti desiderava, mentre il tuo odore ha destato in me concupiscenza di eternità. Ora, o Signore Gesù Cristo, ti raccomando i tuoi figli, che a te rigenerò la vergin madre santa Chiesa per l'acqua e per lo Spirito Santo. Ti prego adunque per loro , o Signore, non perchè tu li prenda dal mondo, ma solo onde li preservi dal male, e non si perda alcuno di quelli che ancora sono per credere in te. Adesso o Signore, aprimi la porta della vita, e fa che non m'incontri il principe delle tenebre, nè mano straniera mi tocchi, ma prendimi secondo la tua parola e conducimi al convito delle tue nozze , imperocchè ti desidero, o dolcissimo e bellissimo Signore. Tempo è omai che tu renda alla terra il mio corpo e mi chiami al tuo seno. Ecco che il mio cuore sta davanti a te. Nelle tue mani raccomandando lo spirito mio. »

(2) Al tempo della gran pace, quando i Luoghi Santi staranno

parirà prima di lui nella sua venuta (1) a confusione degli infedeli. Assunta al cielo la croce e la corona, morirà tosto il detto re. Apparso il figlio di perdizione, l'Anticristo, verrà distrutto ogni principato e potestà. Sarà costui della tribù di Dan, secondo anche la profezia di Giacobbe.

30. « Farà quest' empio con arte diabolica molti falsi prodigi, imperocchè vedranno i ciechi, cammineranno gli zoppi, udiranno i sordi, e saran liberati gl' indemoniati, convertirà il sole in tenebre e la luna in sangue, ma ciò sarà solo in apparenza. Ingannerà molti, e se fosse possibile, come disse il Signore, anche gli eletti (2). Entrerà

nelle mani dei cristiani, sarà da Roma trasportata sul Golgota la croce su cui colla morte Gesù Cristo riscattò l'eredità assegnatagli dal Padre. Insieme alla croce salirà al cielo la corona dell'impero cristiano. Questi sembrano paradossi, è vero; ma pure (se questa profezia non è stata corrotta dagli antichi copisti) sarà meglio esclamare con S. Paolo: *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus et investigabiles viae ejus!*

(1) Qui parlasi per incidenza dell'ultima venuta di Cristo al giudizio universale.

(2) La guarigione da queste infermità non avverrà per vero miracolo, che consiste nella sospensione o cambiamento delle leggi di natura, poichè le dette infermità non deriveranno che da ostacoli posti dal demonio (allora di nuovo sciolto dall'inferno) alla sanità di quegli infermi, i quali al comando magico dell'Anticristo saranno levati dallo stesso demonio. In egual modo si operano anche ai giorni nostri simili meraviglie mediante il magnetismo animale, il quale, sebbene il magnetizzatore non abbia espresso commercio col demonio, pure indirettamente non viene che ad eseguire un nuovo genere di negromanzia. Così pure allora avverrà nella liberazione degli ossessi, poichè i mali spiriti, con permesso di Dio, prenderanno possesso di alcuni corpi, dai quali poi partiranno al convenuto segno dell'Anticristo.

L'Illuminata suor Luisa di Gesù, spiegando il cap: XII di Da-

l'Anticristo in Gerusalemme, sederà nel tempio come un Dio, sebbene semplice uomo della tribù di Dan, dalla quale nacque anche Giuda Iscariote.

31. « Essendosi moltiplicata in quei giorni la tribolazione per parte dell'Anticristo, Dio non permetterà più l'inganno negli uomini che redense col proprio sangue, e perciò manderà i suoi due servi Enoch ed Elia, i quali dimostreran falsi i prodigi dell'Anticristo e lo appaleseranno per un impostore. Dopo la morte e perdita di molti uscirà dal tempio con confusione, e molti lo abbandoneranno e si faran seguaci di quei due giusti. Il seduttore vedendosi ripreso e disprezzato monterà in furore e ucciderà quei santi di Dio.

32. « Allora apparirà il segno del Figliuol dell'uomo (1), e verrà nelle nubi del cielo e ucciderà quell'empio con lo spirito della sua bocca. Dopo tale avvenimento rifulgeranno

niele, dice che la durata del regno dell'Anticristo sarà di tre anni e mezzo, perchè ogni tempo equivale ad un anno. Tutto ciò sarà ridotto ad effetto quando la maggior parte dei fedeli sarà andata a nascondersi. Molti saranno gli eletti, cioè tutti i fedeli che saran vissuti attaccati alla fede e ne avranno esattamente osservata la legge; la loro virtù nella persecuzione sarà provata ed illustrata colla pazienza, resisteranno agli urti della persecuzione, ne resteranno vittoriosi mediante la grazia che li fortificherà, e saranno come oro che esce purgato dal fuoco. Ma coloro che sono vissuti nella trasgressione della legge, non scorgeranno le frodi dell'Anticristo e diverranno apostati, e così cresceran nell'empietà. Solo coloro che hanno la scienza dei santi conosceranno le imposture e gl'inganni di quell'uomo di peccato. Beato chi aspetta e giunge fino a mille trecento trentacinque giorni, poichè allora, morto l'Anticristo percosso dalla spada dell'arcangelo Michele, ritornerà la pace alla Chiesa.

(1) Sembra che Gesù Cristo, all'atto della morte dell'Anticristo, discenda sulle nubi ad incontrarlo, facendo palese a tutti la croce della sua passione, quella stessa che era piantata nuovamente sul Golgota pochi anni prima. e l'uccida con uno spirito, ossia con

i giusti nel mondo come le stelle (1), conservando in se stessi la parola di vita. Gli empi poi cadranno nell'inferno (2), da cui siam noi preservati solo per la grazia e misericordia del Signor Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo, in cui unitamente al Padre e allo Spirito Santo è onore, gloria, grandezza e impero, adesso, in sempiterno e nei secoli de' secoli. Così sia. »

un soffio della sua bocca, o meglio, come dice Teolosforo, lo spirito che l'ucciderà sia l'arcangelo S. Michele, qual difensore della Chiesa, dietro espresso comando di Gesù Cristo, affin di mostrare l'onnipotenza sua e far conoscere la miseria e viltà di quella scelleratissima creatura che a tanta superbia si era innalzata.

(1) Saranno forse questi i membri che formeranno allora la Chiesa dei contemplanti, di cui parla Giovanna Le Royer nel suo libro *Delle cose divine*.

(2) Qui pare che alluda a coloro che vivranno disgiunti dal seno della Chiesa, poichè S. Paolo nella seconda epistola ai Tessalonicesi ha lasciato scritto: « Tornando il Figlio dell'uomo, credete voi che troverà la fede sulla terra? »

FINE.

INDICE

Nei Commenti dei Futuri Destini



PREAMBOLO	Pag.	3
---------------------	------	---

COMMENTI

I. <i>Alla profezia della Sibilla Tiburtina</i>	5
II. <i>Alla profezia di Sant'Isacco, patriarca Armeno</i>	8
III. <i>Alla profezia di Sant'Edoardo, re d'Inghilterra</i>	11
IV. <i>Alla profezia di S. Malachia, arcivescovo d'Ar- mach, sulla successione dei Papi</i>	13
V. <i>Alla predizione di S. Tommaso da Cantorberi</i>	23
VI. <i>Alla profezia di S. Francesco d'Assisi</i>	24
VII. <i>Alla predizione dell'abate Werdin</i>	29
VIII. <i>Alla profezia di Santa Catterina da Siena</i>	33
IX. <i>Alla predizione di Santa Brigida, principessa di Svezia</i>	ivi
X. <i>Alla predizione trovata nelle Catacombe di Roma</i>	43
XI. <i>Alla profezia di S. Vincenzo Ferreri</i>	ivi
XII. <i>Alla profezia di Girolamo Botin</i>	45
XIII. <i>Alla predizione di Giovanni da Vatiguerro</i>	46
XIV. <i>Alla predizione esistente nella Biblioteca di Pia- cenza</i>	50
XV. <i>Alla profezia della Vener. Suor Domenica del Paradiso</i>	54

XVI. <i>Alla predizione del Solitario d'Orval</i>	Pag.	54
XVII. <i>Alla profezia di Giorgio Varens, arcivescovo di Dublino</i>		57
XVIII. <i>Alla predizione del P. Francesco Bartolomeo da Saluzzo</i>		58
XIX. <i>Alla profezia di Rodolfo Gekner</i>		ivi
XX. <i>Alla profezia di un Padre Cappuccino</i>		59
XXI. <i>Alla profezia dell'Anonimo</i>		66
XXII. <i>Alla predizione del Villanello di Fiandra</i>		ivi
XXIII. <i>Alla profezia del Padre Antonio Albesani</i>		67
XXIV. <i>Alla predizione del Padre Necktou</i>		ivi
XXV. <i>Alla profezia della Suora Anna Taigi</i>		68
XXVI. <i>Alla profezia di Suor Rosa Colomba Asdente, monaca Domenicana in Taggia</i>		73
XXVII. <i>Alla predizione di Savio Domenico</i>		79
XXVIII. <i>Alla profezia di Giovanni Berthou</i>		ivi
XXIX. <i>All'Apparizione profetica di Maria Vergine SS. sulla montagna della Salette</i>		81
XXX. <i>Alla visione profetica di un dotto e virtuoso sacerdote in Torino</i>		82
XXXI. <i>Alla profezia della Biblioteca Casanatese</i>		ivi
XXXII. <i>Alla profezia del venerabile Bernardino da Bustis</i>		ivi
COMPENDIO della Rivelazione fatta da un Angelo a S. Valerio, vescovo e martire, nella sua prigione		85



OPERE OI

Vendibili in qu

I FUTURI DESTINI DEGLI STATI
Profezie e Predizioni rigua-
rante i Regni dell' Universo. *Quarta*
fine con Appendice di nuo-

Prezzo L.

VITA E GESTA DEI SOMMI PO-
POLI nati nel Regno degli Spagnuoli
delle Monete e Medaglie
Cav. Can. C. Domenico C.
circa pag. 400 caduno, o

L.

BORGIA, ossia ALESSANDRO VI
scritta a difesa di lui), (di)
stesso Autore. Un grosso
col ritratto. — L. 5.

O PAPA O IRRELIGIONE, ANA-
TOLO Autore. Un volume in-8
gine 300 circa. — L. 4.

VITA DEL VIRTUOSO GIOVINETTO
l'Oratorio di San Francesco
del Sac. Giovanni Bosco.

Mediante vaglia postale in 4
le dette Opere aff

• BIB

REGIA

• EN